

TRA NATURA E CULTURA PARCHI E RISERVE DI TOSCANA

A cura di Anna Guarducci e Leonardo Rombai

Scritti di Alberto Abrami, Anna Guarducci, Cristina Lombardi, Antonello Nuzzo, Alberto Riparbelli,
Leonardo Rombai, Giuseppina Carla Romby e Luisa Rossi



CENTRO EDITORIALE TOSCANO

Questo volume è stato stampato con il contributo
dell'ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

ITALIA NOSTRA-SEZIONE DI FIRENZE

TRA NATURA E CULTURA

PARCHI E RISERVE DI TOSCANA

A cura di Anna Guarducci e Leonardo Rombai

Scritti di Alberto Abrami, Anna Guarducci, Cristina Lombardi, Antonello Nuzzo, Alberto Riparbelli,
Leonardo Rombai, Giuseppina Carla Romby e Luisa Rossi



CENTRO EDITORIALE TOSCANO

© Copyright 1999
Centro Editoriale Toscano
Via Bastianelli, 38
50127 Firenze
tel. 055.417709 - fax 055.430783
E-mail: cs2p@fol.it

ISBN 88-7957-141-9

INDICE

- pag. 7 *Prefazione* di Michele Gremigni, Direttore dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze
- 9 *Introduzione* dei Curatori
- REALTA', PROBLEMI, PROSPETTIVE**
- 13 Leonardo Rombai, *Le aree protette. Passato e presente*
- 41 Alberto Abrami, *Regime giuridico delle aree protette in Toscana*
- 49 Antonello Nuzzo, *Le aree protette toscane. Problemi e prospettive*
- 55 Alberto Riparbelli, *Il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Dalla storia e memoria un contributo per un futuro sostenibile e di riaggredazione delle identità locali*
- 71 Luisa Rossi, *Parchi ed educazione ambientale*
- 79 **REPERTORIO DELLE AREE PROTETTE E DEGLI ALTRI SOGGETTI ISTITUITI O IN CORSO DI ISTITUZIONE**
A cura di Anna Guarducci e Cristina Lombardi
Testi di Anna Guarducci (A. G.), Cristina Lombardi (C. L.), Leonardo Rombai (L. R.), Giuseppina Carla Romby (G.C. R.)

BIBLIOGRAFIA GENERALE

PREFAZIONE

Un elemento che incuriosisce, specie per chi è meno addentro alle problematiche proposte con questa iniziativa editoriale promossa da Italia Nostra, è la quantità e la varietà delle zone di importanza ambientale tutelate in Toscana: parchi nazionali, parchi naturali, riserve naturali, riserve marine, oasi faunistiche, aree naturali protette, parchi culturali, zone umide, parchi minerari. Una simile classificazione tipologica, al di là del quadro normativo di riferimento al quale essa si richiama, esprime evidentemente qualcosa di più profondo e sostanziale, ossia la complessità e conseguentemente la ricchezza di un territorio che spesso 'attraversiamo' distrattamente senza por mente alla specificità delle situazioni locali, come se una zona palustre o una pineta marina fossero solo piacevoli varianti di un bel panorama che si ha appena il tempo di scorgere dal finestrino di un'auto in corsa, oppure occasioni pittoresche e gradevoli per fare delle belle foto o la classica gita 'fuori porta'.

L'Ente Cassa di Risparmio di Firenze riconosce nella tutela ambientale, per ciò che ad esso compete secondo i suoi fini statutari, uno dei settori della propria attività istituzionale. Anche in questo caso non si tratta di un approccio 'generico' ma di una presenza che si qualifica per la sua articolazione, con iniziative che spaziano dall'attenzione nei confronti del verde storico visto in termini di salvaguardia e valorizzazione di parchi e giardini legati a particolari realizzazioni architettoniche e paesaggistiche, all'opera svolta nel contribuire allo sviluppo di una coscienza ambientale presso le nuove generazioni in rapporto alle risorse naturali.

Negli ultimi anni quest'area di intervento si è notevolmente sviluppata. L'Ente Cassa di Risparmio di Firenze ha intensificato i suoi sforzi in tale direzione legando il proprio nome ad operazioni di cultura ambientale all'interno della quale interagivano momenti storici, artistici, architettonici, scientifici, didattici. Riguardo a quest'ultimo aspetto un canale preferenziale è stato riservato ai giovani delle scuole elementari e medie inferiori con appositi concorsi su tematiche naturalistiche. "Impariamo il mare" (1996-'97) e "Ritorno in Maremma" (1998-'99), mirati a rafforzare nei ragazzi, mediante l'ausilio di audiovisivi che hanno stimolato la realizzazione di disegni e testi scritti, la percezione e la consapevolezza di uno straordinario patrimonio naturale da proteggere e trasmettere ai cittadini di domani.

Siamo pertanto lieti di contribuire a questa importante pubblicazione di Italia Nostra che, attraverso un monitoraggio accurato e analitico, fornisce uno strumento fondamentale per la conoscenza delle risorse ambientali in Toscana. Esprimiamo il nostro compiacimento per un'iniziativa che, oltre a rientrare perfettamente nelle finalità che l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze persegue in materia di ambiente, è sicuramente un qualcosa di concreto e di utile per la collettività.

Michele Gremigni



INTRODUZIONE

Ad alcuni anni di distanza dall'approvazione della legge quadro nazionale n. 394/1991, il sistema delle aree protette italiane comprende (come risulta dall'ultimo "elenco ufficiale" del Ministero per l'Ambiente aggiornato al 31 dicembre 1996) ben 508 soggetti tra parchi e riserve naturali o marine statali, parchi e aree regionali o ad altra gestione locale pubblica e privata: il tutto per oltre due milioni e centomila ettari, pari a circa il 7% del territorio nazionale.

Nonostante il principio dello "sviluppo sostenibile" (ormai diffuso e consolidato, grazie anche ai non esigui finanziamenti pubblici e alla crescita del 'turismo natura' e dell'agriturismo, vettori di sempre crescenti redditi e occasioni di lavoro alle popolazioni delle aree protette e di quelle 'contigue') conceda larga attenzione ai bisogni economico-sociali e culturali delle comunità localmente interessate, in molti, troppi casi, trattasi, però, ancora, dei ben noti 'parchi di carta'; e il fatto stesso che non tutte le Regioni abbiano provveduto ad adeguare le loro normative alla sopra enunciata legge nazionale e agli omologhi regolamenti comunitari sta a dimostrare l'alto grado di resistenza delle stesse istituzioni, e non solo dei gruppi di potere e di interessi locali.

E' questa, purtroppo, una prassi consolidata, che da decenni scandisce la 'via italiana ai parchi' e che immancabilmente torna a riproporsi, nonostante le già enunciate inegabili aperture della legge quadro e delle normative dell'Unione Europea; leggi e normative che appaiono sempre più sensibili alle strategie di sviluppo di amministrazioni e popolazioni residenti nelle aree protette e in quelle 'contigue', vale a dire negli spazi e nelle realtà sociali da tutelare, e spesso da restaurare e risanare, sul piano sia ambientale/urbanistico/edilizio/infrastrutturale, sia economico e culturale: che poi è quanto, non a torto, espressamente e insistentemente richiesto da Comuni, Province e Regioni.

Gli spazi interessati, pressoché ovunque, appaiono plasmati dalla storia naturale e capillarmente intessuti di emergenze e manufatti storici, di insediamenti con attività produttive non solo di tipo agro-silvo-pastorale tradizionale; in altri termini, di espressioni e bisogni socio-culturali, di valori identitari che potrebbero sembrare destinati inevitabilmente ad entrare in conflitto con le ragioni della salvaguardia ambientale, ma che tanti esempi al mondo (e di recente pure in Italia, come dimostrano i casi ormai notissimi dei parchi d'Abruzzo e della Maremma, delle oasi WWF, ecc.) stanno a rivelare come sia possibile integrare a quest'ultima, nel quadro del dispositivo della citata legge nazionale del 1991 e delle normative comunitarie: che è poi quanto da qualche tempo si sta cercando di fare soprattutto nei parchi abruzzesi, molisani e (non ultimo) toscani.

Di fatto, fino a pochissimi anni or sono, le difficoltà di interconnettere gli obiettivi di tutela/restauro/

risanamento monumentale e paesistico-ambientale con le scontate esigenze dello sviluppo socio-economico - oltre che dell'integrazione dei due livelli decisionali nei due organi di gestione dei parchi nazionali (il centrale nell'ente parco e il regionale/periferico nella comunità del parco) - hanno paralizzato o almeno ostacolato e rallentato i processi di *reale* e compiuta attivazione di molte esperienze statali e regionali di aree protette: dall'Arcipelago Toscano al Gennargentu, dal Delta Padano ai Colli Euganei, dalle Alpi Apuane e dall'Appennino Tosco-Emiliano fino a Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli, ecc.

Da un paio di anni a questa parte, però, la realtà è cambiata (e sta cambiando) in modo vistoso un po' in tutti i contesti regionali: e cioè, vuoi per il processo (avviato in modo ormai sicuro) di integrazione europea (politica e culturale, prima ancora che economico-monetaria), vuoi per la crisi irreversibile della società industriale e della città e del genere di vita urbano nati con l'industrializzazione, vuoi per l'esplosione di una domanda di 'natura' e di 'paesaggio', di 'monumenti' e di 'arte', di 'folclore' e di prodotti originali e genuini - in altri termini, non solo di ambienti naturali e di paesaggi agrari tradizionali a naturalità diffusa, ma anche di centri storici e di monumenti isolati minori, di campagne non ancora destrutturate dai processi di modernizzazione, di tradizioni/manifestazioni di storia e di cultura, di 'manufatti' frutto non standardizzato e banale dei saperi agricoli e artigianali locali - che sta conducendo ad una decisa rivalorizzazione degli spazi verdi extraurbani e dei loro centri storici minori o minimi da parte dei cittadini e del turismo organizzato.

Di sicuro, la Toscana, già tra la metà degli anni '70 e quella degli anni '80, si era rivelata tra le poche regioni d'avanguardia in materia di politica delle aree protette, grazie all'istituzione di tre parchi naturali regionali (Maremma 1975, Migliarino-San Rossore 1979, Alpi Apuane 1980-85) e all'approvazione di un'ottima e organica legge per la creazione di un intero sistema di "aree verdi" (L.R. n. 52/1982) da allargare, col tempo, a circa la metà del territorio regionale (nel 1988 furono finalmente previsti ben 166 soggetti da tutelare), in aggiunta alle 34 riserve naturali statali istituite negli anni '70 nelle foreste demaniali.

Di fronte alle molteplici difficoltà insorte e soprattutto alle ferme opposizioni locali, però, successivamente e per circa un decennio, il processo istitutivo dei parchi e delle aree protette naturali aveva finito completamente per bloccarsi. Contemporaneamente, aveva preso sempre maggior piede la progettazione o l'ideazione (da parte di quelli stessi Comuni o di quelle stesse Province che si opponevano alla formazione di parchi ed aree protette naturali sia regionali che statali, come dimostrano le roventi polemiche e proteste correlate all'istituzione dei due parchi statali del Monte Falterona-Foreste Casentinesi e soprattutto dell'Arcipelago Toscano avvenuta nel 1989-90) di soggetti nuovi per la Toscana e per l'Italia: soggetti apertamente

finalizzati allo sviluppo economico, essenzialmente turistico, e semmai alla salvaguardia di talune componenti edilizie o paesistico-agrarie o industriali tradizionali (e persino di valori folclorici ed etno-culturali specifici, riuniti o da riunire in musei al chiuso e all'aperto), più che alla tutela di interi ambienti o paesaggi locali con l'insieme dei valori naturali e storici. Con questi soggetti, ci si richiamava e ci si richiama esplicitamente alle esperienze radicate da molti decenni nei paesi dell'Europa settentrionale e occidentale, come "musei del territorio" o "all'aperto" o "ecomusei".

In ogni caso, i progetti elaborati in Toscana fino ai primi mesi del 1995 presentano delle caratteristiche le più svariate (pur essendo tutti i soggetti riuniti nella tipologia, non priva di ambiguità, del cosiddetto "parco culturale") e interessano qualche decina di esperienze che, tuttavia, solo in misura minima si è iniziato ad attivare con il sostegno della medesima Regione e dell'Unione Europea: è essenzialmente il caso dell'Ecomuseo della Montagna Pistoiese (fin dal 1988-89), di due parchi culturali maremmani nel 1996-97 (quello archeo-minerario di Rocca San Silvestro a Campiglia Marittima e quello della "Città del Tufo" di Sovana-Sorano-Vitozza), dell'Ecomuseo del Casentino e dell'*Open Museum* dei cinque comuni compresi tra conca fiorentina, Valdarno di Sopra e Chianti (Bagno a Ripoli, Rignano sull'Arno, Incisa Val d'Arno, Figline Val d'Arno e Greve in Chianti) nel 1998, soggetti per altro tutti lodevolmente organizzati anche sul piano dell'educazione e della didattica ambientale.

In quello stesso anno 1995 in cui (per tramite dell'Assessore alla Cultura) si approvava il sistema regionale dei parchi culturali, veniva finalmente approvata (per tramite dell'Assessore all'Ambiente) la legge quadro regionale n. 49 sulle aree protette, in ottemperanza a quella nazionale n. 394/1991.

Tale normativa doveva provocare una svolta radicale nel sonnolento panorama toscano. Infatti, grazie ai due programmi regionali del 1995-96 e del 1997-99, sono già stati istituiti, o almeno approvati con attivazione in corso d'opera, ben 76 soggetti tra parchi interprovinciali e provinciali, riserve naturali provinciali e aree naturali protette di interesse locale (che in alcuni casi 'recuperano' progetti di parchi culturali, con opportuno allargamento degli interventi di tutela/valorizzazione agli interi tessuti ambientali locali o subregionali); aggiungendosi ai tre 'vecchi' parchi regionali, oggi, i soggetti abbracciano complessivamente una superficie di circa 136.000 ettari.

In altri termini, nell'insieme, con quelli statali (circa 44.000 ettari), i soggetti regionali portano a circa l'8% il territorio toscano (almeno sulla carta) tutelato: un valore impensato fino a pochi anni or sono e destinato ulteriormente ad accrescere nei prossimi anni, in considerazione dei non pochi progetti che si stanno elaborando per iniziativa locale o comunitaria.

Questa premessa offre, dunque, materia per essere (almeno moderatamente) ottimisti, anche se i problemi non

mancano, sia in riferimento alle condizioni di salute ambientale e all'assetto istituzionale-pianificatorio straordinario delle stesse aree protette, sia soprattutto agli equilibri ambientali e alle forme di governo ordinario (sicuramente più compromessi i primi e meno finalizzate ai principi dello sviluppo sostenibile le seconde) della restante e di gran lunga maggioritaria parte del territorio non solo toscano; condizioni e pratiche di pianificazione dalle quali dipendono strettamente le sorti delle tante 'isole verdi' fin qui anche ottimamente mantenute, restaurate e salvaguardate.

La realizzazione del presente libro è stata possibile grazie al generoso e convinto sostegno dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e dell'assessorato all'Ambiente della Regione Toscana, ai quali (rispettivamente nelle persone dell'avvocato, e Direttore, Michele Gremigni per l'Ente, dell'Assessore all'Ambiente Claudio Del Lungo e dell'Ufficio Aree Protette per la Regione) va il più sentito ringraziamento dei Curatori e dell'Associazione Italia Nostra.

L'opera (nei saggi introduttivi di Leonardo Rombai, Alberto Abrami, Antonello Nuzzo e Luisa Rossi, così come soprattutto nell'ampia, problematica e personale monografia dedicata al Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano da Alberto Riparbelli e nel Repertorio di Anna Guarducci e Cristina Lombardi) è stata impostata e redatta tenendo il più possibile conto della integrazione delle innumerevoli e disparate fonti scritte ('guidistica' e letteratura scientifica edita, documenti normativi e atti politici, rassegne di stampa periodica) con la ricerca sul terreno, e quindi con la conoscenza diretta delle situazioni reali.

Due sono le finalità che non hanno mancato di orientare la struttura del libro e che sicuramente hanno prodotto non poche difficoltà agli autori.

La prima finalità è quella di cercare di fare il punto relativamente ad una tematica complessa, magmatica e in continua evoluzione come quella delle aree protette toscane, fornendo al lettore le chiavi interpretative della personalità geografica dei singoli spazi già protetti o che saranno protetti nel prossimo futuro (1998-99), con i contenuti descrittivi essenziali (riferiti non solo alle componenti fisico-naturali o a naturalità diffusa dell'ambiente, come di regola avviene nelle pubblicazioni ambientaliste in commercio, ma anche a quelle che risultano il prodotto esclusivo o parziale dei processi storico-umani); questi contenuti sono espressi soprattutto mediante i brevi profili monografici riuniti nel Repertorio e ordinati, per quanto possibile, con criterio topografico. Tale scelta è parsa obbligata, anche per rispettare la definizione ufficiale dei sistemi ambientali che la Regione ha provveduto a individuare - come "aree verdi" 'virtuali' di reperimento per parchi, riserve e aree protette reali - tra il 1982 e il 1988 (sistemi montano, collinare interno, dei fiumi e delle zone umide, costiero e insulare).

La seconda finalità è quella di mettere a fuoco i principali problemi generali e particolari (di ordine sia paesistico-ambientale, sia socio-economico-culturale) dei singoli spazi, ove possibile con il ricorso ad un approccio

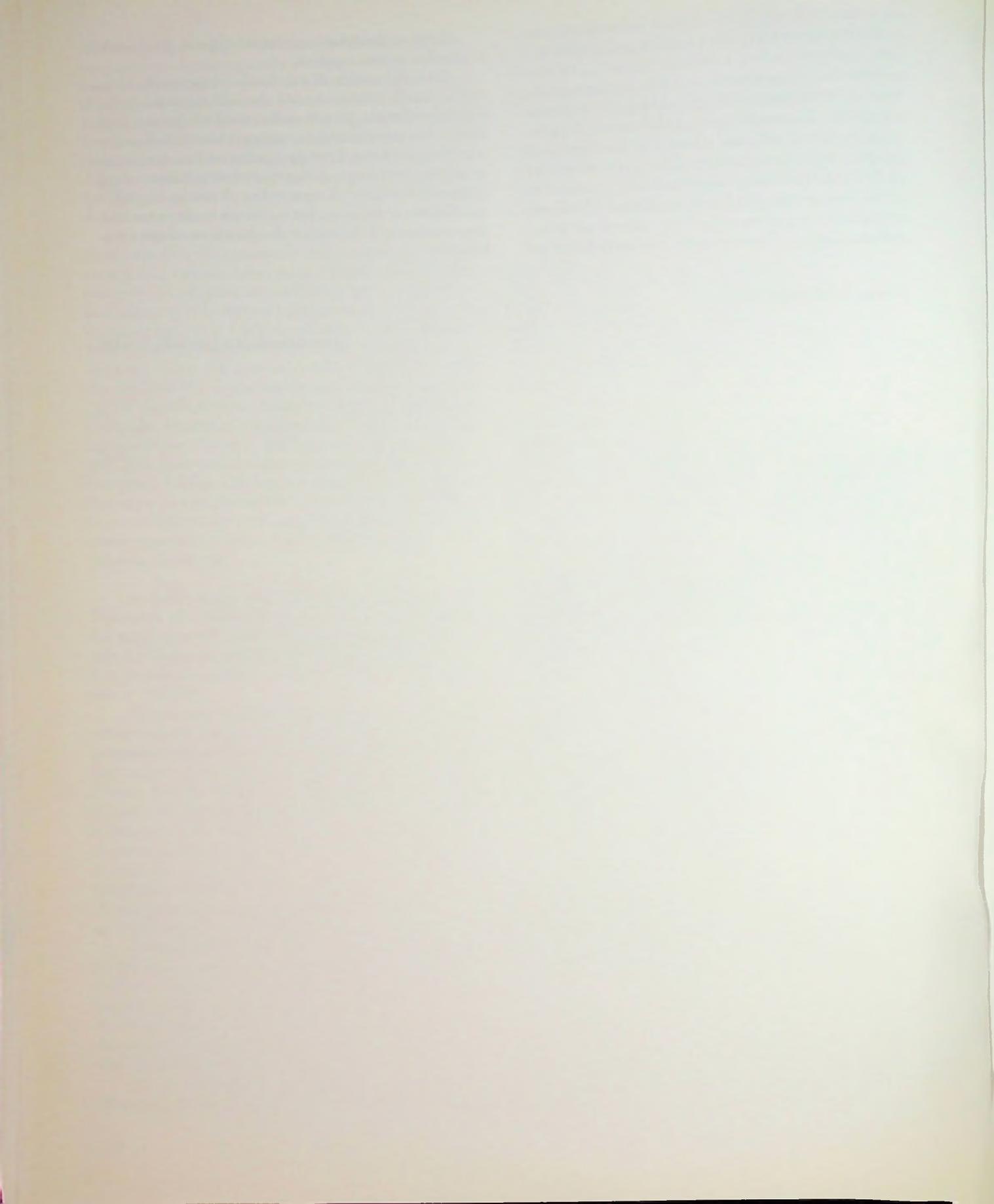
che (come è nello stile di Italia Nostra) non vuole mai essere di critica aprioristica e fine a se stessa (qualcuno ha provato, inutilmente, talora, a definirla "faziosa" ...), né tanto meno encomiastica e giustificatoria delle pratiche politiche 'positive' (come spesso avviene in pubblicazioni promozionali nate con il concorso di enti pubblici); invece, l'approccio usato intende utilmente collocarsi in una dimensione prospettica di civile confronto e offrire un contributo tangibile alla risoluzione dei problemi medesimi, per addivenire ad un governo consapevolmente equilibrato e finalizzato ad una reale integrazione dei principi della salvaguardia e dell'ecosviluppo delle aree protette e dei territori contigui.

Firenze, 10 dicembre 1998

Il lettore giudicherà se, e in che misura, gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti.

Quel che preme di più (anche rispetto alla sfera applicativa alla pianificazione) è che il volume possa essere accolto e utilizzato - pure in modo critico nei riguardi degli autori - non tanto da turisti o visitatori frettolosi di questa o quell'area protetta, bensì da cittadini interessati e consapevoli (in primo luogo, dalle popolazioni residenti e dagli insegnanti e studenti di ogni ordine di scuola, ai quali è specificamente dedicato), per quello che vuole essere ed è: uno strumento di didattica e di educazione civica e ambientale.

Anna Guarducci e Leonardo Rombai



LE AREE PROTETTE. PASSATO E PRESENTE

Leonardo Rombai

1. La filosofia ambientalista delle origini. I parchi come "santuari della natura" aperti al pubblico godimento

Ai grandi e complessi processi di modernizzazione socio-economica e di trasformazione ambientale attivati dalla "rivoluzione industriale" corrisponde l'avvio della politica di *protezione* (a fini di *godimento*) da parte delle attuali e delle future generazioni) di non poche, sconfinate aree di elevato valore naturale o semi-naturale e di indiscussa bellezza paesaggistica completamente (o quasi completamente) prive di popolazione umana, come strumenti essenziali per la sopravvivenza di società esposte agli effetti dirompenti "dell'urbanizzazione totale" (Gambino, 1991). Da questa duplice finalità (*protezione/conservazione* e *godimento/contemplazione insieme*) che costituisce la motivazione storica dei grandi parchi naturali, prende avvio una politica che - in poco più di un secolo (tra gli anni '70 dell'Ottocento e gli anni '90 del Novecento) - ha avuto la forza di organizzare circa un miliardo di ettari della superficie terrestre in parchi naturali e in altre aree protette.

E' noto che ai vertici del "mondo verde" protetto (naturale o a naturalità diffusa) si ritrovano oggi proprio i paesi che più sono stati interessati dalla crescita economica, come la Germania, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti (rispettivamente con il 26%, il 19% e il 14% dei loro territori): ciò che sta a dimostrare non solo la forza delle "ragioni storiche" dei parchi, ma anche della domanda sociale "di natura" (Gambino, 1994).

In ogni caso, il sistema delle aree protette si è ormai diffuso alla scala planetaria anche per l'attivazione di iniziative internazionali (come la Conferenza di Stoccolma del 1972, la Carta Mondiale della Natura del 1982 e la Conferenza Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro del 1992) e per la creazione nel 1962 della International Union Conservation of Nature (IUCN), vale a dire la più importante autorità scientifica del settore che coinvolge sia i paesi sviluppati che quelli sottosviluppati.

Di sicuro, il sistema delle aree protette dell'Europa occidentale (Italia compresa) ha tratto enorme vantaggio anche dall'approvazione nel 1973 - da parte del Consiglio d'Europa - di una "Risoluzione relativa alla terminologia europea delle zone protette" con la quale si raccomandava ai governi "di mettere in opera tutti i mezzi disponibili per rafforzare le misure di protezione dei parchi esistenti e di studiare la possibilità di istituirne di nuovi", da inquadrare

in una vera e propria "rete europea". Corre obbligo di sottolineare le finalità della rete, che avrebbe dovuto essere individuata dopo un'attenta disamina di fattori come "l'interesse scientifico, l'attività umana tradizionale, le attività umane nuove, le sistemazioni ad attività ricreative, la circolazione del pubblico": che erano poi quelle, "da una parte di salvaguardare i paesaggi, gli habitat e le specie", e dall'altra "di fornire aree per il tempo libero e per la ricerca, in cui l'uomo possa trovare il riposo e la distensione necessari al proprio modo di vivere". Con tale *Risoluzione*, di fatto, si enunciava il principio dello 'sviluppo sostenibile': partendo dal presupposto che "al momento attuale il concetto di protezione e salvaguardia della natura mira ad isolare un vasto territorio da ogni influenza umana, così da lasciare evolvere 'naturalmente' le popolazioni animali e vegetali", infatti, si riconosceva che tale concetto era "difficile da prendere in considerazione, soprattutto nei paesi industrializzati europei, perché è apparso evidente che le risorse naturali vengono egualmente modificate da influenze esterne, che possono dar luogo a gravi squilibri per le specie che si vorrebbe difendere". Per tali motivi, si sosteneva che "nella maggior parte dei casi un'attività tradizionale è necessaria per il mantenimento dell'equilibrio biologico del territorio", pur dovendo essa "essere rigorosamente controllata da esperti e ridotta al minimo indispensabile".

Da allora, il principio dello "sviluppo sostenibile" incontra un crescente consenso alla scala mondiale, tanto che, al convegno sui parchi organizzato dall'IUCN a Caracas nel 1992, le aree protette vengono messe al centro delle politiche dello sviluppo, essendo ora concepite come "luoghi di elezione in cui sperimentare nuovi modelli di crescita economica e rispettosi dell'ambiente" (Nuzzo *et Alii*, 1998).

Come si vede, il modello primigenio di parco - che poteva funzionare in America, Africa e Australia dove, "su vaste zone, la presenza dell'uomo si è mantenuta entro limiti di discretezza per la maggiore 'ostilità' della natura e la mancanza di tecnologie in grado di assicurare un sicuro dominio" - non poteva applicarsi meccanicamente all'Europa e ad altre parti del mondo dove la natura, da secoli, è "intensamente piegata alle esigenze della vita umana". In questi contesti, la *concezione naturalistica* delle origini doveva necessariamente integrarsi con la *concezione storistica* che, in Inghilterra o in altri paesi dell'Europa occidentale, porta i movimenti conservazionistici a battersi per la salvaguardia di ambienti non solo naturali ma anche culturali (come pascoli e coltivi, forme tipizzate di paesaggio agrario, siepi e filari alberati, edifici rurali e protoindustriali, ecc.) (Moschini, 1992).

In questo quadro, il significato del termine parco ovviamente cambia, per adattarsi a tale orientamento di pensiero, in modo da coprire altre e più ampie esigenze di tu-

tela. Ma, in questo modo, non si possono non correre dei rischi anche generatori di conflitti non facilmente risolvibili: da una parte, non pochi naturalisti (al fine di evitare che la presenza di popolazioni ed attività umane possa indebolire le politiche di protezione dell'ambiente) rifiutano l'apertura alla storia e ai bisogni sociali, a costo di restringere l'ambito di applicazione territoriale della nozione originaria di parco. Dall'altra, la filosofia storicista (con la sua coerente fiducia nelle pratiche territorialistiche che non solo valgono a tutelare i beni ambientali naturali e culturali, ma anche a produrre uno sviluppo ordinato e armonico del territorio) si presta a sconfinare nella **concezione sviluppista**, con le contraddizioni e i pericoli per gli stessi valori ambientali insiti nella difficile individuazione dello sfumato e soggettivo confine tra lecito e illecito (Moschini, 1992).

Per cui, occorre riconoscere che l'evoluzione della nozione di parco non presenta un percorso lineare e sempre positivo. In effetti, in quasi tutti i paesi europei, il processo d'istituzione delle aree protette (favorito da alcune direttive comunitarie, come la 79/409/CEE del 2 aprile 1979 e la 92/43/CEE del 21 maggio 1992 che fanno chiaro riferimento ai problemi dello sviluppo economico e sociale dei territori interessati, come il V Programma d'azione sull'ambiente 1983-2000 sulla "protezione della natura e della diversità biologica", e come lo stesso Trattato sull'Unione Europea firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992) "è diventato, negli ultimi decenni, assai più conflittuale e complesso", anche laddove assume aspetti largamente partecipativi. "Paradossalmente, molti dei 'nuovi' e più gravi problemi sono accentuati [proprio] dalla positiva espansione delle aree protette, verificatasi in Europa soprattutto nella seconda metà del secolo, con un notevole impulso negli ultimi decenni. Infatti, particolarmente ad opera delle autorità di governo subnazionali (Lander, Regioni, Cantoni, Contee, ecc.), si sono create aree protette anche in prossimità o all'interno delle grandi conurbazioni, in territori che hanno da tempo perso o alterato i loro caratteri naturali, con motivazioni e finalità assai distanti da quelle che avevano portato all'istituzione dei grandi parchi naturali del passato; non si tratta più, spesso, di valorizzare e salvaguardare qualità eccezionali degli spazi e delle risorse naturali, ma di 'salvare il salvabile', sottraendo brandelli di spazio libero alla cattura da parte della città".

Non di rado, sembra così delinearsi una nuova forma di colonizzazione urbana, che proietta sugli ultimi spazi liberi [ma sempre "paesaggi acculturati"] i bisogni di natura e le 'voglie di verde' dei cittadini - che la città non ha saputo risolvere - spodestando gli antichi utilizzatori, come i montanari e i contadini" (Gambino, 1994).

Si è già detto che, alle origini, le leggi istitutive sia del primo grande parco al mondo (creato nelle Montagne Rocciose, a Yellowstone, nel 1872) sia degli altri immensi "sanctuari della natura" - comprendenti beni o risorse (più spesso, combinazioni di beni o risorse) di irripetibile valore non solo naturale ma pure spirituale e "come impianto scenico" di godere, talvolta soggetti a minacce particolari -

che a cavallo tra Otto e Novecento andarono a formare il sistema statunitense (Yosemite, Sequoia, General Grant, Mount Rainier, Glacier, Crater Lake, ecc.), stabilivano che fossero conservati anche per i valori economici, cioè "per l'uso, la frequentazione e la ricreazione pubbliche" (Gambino, 1991 e 1994; Dogliani, 1998). Non è da considerare paradossale, allora, il fatto che questa funzione "utilitaristica", con la pressione turistica - massima nei paesi dell'Europa occidentale - si sia ormai fatta sentire minacciosamente anche nei parchi americani (con ben 200 milioni di visitatori annui, spesso frettolosi ma non di rado residenti con lunghi soggiorni!), dimodoché anche qui si è venuta a determinare una palmare "contraddizione endemica tra il *public enjoyment* - finalità storica dei parchi naturali - e le esigenze conservative" (Gambino, 1994).

Corre obbligo, quindi, di riconoscere che, prima negli Stati Uniti, poi in altri paesi americani, africani e asiatici, "le ultime grandi riserve di natura, più o meno efficacemente sottratte alle dinamiche innovative economiche e sociali, impoverite dei loro originari significati sociali e culturali, tendono a essere imprigionate negli stereotipi paesistici, nelle isole e nei rifugi della conservazione", al duplice fine della conservazione e del *public enjoyment*. In tal modo, "la cultura moderna ha assistito inerte alla separazione della 'cultura' dalla 'natura', dandole anzi, con la filosofia funzionalista della prima metà del secolo, non trascurabili giustificazioni. Tale separazione non consente né la qualità della città, né la salvezza della natura" (Gambino, 1991).

2. L'ambiente protetto italiano. Dal vincolismo centralistico all'ecosviluppo locale

Mentre vari paesi europei avevano provveduto, già all'inizio del secolo (la Svezia nel 1909, la Svizzera nel 1914 e la Spagna nel 1916), a creare alcune aree protette statali, in Italia, occorre attendere il 1922-23 perché il Parlamento provvedesse a istituire i primi due parchi nazionali che abbracciano altrettanti grandi ambienti montani - l'alpino con il Gran Paradiso e l'appenninico con l'Abruzzo - caratterizzati per altro da condizioni paesaggistiche e funzionalistiche fortemente differenziate. Mentre il Gran Paradiso (ubicato tra Piemonte e Val d'Aosta) consisteva in un'unica immensa riserva di caccia regia dalla particolare ricchezza faunistica (su ogni altra specie, attraevano l'interesse gli stambecchi), un territorio quasi completamente privo di insediamenti e popolazione che il sovrano provvedeva ora a donare allo stato con un vincolo di destinazione ad area di protezione assoluta dei pregevoli valori naturali presenti (specialmente flora e fauna, ma anche "bellezze del paesaggio" da intendersi soprattutto come "formazioni geomorfologiche"), invece l'Abruzzo abbracciava pregevoli ambienti quasi sempre di proprietà comunale e privata che però apparivano abbastanza densamente abitati e tradizionalmente fruttati con attività agro-sivo-pastorali, anche se l'ec-

cessiva pressione antropica aveva da tempo innescato gravi squilibri tra risorse e società locali, di cui erano la spia le cospicue correnti migratorie permanenti che da vari decenni impoverivano la montagna appenninica; in questo caso, non meraviglia che la legge istitutiva - alla cui stesura collaborò pure l'intellettuale e politico abruzzese Benedetto Croce - prevedesse espressamente la possibilità di attivare, grazie al parco, lo "sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera".

In altri termini, mentre il parco del Gran Paradiso veniva concepito come un vero e proprio "santuario della natura" in cui lo stato (mediante i corpi delle guardie forestali e guardaparco) era essenzialmente tenuto a vigilare che nulla impedisse o turbasse il libero svolgimento delle dinamiche naturali e della vita biologica, con il parco d'Abruzzo - per altro gestito da uno specifico ente, con sede a Roma, di cui facevano parte anche i rappresentanti degli enti locali e di varie categorie socio-economiche - si introduceva, in qualche modo, in Italia (come ben si avvide nel 1923 il presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente autonomo), il concetto di "sviluppo sostenibile", grazie alla 'invenzione' di "una nuova forma di parco, quella in cui si proteggono la natura e le sue bellezze, si migliorano le condizioni delle terre, dei paesi e degli abitanti, si sviluppa il concorso [dei turisti], si offre l'attrazione" (Valentino, 1998).

Anche i successivi parchi - quello costiero del Circeo (abbracciante il celebre promontorio laziale con il tombolo e ciò che rimaneva della retrostante Palude Pontina pressoché "redenta" dalla "furia bonificatrice fascista") e l'altro alpino (tra Lombardia e Trentino-Alto Adige) dello Stelvio, istituiti rispettivamente nel 1934 e nel 1935 - guardarono sostanzialmente al modello 'sviluppista' (tendente cioè a coniugare conservazione e crescita economica, ma in una visione rigorosamente centralistica che doveva provocarne il fallimento), modello che era oggettivamente rappresentato dall'Abruzzo.

Purtroppo, già alla fine degli anni '30 e soprattutto nei tempi della ricostruzione post-bellica e del boom economico degli anni '50 e '60, nonostante l'imponente regime vincolistico 'virtuale' eretto dalle leggi istitutive a difesa delle aree protette, la forte pressione dei più disparati interessi locali e di alcune potenti *lobbies* nazionali (per caccia, industria, edilizia residenziale e turistica, infrastrutture di comunicazione e impianti di risalita, centrali idroelettriche, ecc.) riuscì a travolgere, pressoché ovunque, il sempre più fragile sistema 'reale' della vigilanza e della tutela (Dogliani, 1998). Illuminante è quanto scriveva, già nel 1948, il nuovo direttore del parco del Gran Paradiso, Renzo Videsott: l'essere, cioè, le aree protette italiane assediate "da una impaludante retorica, dal formalismo, dall'oppio della burocrazia, dalla piovra della speculazione, dalla bassa concezione politica, dalla tesi della miseria economica, dalla peste della faciloneria, dal mare dell'ignoranza, dagli oceani dell'indifferenza umana" (Ronchi, 1997).

Dopo qualche anno, in tutti i parchi la crisi fu di una

portata così devastante che gli stessi organi internazionali preposti alla protezione della natura (a partire dalla IUCN) minacciarono o decisero di non riconoscere più come tali le aree protette italiane (Cederna, 1975).

Anche il quinto parco - quello della Calabria - istituito nel 1968 e quindi proprio in questa fase critica di "cementificazione" irresponsabile e di "consumo" irreversibile della natura, pur contemplando una interessante evoluzione di ordine culturale nell'approccio al problema delle risorse ambientali (data dalla concezione dell'ambiente come sistema complesso unitario comprensivo anche delle impronte umane, dall'obiettivo della fruizione pubblica allargata alla "educazione e ricreazione dei cittadini", dall'obbligo di predisporre uno strumento di piano per la "valorizzazione naturalistica e turistica del parco"), di fatto rimase per circa un decennio una vera e propria araba fenice, diventando appunto l'archetipo degli emblematici "parchi di carta" che negli anni '70 cominciarono ad essere approvati da alcune amministrazioni regionali.

Di sicuro, gli anni '70 - grazie alla globalizzazione dei processi di degrado, e conseguentemente alle conferenze internazionali e all'operato degli specifici organismi creati per condurre avanti una coerente politica delle aree protette e della tutela ambientale - anche in Italia devono essere interpretati come gli anni della svolta. Non solo per i cinque parchi nazionali (gradualmente, seppur faticosamente, riguadagnati a condizioni e gestioni consone con il loro *status*, per merito soprattutto dell'impegno competente e appassionato dei loro nuovi direttori) e per la contemporanea istituzione, da parte dello stato (tramite il Ministero dell'Agricoltura e Foreste e con competenze affidate ovviamente all'Agenzia di Stato per le Foreste Demaniali), di numerose riserve naturali di diverso tipo (quelle *integrali* "istituite per proteggere in modo assoluto ambienti in condizioni naturali o poco modificati dall'uomo", quelle *orientate* "istituite allo scopo di sorvegliare e orientare l'evoluzione della natura", quelle *particolari* suddivise nei tipi di protezione forestale o di popolamento animale, di luoghi naturali o biogenetiche, mirando quest'ultime a conservare i "boschi di alta qualità genetica dai quali si ricavano i semi per le piantine da rimboschimento") (Ancona e Canigiani, 1989), sempre all'interno delle proprietà demaniali. Tali riserve avevano ed hanno in comune il regime giuridico improntato sostanzialmente dal divieto generalizzato d'accesso e di qualsiasi attività da parte dei privati.

Contemporaneamente, furono anche istituite non poche riserve naturali statali (sono oggi ben 45) nelle residue "zone umide" aventi rilevanza internazionale che costellano le pianure costiere e interne, così come previsto alla scala internazionale dalla Convenzione di Ramsar (Iran) del 1971, recepita in Italia nel 1976; e finalmente 7 riserve marine (di cui solo quelle di Miramare di Trieste e di Ustica bene organizzate e ottimamente funzionanti), in ottemperanza alla "legge del mare" n. 979/1982 che individuava alcune decine di "porzioni di mare e di territori costieri

che, per le specifiche qualità non esclusivamente ambientali, richiedevano una tutela rafforzata" rispetto alle altre normative (Moschini, 1998). Quest'ultima categoria di area protetta (sulla carta assai incrementata con nuovi soggetti, di recente, dal ministro dell'Ambiente Edo Ronchi) è sicuramente, ancora oggi, la più osteggiata, come dimostrano le sollevazioni delle popolazioni e delle amministrazioni locali avvenute nell'agosto del 1998, all'annuncio dell'attivazione delle procedure del ministero dell'Ambiente per l'istituzione di nuove riserve marine specialmente in luoghi di grande importanza turistica come Portofino e Ponza-Palmarola (in quest'ultimo caso trattasi di parco marino-terrestre). Addirittura, in quest'ultimi due contesti, sindaci e altri amministratori - come scrive lo stesso ministro dell'Ambiente in un articolo edito su "La Repubblica" del 2 settembre 1998 - sono arrivati ad attivare vere e proprie "mobilitazioni, cavalcando interessi particolaristici ed un localismo esasperato", con una reazione sicuramente spropositata rispetto alle 'colpe' ministeriali consistenti nel non aver imboccato preliminarmente la via (che ormai appare obbligata) della 'contrattazione' al fine di salvaguardare - con gli ambienti e con la qualità della vita - gli interessi di tanti gruppi e categorie sociali, non solo locali. Consola il fatto che almeno i pescatori professionali rappresentati da Legapesca abbiano spezzato una lancia a favore delle riserve, col sottolineare come una corretta gestione del mare rappresenti un fattore importante per il ripopolamento di una fauna ittica ovunque assai depauperata; in altri termini, come le riserve siano "un dono per il futuro", perché, se ben gestite, esse "produrranno ricchezza".

Anche se le polemiche di questi giorni sembrano farci tornare indietro di decenni, di svolta si deve comunque parlare. Essa si basa anche e soprattutto sul pur complesso e controverso trasferimento (nel 1970-77) delle funzioni concernenti l'assetto del territorio e la conservazione della natura (con gli interventi sui parchi e sulle riserve naturali) dallo stato alle regioni.

Grazie a questa pratica di decentramento delle competenze, sempre più numerose amministrazioni regionali provvedono (nella seconda metà degli anni '70 e nel decennio successivo) a istituire decine e decine di parchi e riserve naturali regionali, isolati o riuniti in sistemi, che in genere prevedono l'integrazione del concetto della tutela con la finalità sociale dell'uso collettivo e dello sviluppo economico compatibile del territorio locale, a vantaggio soprattutto delle popolazioni residenti.

In Italia e nell'Europa occidentale la creazione e la messa a regime dei parchi rappresenta una sfida di particolare importanza per l'uomo, poiché questi paesi (contrariamente a quelli americani e africani) sono costituiti da territori quasi ovunque fortemente antropizzati. Anche dove sembra di scorgere la *wilderness* o natura primogenita e incontaminata, in realtà basta un'analisi non superficiale per accorgersi come pressoché ogni parte dell'ambiente italiano ed europeo conservi "la gigantesca stratificazione delle opere e dei giorni, la vitalità delle esperienze, le motivazio-

ni deliberatamente artistiche e quelle quotidianamente civili; la traccia dell'uomo nel fittissimo panorama delle morfologie agricole, le strade, le opere idrauliche [...] tutto diviene materia pulsante di un'unica, grande presenza, che è la presenza attiva dell'uomo sugli elementi forniti dalla natura; la preminenza, infine, umanistica sull'oggettività materiale circostante" (Gambino, 1983).

In altri termini, con la sempre più diffusa consapevolezza che "tutti gli ecosistemi dei parchi sono connessi con gli altri ecosistemi circostanti" (il che implica che la gestione all'interno non può prescindere da ciò che avviene all'esterno) (Gambino, 1994), entra irreversibilmente in crisi la filosofia con cui si era storicamente soliti motivare e giustificare la creazione e la gestione dei parchi, ancorata ai principi dell'utilità collettiva ("contro l'egoismo o le cecità individuali") e della valenza scientifica. Entra necessariamente in gioco una terza finalità, quella dello sviluppo economico e sociale delle comunità locali interessate (Gambino, 1994).

Con questa nuova filosofia dalla triplice e integrata finalità (conservazione, pubblico godimento, sviluppo locale), almeno sulla carta, pare possibile superare il vecchio 'principio antropocentrico' implicito nel 'progetto modernista' (cade cioè l'antitesi tra uomo e natura) a favore del 'principio biocentrico' (si ridefinisce il rapporto tra l'uomo e la natura alla stregua di un 'connubio interattivo': l'uomo con le sue attività fa parte integrante della natura purché non ne intacchi gli equilibri ecologici...); le basi di questa nuova 'etica ambientale' fa sì che i parchi possano venir visti come strumenti di programmazione e pianificazione delle autonomie locali (da perseguire mediante appropriati piani paesistico-territoriali resi poi obbligatori dalla legge statale "Galasso" n. 431/1985), mediante la salvaguardia o la reintroduzione o nuova introduzione (con opportune politiche incentivanti) di attività produttive a basso impatto ambientale, o meglio ancora ecocompatibili.

Ed è proprio la sempre più diffusa consapevolezza dello straordinario "valore aggiunto" (rappresentato dall'intreccio di natura, cultura ed arte) di cui l'Italia può disporre per la fondazione di una nuova e forte identità sia alla scala nazionale, sia alle innumerevoli e diversificate scale locali, che è sembrata un'occasione irripetibile da 'giocare' per la promozione a livello internazionale di una nuova 'geografia' italiana fatta di ambienti, paesaggi e monumenti, ma anche di tradizioni, culture e produzioni economiche 'tipiche'.

3. L'ambiente protetto italiano. Realtà e prospettive

Nonostante gli innumerevoli e anche clamorosi problemi aperti, è doveroso riconoscere che l'istituzione del Ministero dell'Ambiente (che nel 1986 subentra a quello dell'Agricoltura e Foreste in materia di parchi nazionali e di riserve naturali già esistenti o di quelli da istituire, come di fatto non mancò di avvenire con leggi del 1988-89 che

i individuavano sei nuovi soggetti) e l'approvazione della pur discussa legge quadro nazionale sulle aree protette (la n. 394/1991 poi alquanto perfezionata con la n. 426/1998) - frutto innegabile dell'accresciuta consapevolezza civile e ambientale del Paese - hanno introdotto notevoli cambiamenti nel quadro fino a quel momento singolarmente statico, dando notevole impulso alla politica italiana dei parchi e delle riserve. Alla fine del 1996, il numero delle aree protette è cresciuto in modo spettacolare, tanto che è ora possibile parlare di un vero e proprio articolato 'sistema', comprendente (tra soggetti già istituiti e attivati e soggetti *in itinere* che camminano "su gambe ancora traballanti e fragili" o che sono ancora sulla carta, sistema ormai diffuso 'a pelle di leopardo' in tutte le grandi partizioni geografiche del nostro Paese ma con evidente concentrazione nell'Italia settentrionale e nelle aree montane o comunque interne) (Moschini, 1998; Gambino, 1994) ben 508 strutture: e precisamente 18 parchi nazionali, 154 riserve naturali statali terrestri e marine, 71 parchi regionali, 171 riserve naturali regionali e 94 fra oasi e aree protette locali.

Questi soggetti, almeno formalmente, si estendono su oltre 2,1 milioni di ettari a terra e su oltre 160.000 ettari a mare, pari a circa il 7% del territorio nazionale (Ronchi, 1997, p. 11 e allegata Deliberazione 2 dicembre 1996 del Ministero dell'Ambiente. *Elenco ufficiale delle aree naturali protette*)¹.

Tale realtà è in continuo allargamento (ad esempio, si stanno istituendo i parchi nazionali sardi del Gennargentu-Golfo di Orosei e dell'Asinara, 6 riserve marine, ecc.) e non è utopistico pensare che, entro pochi anni, "il sistema delle aree protette arriverà al 10-11% del territorio nazionale" (Ronchi, 1997, p. 9).

I parchi, quindi, hanno vinto "la prima mano della partita, quella con cui dovevano affermare il loro diritto ad esistere" (Moschini, 1998). "Se trasferiamo su una carta geografica questa variegata serie di aree potremmo sembrare uno dei paesi al mondo più ricchi di Parchi. E forse lo siamo veramente, se ci fermiamo alla sola apparenza cartografica ed al loro numero". Ma se "ne misuriamo il grado di tutela", allora dobbiamo onestamente riconoscere che molta è la strada da percorrere perché queste situazioni siano adeguatamente qualificate e qualificanti, come lo sono i soggetti di tanti altri paesi (Zunino, 1994, p. 1) e taluni degli stessi parchi 'storici' italiani, sia nazionali (ad esempio Abruzzo e Gran Paradiso) che regionali (ad esempio Ticino e Maremma, quest'ultimo premiato nel 1993 dal Consiglio d'Europa); quest'ultimi parchi si segnalano anche per la pratica (nei loro centri visita, musei e laboratori scientifici e didattici) di un'intensa e meritoria attività di educazione ambientale che vale ad avvicinare ai beni naturali e culturali, con adeguata coscienza di causa, i turisti (con in prima fila le scuole) e i cittadini che ne usufruiscono.

Salvo queste lodevoli eccezioni, però, i parchi devono ancora vincere "la seconda mano" della partita, "quella con cui debbono dimostrare di essere protagonisti meritevoli di fiducia e di risorse di una nuova politica ambienta-

le" che si sostituisce all'antica incentrata sull'immagine stereotipata delle aree protette come "strumento di imbalsamazione del territorio" con il "vincolo assoluto". Al riguardo, occorre riconoscere che i mass-media non hanno fin qui contribuito - come avrebbero dovuto - a diffondere nell'opinione pubblica una corretta informazione sulle aree protette, delle quali in genere si continua a porre l'accento sugli aspetti più accattivanti o di facile percezione, quali "la natura, gli animali, le piante etc." che "sono aspetti importantissimi ma non sono tutto ciò che rappresenta oggi un parco" (Moschini, 1998).

Mentre, fino ad un decennio or sono, la politica delle aree protette non godeva di grande popolarità e occuparsi di parchi "significava isolamento (passatempi borghesi di élites intellettuali)", "oggi sembra attirare l'attenzione di molti, pronti a pontificare. In effetti, i parologi - esperti, consulenti, tecnici, politici - si sprecano" (Giuliano, 1998).

Ma se ormai i parchi non sono più oggetto di annose incertezze giuridiche e di dure e interminabili contese politiche fra stato e regioni (grazie al riconoscimento a quest'ultime di uno specifico e autonomo ruolo e, con esso, anche del diritto ad un sostegno finanziario governativo, riconoscimento che con la legge n. 142/1990 sulle autonomie locali si è allargato anche alle province), e dunque può darsi superata la 'fase costitutiva' del sistema, occorre ancora dare a questo "la necessaria operatività" guardando coerentemente alla realtà europea (Camarerri, 1997, p. 5), superando cioè le troppe lentezze e discrasie dei diversi livelli istituzionali e delle complesse procedure amministrative previste per le pratiche di pianificazione e programmazione degli enti di gestione e non sacrificando i contenuti e i bisogni conservazionistici alle logiche essenzialmente egoistiche e non di rado localistiche dello sviluppo economico. E' infatti vero che "oggi attenta alla vita di un parco più l'incapacità di raccordare tra di loro gli impegni e la spesa dei vari ministeri e tra questi e le regioni e le istituzioni decentrate che non l'agitazione beccera e scontata di qualche comitato o l'iniziativa di qualche deputato antiparco" (Moschini, 1998).

Agitazioni e iniziative antiparco che non mancano, come dimostrano le recenti dimissioni di ben tre sindaci del comprensorio del Gennargentu, favorevoli all'istituzione dell'area protetta e per tale motivo fatti segno di reiterati attentati e minacce; oppure la vera e propria "strategia incendiaria" che nell'estate 1998 ha colpito ben 18 parchi nazionali e regionali, mandando in fumo alcune decine di migliaia di ettari di vegetazione protetta; e financo l'incremento dell'abusivismo edilizio addirittura all'interno dei parchi nazionali, ove una recentissima indagine dei carabinieri ha accertato parecchie centinaia di casi "di natura violenta".

Ciò nonostante, almeno a prima vista, pur con le difficoltà 'istitutive' concernenti varie aree protette nazionali e regionali - specialmente i parchi di Gennargentu-Orosei-Isola dell'Asinara, del Delta del Po, delle Alpi Apuane e dell'Appennino Tosco-Emiliano, ecc. -, dovute sostanzial-

mente alla persistenza negli enti locali del timore ancestrale "di essere scavalcati o espropriati di un potere delicatissimo quale è quello del governo del territorio" (Moschini, 1998), la realtà italiana può sembrare positiva e promettente. Infatti, pare di poter dire che - se non la globalità dei soggetti e dei gruppi di interesse sociali interessati - almeno il sistema delle autonomie regionali, provinciali e locali, nella sua maggioranza, ha finito coll'accettare la filosofia della legge quadro e a darle il necessario consenso: basti ricordare alcuni esempi significativi concernenti le amministrazioni comunali del Pollino che, "a fronte di una sentenza del TAR di sospensione delle misure di salvaguardia", sono state le prime a richiedere il ripristino delle stesse (Realacci, 1997, p. 2) e le amministrazioni comunali dell'Arcipelago Toscano che sembrano aver definitivamente rinunciato a quelle forme di opposizione virulenta al parco nazionale manifestate tra il 1995 e il 1997; oppure le Regioni (Lazio, Toscana, Abruzzo, Molise, ecc.) che, nel corso del 1997, hanno istituito non pochi altri altri soggetti (parchi, riserve e aree protette di interesse locale); e, ancora, la richiesta di istituire il Parco Nazionale delle Cinque Terre avanzata di recente proprio dalle amministrazioni comunali liguri territorialmente interessate.

I motivi di questa svolta consistono soprattutto nell'associazione dei concetti di parco ed economia che (in Italia almeno) "fino ad ieri sarebbe stata una eresia", essendo stati i due vocaboli ritenuti del tutto antitetici (Moschini, 1998). Se non è possibile ricondurre il corpo dei casi recenti di "conversione" alla filosofia de "l'eco-business nella forma parco-business", e quindi non è corretto definire tutti gli amministratori locali degli emeriti "ecofurbi" (Giuliano, 1998), è infatti incontrovertibile che alcuni enti si sono mossi con l'esplicito obiettivo di produrre "ricchezza e occupazione", grazie al coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati dello sviluppo, soprattutto per avere accesso a fondi straordinari comunitari, nazionali e regionali: al riguardo, chiaro appare il ragionamento della Regione Abruzzo, che a questo fine ha deciso di tutelare il 30% del suo territorio (Pezzopane, 1997, p. 1); oppure della Regione Lazio, secondo cui "l'intero comparto delle aree protette regionali porterà in pianta organica a non meno di 300 occupati e, secondo un calcolo per difetto, consentirà agli enti di gestione di incassare circa 40 miliardi l'anno" (Badaloni, 1997, p. 2).

Del resto, fu proprio un ministro per l'Ambiente del recente passato - che non aveva mancato di manifestare la sua opposizione alla proliferazione dei parchi (in particolare all'istituzione di quello nazionale dell'Arcipelago Toscano) - a dichiarare "in Parlamento che con la legge quadro e il piano triennale si potevano rapidamente creare centinaia di posti di lavoro, più altre migliaia nell'indotto[; e] anche altri, compresi ambientalisti di sicura fede come Cederna", parlarono dei parchi naturali come di *un affarone*, mentre il Sole/24Ore scriveva che "nei parchi l'ambiente protetto diventa occasione di business" (Moschini, 1998).

Altrettanto significativi - seppur dettati da un angolo

di visuale almeno in parte più equilibrato - risultano gli esempi ricordati dal presidente di Legambiente, per cui "il valore delle case all'interno dei parchi è cresciuto mediamente in questi anni del 25%" (Realacci, 1997, p.2); e dal sindaco di Ustica, Atilio Licciardi, secondo il quale i pescatori di quella piccola isola (dal 1986 riserva marina ben gestita dall'Amministrazione Comunale), di recente, "hanno messo a disposizione le loro imbarcazioni - fin qui utilizzate solo dagli studiosi della riserva - per dare vita ad un nuovo servizio di accompagnamento turistico dei visitatori" (Licciardi, 1997, p. 1). Del resto, lo stesso sindaco non ha mancato - in un'intervista a "Il Sole/24 Ore" del 31 agosto 1998 - di sottolineare come, nell'isola, "grazie alla riserva, da giugno a settembre c'è la piena occupazione. Ma anche ad aprile e maggio le cose vanno benissimo, con l'arrivo di duemila ragazzi delle scuole in visita". Così, oltre ai pescatori, finiscono per essere contenti i commercianti e i dipendenti (8 fissi e una ventina stagionali) della riserva, con i turisti che "aumentano puntualmente ogni anno del 15% da quando la riserva è realmente decollata, e cioè dal 1995, mentre prima erano in calo".

Su questo tema, è ormai notissimo il caso del Parco Nazionale d'Abruzzo. "A fronte di un finanziamento statale di cinque miliardi, gli introiti legati all'area protetta raggiungono i duecentodieci miliardi di lire annui, tutti a favore dell'economia locale". In poco tempo, le presenze dei visitatori sono cresciute fino a toccare i due milioni annui, interi centri destinati allo spopolamento sono stati restaurati e rivitalizzati, si sono creati nuovi posti di lavoro, sono nate dieci cooperative giovanili che operano in attività collegate all'ecoturismo. Il tutto, preservando l'ambiente e la cultura locale. A Civitella Alfedena, paese simbolo dello sviluppo, "i depositi presso la locale Cassa rurale e artigiana sono passati dai quasi quattro miliardi e mezzo del 1980 ai cinquantasette del 1992. Una ricerca commissionata dal WWF alla società Nomisma di Bologna ha confermato che, tra il 1970 e il 1990, gli abitanti del parco avevano goduto di una crescita del benessere superiore a quella delle altre aree appenniniche non sottoposte a tutela"; sono nate ben 1600 fra aziende e aziendine "verdi" che non soffrono la stagionalità, appaiono ben integrate tra di loro e richiedono un bassissimo livello di investimenti. Il parco riesce persino ad autofinanziarsi con un 20% di entrate proprie. "Un piccolo miracolo che ha cambiato l'atteggiamento delle popolazioni nei confronti delle aree protette, al punto che alcuni Comuni molisani hanno chiesto, e ottenuto, di entrare a far parte del parco" (Marra, 1996). Un piccolo miracolo che continua ad accrescere il benessere, se è vero che oggi i comuni interni all'area protetta godono di un reddito procapite superiore del 60% rispetto a quelli esterni. Addirittura, si sta verificando il fatto nuovo che qualche azienda industriale sceglie di svilupparsi all'interno di un parco per trarre da tale localizzazione un vantaggio competitivo, come dimostra il caso del pastificio Delverde di Fara S. Martino nel Parco Nazionale della Maiella: un'impresa con un fatturato di circa 100 miliardi che utilizza

materie prime e processi del tutto naturali, con l'obiettivo di realizzare prodotti "con caratteristiche particolari, in grado di raggiungere fasce ben precise di consumatori" (Pratesi, 1998).

E, ancora, è noto che nelle 44 oasi gestite dal WWF nel 1995-96, a fronte di costi di gestione di circa tre miliardi, si registrava una spesa turistica di quasi venti miliardi. Oggi, lo stesso WWF dispone di 85 oasi che sono visitate da circa 300.000 persone l'anno e danno lavoro a 170 giovani; d'altro canto, la LIPU dispone di 40 oasi fruite annualmente da circa 100.000 visitatori.

Del resto, lo stesso ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, nel suo già citato articolo su "La Repubblica" del 2 settembre 1998, ha rivelato che, "secondo una recente ricerca delle Ferrovie SpA, il 67% dei cittadini italiani, che si muovono per il fine settimana o per le vacanze, visita almeno una volta un parco".

In questo stesso contesto di fideismo politico-economico che concepisce i parchi come "industria verde" o "specchio per le allodole" (da leggere come forte richiamo per un nuovo turismo di massa) (Giuliano, 1998), veramente paradigmatico appare il fenomeno dei *parchi culturali* e degli *ecomusei* (parchi 'impropri' di cui si parlerà più avanti) che non sono espressamente previsti nella legge quadro del 1991 e che vengono progettati e istituiti *tout court* come strumenti di sviluppo.

E' evidente che tutto questo sempre più frenetico entusiasmo (che peraltro si manifesta anche con ricorso "a formule ambigue e distorscenti" che arrivano a sovrapporre il concetto di parco "a quello di un'agenzia di sviluppo per aree depresse") (Giuliano, 1998) non può essere considerato solo nei suoi aspetti positivi: occorre adeguatamente valutare pure le implicazioni negative della recente e improvvisa conversione alla politica dei parchi di non pochi amministratori e di intere categorie economico-sociali. Non di rado, infatti, tale partecipazione attiva è il frutto di mediazioni che - nei casi sempre più diffusi di decentramento in cui le amministrazioni periferiche possono disporre di poteri concreti di autogoverno - corrono il pericolo di tradursi in evidenti compromissioni dell'integrità dell'ambiente che il parco intende tutelare, per la presenza di interessi privatistici che comuni e province non sanno o non vogliono respingere.

Basti fare alcuni esempi: a partire dal degrado (sotto forma di una complessa struttura in legno costruita sulla scarpata) del "Fungo di Piana" eroso dalle acque del fiume Bormida di Spigno, presente nei pressi del paese di Piana Crixia nella omonima area protetta ligure istituita nel 1985 (Zunino, 1994, p. 1); dagli interventi distruttivi che si continua ad effettuare nell'area del lago di Massaciuccoli (una zona umida ancora fortemente inquinata, ove si continua a consentire attività di escavazione della sabbia silicea e di allargamento degli insediamenti turistici) inserita nel Parco Regionale toscano di Migliarino-S. Rossore; e dall'allargamento delle attività di escavazione marmifera (persino nelle fasce montane sommitali, con gravissimi effetti di or-

dine morfologico-paesistico, idrogeologico e biologico), e persino dell'industria venatoria, di recente autorizzato dalla Regione Toscana nell'altro Parco Regionale delle Alpi Apuane; alla privatizzazione per ben quattro mesi dell'Oasi LIPU di Campocatino ubicata in un lembo fra i più pregiati di quest'ultima area protetta, con imperdonabile superficialità disposta (nella primavera 1998), ad esclusivo vantaggio di una *troupe* cinematografica, privatizzazione e uso incompatibile che non hanno mancato di produrre danni morali (all'immagine di un parco di fatto indegnaamente ridotto a *luna park*) e danni materiali (specialmente alla cotica erbosa con specie floristiche rare che ricopre le praterie d'altura presenti nell'eccezionale circo glaciale che esiste ai piedi del Monte Roccandagia), arrecati mediante la costruzione di un villaggio in classico stile *western* e di altre strutture temporanee di servizio.

E cosa dire del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, "che è una scacchiera di piccoli angoli di natura e di paesi, strade, zone agrarie, eccetera, grande 215.600 ettari", con pochi vincoli ma concepito come "apportatore di finanziamenti pubblici" (Zunino, 1994, p. 2) di non esigua portata?

La prima considerazione, che può anche apparire scontata ma che è doveroso fare, è che non si possono confondere i due principi della conservazione e dell'economia, mettendoli su un piano di parità, o addirittura sacrificando il primo al secondo. Con i parchi non si può pensare (e purtroppo questa logica oggi si è fatta larga strada, fino quasi a dominare, tra le forze non solo politiche) di risolvere i problemi economici e occupazionali di tante aree locali o regionali in crisi demografica e produttiva, o addirittura di pervenire ad "una crescita illimitata che viene oggi mistificata con il concetto stesso di sviluppo ecosostenibile" (Giuliano, 1998).

In realtà, "pensare che i parchi, alla stregua di aziende produttive, possano far quadrare i loro conti senza interventi delle istituzioni (inclusa oggi anche l'Unione Europea) è semplicemente una assurdità" (Moschini, 1998). Piuttosto che il principio economicistico e il fattore della rivitalizzazione paesistica ed economico-sociale, nella programmazione delle nuove aree verdi statali o regionali e locali, dovrebbe sempre pesare la consapevolezza scientifica e culturale, di ordine ambientale e territoriale, naturalistico e storico insieme, che "i sistemi di paesaggio" meritevoli di conservazione - pur augurabilmente destinati a diventare occasioni di sviluppo (Giuliano, 1998) - non devono essere organizzati come "*holding* turistiche", non devono essere trasformati in centri "a grande resa economica" (Zunino, 1994, p. 2).

Un altro aspetto di rilievo che merita un chiarimento concerne il fatto che i sistemi di ambienti e paesaggi storici già individuati dagli studiosi, in Italia, "non sono sufficientemente rappresentati all'interno delle aree protette soprattutto nel centro e nel sud", in quanto queste sono state selezionate per lo più "sulla base del valore estetico-paesaggistico e naturalistico" (Sorlini, 1997, p. 2). Occor-

rono, invece, "un'interpretazione profonda delle qualità dei luoghi che costituiscono il parco, ed una individuazione di tutte le tematiche ambientali e culturali e delle loro reciproche relazioni che nel tempo hanno determinato gli elementi di qualità e di diversità che caratterizzano appunto il contesto del parco" (Pizziolo, 1997, p. 1).

Il sistema italiano delle aree protette è un vero e proprio 'labirinto'. Ma, soprattutto, nonostante le proposte e le realizzazioni in corso tra 1997 e 1998, particolarmente carente continua a risultare il settore delle aree protette marine e insulari che, giustamente, il ministro Ronchi sta cercando di potenziare, per assicurare una più efficace tutela e gestione ai tanto compromessi ecosistemi mediterranei (Canu e Rinaldi, 1997, p. 1).

Più in generale, "gli interventi a sostegno delle aree protette - terrestri e marine - dovrebbero servire anche a questo: a ridurre la spesa folle per rimediare agli effetti perversi di una politica sbagliata. I parchi stanno all'intervento sul territorio come la spesa preventiva per la sanità sta a quella curativa" (Moschini, 1998).

Queste considerazioni valgono a dimostrare "il perdurare di una certa confusione e incertezza" riguardo al concetto di parco e alla percezione che ne abbiamo oggi. "Ora è il parco strumento di protezione, ora è il parco opportunità economica, ora lo strumento che consente di usufruire di finanziamenti straordinari comunitari, nazionali o regionali e così via". La stessa legge quadro del 1991 - con l'articolazione dei parchi naturali nazionali e regionali o delle aree naturali protette di interesse locale, delle riserve naturali statali e regionali, ecc. - è ben lontana dal fare chiarezza. Come è noto, la legge prevede l'istituzione dell'*Albo ufficiale delle aree protette* da aggiornare ogni anno: nell'*Albo* vengono elencate quelle aree (di pertinenza statale o regionale: spesso le differenze tra l'una e l'altra tipologia sono inesistenti, almeno sotto il profilo delle caratteristiche fisico-ambientali e paesistico-culturali) che presentano i requisiti della legge istitutiva, della perimetrazione certa, della gestione diretta da parte di un ente, dell'esistenza dei bilanci preventivo e consuntivo, e non ultimo del divieto di caccia.

Di fronte alla difficoltà e anzi all'impossibilità di definire un modello universalmente accettabile, occorre riconoscere che "solo le finalità accomunano oggi parchi tanto diversi per gestione istituzionale e caratteri ambientali e socio-economici, le quali debbono pertanto risultare estremamente chiare e non mutevoli e ballerine, il che richiede innanzitutto che si eviti il ricorso a formule ambigue e distorcenti. Le finalità di un'area protetta sono e debbono rimanere quelle di una tutela e protezione attiva della natura e del paesaggio. In quanto attiva, questa protezione richiede piani, programmi e progetti anche volti a promuovere e sostenere, mediante la conversione di attività esistenti, l'economia e l'occupazione di un territorio". Del resto, occorre piena consapevolezza sul fatto che molte nuove aree protette hanno una buona fetta del territorio coltivata o dedicata al pascolo: ad esempio, i parchi del Gargano e del

Cilento riferiscono a queste destinazioni d'uso correlate ad un'intensa umanizzazione oltre il 40% della superficie globale, contro appena lo 0,4% dello storico 'santuario' del Gran Paradiso..

"La novità non sta quindi nel fatto che un parco possa promuovere anche lavoro, ma piuttosto nella consapevolezza che la protezione oggi, per essere efficace e non velleitariamente affidata soltanto ai vincoli, deve impiegare una varietà di strumenti e risorse dai quali il territorio può trarre molteplici effetti benefici [...]. Uguali essendo le finalità, diverse sono soltanto le modalità e il tipo di interventi che le differenti situazioni richiedono e consentono. L'esatto contrario di qualsiasi modellistica, ma anche di qualsiasi pretesa di stabilire delle gerarchie tra i parchi: nazionali o regionali, vecchi o nuovi, grandi o piccoli, montani o marini. Il perché è evidente: ognuna di queste realtà racchiude e per molti aspetti conserva elementi di un patrimonio non solo ambientale ma di storia locale, che possono e devono essere salvaguardati ma non ridursi a folklore. E per non ridursi a fatto meramente pittoresco, devono potersi rinverdire e rivitalizzare entrando in rapporto attivo con i processi esterni, regionali, nazionali e internazionali. Il parco potrà svolgere efficacemente il suo ruolo, trovare i consensi indispensabili se riuscirà in questa impresa, ossia ad immettere in un circuito più ampio e vitale tradizioni, economie e culture locali, altrimenti destinate a sparire o a sopravvivere come sbiaditi simulacri di una tradizione" (Moschini, 1998).

In altri termini, il parco non deve essere "un presidio in campo 'nemico' come talvolta lo hanno visto e lo vedono certi ambientalisti di mediocre profilo, con l'ingrato compito di piegare comunità riottose alle supreme necessità della 'tutela', ma al contrario un organo che può rendere più efficace, più qualificato il governo del territorio, immettendo in un circuito regionale, nazionale ed anche internazionale - come dimostrano località talvolta ubicate "in territori tagliati fuori dai grandi flussi turistici, diventate 'famose' solo perché stanno in un parco" - un bene e una risorsa altrimenti in molti casi destinati a rimanere confinati in una dimensione locale" (Moschini, 1998).

Tutela e sviluppo ecocompatibile, salvaguardia ambientale e pianificazione territoriale sono concetti che possono anche (non necessariamente!) integrarsi e mediante i quali attuare un vero e proprio "rovesciamento della logica vincolistica, tanto e giustamente temuta dagli enti locali". Questa felice circostanza dovrebbe far cadere definitivamente ogni giustificazione a sostegno dell'idea che l'area protetta possa "riguardare esclusivamente territori e ambienti 'naturali'. Soltanto l'intervento su un'area più ampia e in qualche modo 'disomogenea' permette infatti di programmare iniziative volte non esclusivamente ad una tutela passiva" (Moschini, 1998).

La legge n. 394/1991, pur avendo il merito di aver fornito "un quadro normativo e organizzativo unitario a tutti i parchi nazionali e criteri unitari per i parchi regionali", anche per le sue croniche complessità e contraddizioni,

è stata fin qui applicata "troppo lentamente": molti sono stati i "ritardi e non poche le inadempienze" (in materia di eccessiva lentezza e complicazione dell'organizzazione burocratica del Ministero dell'Ambiente e del suo difficile e spesso conflittuale rapporto con gli enti locali e le loro istanze di autonomia, di carenza e ritardo dei finanziamenti a favore delle aree protette e dell'effettiva autonoma operatività normativa e gestionale degli enti parco, fino al 1995-96 del tutto privi di organi direttivi e di piani territoriali e con piante-organico vergognosamente ridotte ai minimi termini) che, finalmente, si è cominciato faticosamente a superare soltanto con l'operato del ministro Ronchi (Ronchi, 1997, pp. 6-7).

All'impegno di questo esponente politico si debbono iniziative sicuramente positive, come la dislocazione nei parchi nazionali di oltre un migliaio di guardie forestali (per garantire le fondamentali funzioni di sorveglianza e tutela del patrimonio naturale e ambientale), come le intese sottoscritte con le associazioni del volontariato ambientalista e scoutistico per incentivare le loro attività di ricerca scientifica, didattica attiva e coinvolgimento operativo nella vita delle aree protette, per non parlare dell'avvio della risoluzione (in applicazione del decreto legge n. 22/1997) della raccolta differenziata e del riciclaggio dei rifiuti, oltre che della depurazione degli scarichi liquidi e dell'aria, e finalmente dell'abusivismo edilizio.

Riguardo alle attività di educazione e didattica ambientale, corre obbligo di ricordare il successo ottenuto da programmi come quelli *A scuola nei parchi* e *Giorni verdi* (l'ultimo promosso dal "CTS per l'Ambiente"), che hanno prodotto il coinvolgimento 'consapevole' di centinaia di scuole e di migliaia di studenti con soggiorni di alcuni giorni in parchi nazionali (tra i quali quello delle Foreste Casentinesi) e regionali (tra i quali quello della Maremma).

In ogni caso, molti e preoccupanti continuano ad essere i problemi (sotto forma di conflitti istituzionali con gli enti locali e di disinformazione delle popolazioni locali, di rischi e di veri e propri devastanti attentati agli equilibri paesistico-ambientali e biologici, che risultano tanto più reali in assenza della mancata istituzione delle "aree contigue", prodotti da caccia e pesca di frodo, diboscamenti abusivi, attività di escavazione, urbanizzazione residenziale e turistica, vie di comunicazione e infrastrutture di telecomunicazione e di elettrificazione, invasioni poco controllate di masse crescenti di visitatori spesso impreparati) che ancora affliggono le aree protette. Tra tutti, sconcerta lo strutturale ritardo pianificatorio dei parchi, vale a dire "l'attuale carenza di progettazione, sia micro che macro, che nel caso della sostenibilità può assumere una valenza molto negativa" (Donnhauser, 1997, p. 7).

Il fatto è che non è più il tempo 'eroico' delle guardie forestali che dovevano occuparsi essenzialmente della difesa della fauna e della flora dai danni provocati da bracciatori rapaci e cercatori di funghi impreparati. "I parchi oggi stanno a tutti gli effetti dentro un grande gioco, una partita con tanti protagonisti"; oggi, gli amministratori sono ob-

bligati a "sapere per tempo cosa ha deciso la comunità europea o il governo ed entro quali tempi presentare il progetto se non vuoi perdere il treno dei finanziamenti, devi sapere se nel bilancio regionale sono state messe non solo le poste per i parchi, ma anche quali altri finanziamenti sono disponibili nei vari settori ai quali anche il parco può attingere" (Moschini, 1998).

Il parco non deve essere più "un fiore all'occhiello per i giorni di festa", ma deve "riuscire ad immettere, con l'opera costante e quotidiana, nella gestione ordinaria dell'amministrazione pubblica a tutti i livelli, quel 'seme' della protezione in grado di germogliare e mettere radici robuste nel territorio protetto e via via anche fuori". Ne consegue che "istituzioni e parchi non possono non agire che sulla base di una reciproca fiducia" e di una costante collaborazione, senza le quali "le aree protette possono anche nascere ma difficilmente potranno funzionare. Le une e le altre, quando insorgono problemi - e ne insorgono ogni giorno - debbono entrambe convincere e non vincere l'una contro l'altra" (Moschini, 1998).

La sopra ricordata carenza pianificatoria fa da *pendent* con quella della conoscenza delle realtà geografiche, in tutti gli aspetti paesistico-ambientali e storico-territoriali (nelle componenti d'insieme e particolari) delle aree e delle società interessate dalle politiche di tutela, nonostante l'ovvio presupposto "che non si può gestire in maniera razionale e mirata senza conoscere" (Canu e Rinaldi, 1997, p. 1).

In proposito, incongruente e sconcertante appare l'insufficiente considerazione delle ragioni dei beni culturali così profondamente sedimentati nelle strutture paesistico-ambientali del nostro Paese - che da qualche millennio costituiscono il frutto dell'interazione fra natura e società umane (è il caso dei "valori antropologici, archeologici, storici e architettonici" che la legge quadro del 1991 non manca di ricordare, ma che finora sono stati quasi ignorati dalle normative elaborate per le singole aree protette nazionali e regionali o locali) - e che rende debole (e inaccettabile da parte delle comunità locali) la filosofia stessa della tutela passiva effettuata mediante l'apposizione di vincoli. Il fatto è che "la quasi totalità degli ambienti italiani, inclusi quelli dei nostri migliori parchi, sono stadi successionali in evoluzione, in genere ambienti utilizzati per secoli dall'uomo ed ora, dopo l'abbandono, avviati ad un recupero progressivo di naturalità" (Boitani, 1997, p. 3).

In effetti, secondo la legge quadro del 1991, una delle finalità fondamentali del parco è quella della conservazione e del recupero non solo dei beni naturali, ma anche dei valori materiali e spirituali localmente espressi dalla storia delle organizzazioni territoriali; solo così, sarà possibile aumentare la sensibilità dei cittadini nei confronti del patrimonio del proprio paese e trasformare il parco in "una palestra di educazione civica e ambientale, un luogo dove scoprire la natura ed imparare a rispettarla, conoscere la storia delle genti che vivono questi luoghi tramite la lettura del paesaggio trasformato nel corso dei millenni e dei secoli e dei segni e manufatti che rimangono" (Sartori, 1997, p. 5).

Tra l'altro, corre obbligo di sottolineare l'importanza di una quarta funzione dei parchi, dopo quelle della conservazione, della pubblica fruizione e dello sviluppo locale: che è poi quella della rappresentazione e della comunicazione culturale. Essa corrisponde a una funzione culturale di ampio raggio ("che riassorbe anche le classiche funzioni didattiche, educative, scientifiche"), ad una funzione comunicativa data dalla capacità di costituirsi come *metafora vivente* di un nuovo e più accettabile rapporto con la natura e l'ambiente acculturato; e dal riconoscimento, nei parchi, della "rappresentazione più visibile e concreta dei nostri tentativi di risolvere le tensioni tra domanda e offerta di natura, le contraddizioni tra ambiente e società", per tentare di conciliare "i ritmi della vita quotidiana con i processi naturali" (Gambino, 1994).

Eppure, tale (e in apparenza scontata) esigenza umanistica continua ad essere del tutto carente o addirittura misconosciuta, anche a causa della forte persistenza della già ricordata concezione naturalistica acriticamente incline al purismo, e pertanto politicamente contoproducente e scientificamente ambigua o addirittura pericolosa. Valga, come esempio emblematico, quanto chiaramente sottolineato da uno studioso peraltro di grande serietà intellettuale come Cesare Lasen: pur esplicitando l'esigenza della "valorizzazione di reperti e siti di interesse storico-antropico", di fatto il momento della conoscenza - giustamente considerato imprescindibile ai fini dell'intervento gestionale - in pratica si esaurisce nelle tradizionali analisi sistemiche ecologico-ambientali, con privilegio delle tematiche di ordine in primo luogo faunistico-floristico e in secondo luogo geomorfologico, rispetto ai "differenti livelli di sensibilità e vulnerabilità", chiaramente riferiti allo stesso inquadramento fisico-naturale a lungo fruito dall'uomo. In questo modo, resta davvero da comprendere come sia possibile pervenire alla "armonizzazione delle attese dei residenti che sentono il territorio come *proprio* con quelle degli esterni *cittadini* che cercano oasi naturali e selvagge o aree attrezzate con molti servizi" o (è il caso degli uomini di scienza e cultura) ambienti socializzati meritevoli di studio, e insieme di regole di tutela e salvaguardia (Lasen, 1997, pp. 2-3).

In altri termini, è anche il mancato riconoscimento di tutti i valori di matrice fisico-naturale e storico-culturale, oltre che delle tradizioni locali, che impedisce di "stabilire modelli evolutivi, o meglio coevolutivi, di promozione/conservazione delle risorse stesse e della loro vitalità ciclica nel tempo" (Pizzoli, 1997, p. 2).

Oltre a ciò, è evidente che gli orientamenti rigidamente naturalistici sono inevitabilmente destinati ad integrarsi con pratiche organizzative elaborate da filosofie di prezzo stampo meccanicistico/deterministico - pure oggi tanto diffuse - che mirano a ridurre o addirittura ad eliminare le componenti artificiali dei quadri forestali (come ad esempio le conifere a pino o abete, cipresso o douglasia, ecc., introdotte nei secoli scorsi in luogo delle vegetazioni originarie a latifoglie sempreverdi o decidue, e ormai quasi sempre profondamente sedimentate nel palinsesto ambientale-ter-

ritoriale, sotto forma di cenosi di non esiguo pregio paesistico o panoramico), in quanto considerate alla stregua di vere e proprie anomalie ecologiche; "tanti prati-pascolo, boschi interrotti da radure, macchie e boschi misti, sono tutti destinati naturalmente a scomparire per far posto a formazioni più mature", ma deve essere a tutti chiaro che, "con questa evoluzione, tante specie animali e vegetali scompariranno e tante altre arriveranno. Ad esempio, molti dei parchi dell'Appennino centrale davvero recuperati alla loro naturale evoluzione diventerebbero probabilmente solo una sterminata faggeta con qualche pianta d'altitudine".

Quindi, decidere "quali interventi attuare è legittimo solo dopo aver deciso l'obiettivo finale che si vuole ottenerre. La vecchia dicotomia ideologica sulla gestione dei parchi, *la natura fa il suo corso oppure la natura va guidata*, è una natura vuota di significato nel contesto italiano: poiché abbiamo manipolato per secoli ogni metro quadrato, lasciare che tutto vada per il suo corso naturale potrebbe portare a risultati imprevedibili e spiacevoli" (Boitani, 1997, p. 3).

Oppure, basti considerare quegli orientamenti compiutamente ecologisti che tendono, altrettanto discutibilmente, alla completa rinaturalizzazione di zone umide, *habitat* che per tanti secoli furono accuratamente (e quindi artificialmente) mantenuti dalle comunità e dai proprietari locali in funzione delle economie ittiche e venatorie, zootecniche e idroviarie sulle quali si fondavano le organizzazioni spaziali. In proposito, illuminante appare il dibattito in corso tra i naturalisti favorevoli agli interventi umani (a difesa degli specchi d'acqua lagunari o lacustri come quelli di Burano e Massaciuccoli dagli interramenti naturali, come del resto si è sempre fatto nel passato, purché valgano a garantire la conservazione dell'ambiente), come il biologo Giuseppe Cognetti e il geologo Livio Trevisan, e quelli decisamente contrari, come il biologo Silvio Ranzi e il forestale Alfonso Alessandrini; secondo quest'ultimi, se una laguna "si interra per cause naturali, bisogna che l'interramento proceda e nessuno ci deve mettere le mani perché se andiamo a fare un'operazione di qualsiasi genere per salvare la laguna, allora andiamo contro la conservazione, il più possibile naturale".

Due posizioni così in contrasto, e la seconda così rigida e intransigente, da far schierare decisamente a favore dell'orientamento storicoistico il botanico Francesco Corbetta che arriva a sostenere che "nella massima parte dei casi questo della riserva naturale integrale, almeno in un ambiente naturale antropizzato come il nostro italiano, è un'utopia e forse anche un errore". In effetti, così come sostiene pure dal geobotanico Augusto Pirola, si deve riconoscere che non è possibile "conservare tutto", sotto forma di mantenimento di una determinata funzione "in libera evoluzione del tempo" o sotto forma di mantenimento "ad arte di uno stato", stabilizzando quindi "una situazione". Le soluzioni, con prudente e coerente gradualismo, debbono essere trovate di volta in volta, dopo un'analisi approfondita della realtà e in relazione ai valori che meglio possono qualificare l'area in questione. Anzi, si deve tranquillamente ammettere che la filosofia della conservazione

può proficuamente imboccare pure la strada del restauro e - quando occorra - della ricostruzione (naturale o artificiale) di ambienti compromessi o snaturati dall'azione antropica, come ad esempio accaduto nel devastato parco nazionale del Circeo e nella pianura occidentale fiorentina (dove negli anni '70 e '80 sono stati ricostruiti alcuni *habitat* di tipo palustre) (Rombai, 1990).

Le aree protette non sono isole senza rapporti di natura biologica e sociale con il territorio circostante. Non ci si può accontentare della pur ottima gestione di queste e "gestire *contro natura*" il restante 90% del territorio (Agricola, 1997, p. 1); le aree protette devono essere sempre integrate all'interno del sistema spaziale, con la formazione "di un efficace tessuto connettivo, rappresentato anche dalle aree contigue ai parchi", ciò che costituisce "l'unico strumento valido per garantirne la sopravvivenza e l'efficacia sotto il profilo della tutela naturalistica e della sostenibilità economica" (D'Ambrosio, 1997, p. 2); purché ci si preoccupi di perseguire principi come quelli della sussidiarietà, dell'equità e della solidarietà, oltre che dell'efficacia e dell'efficienza dell'azione pubblica, mediante pratiche di pianificazione correttamente integrate nei processi complessivi di governo del territorio (Gambino, 1997, pp. 1-2).

Nonostante le critiche per molti aspetti fondate a numerosi parchi di grande estensione territoriale e con pochi vincoli che sono stati istituiti come strumento di sviluppo di aree depresse, a nostro avviso, è da condividersi l'opinione del ministro Ronchi per cui "sarebbe un grave errore" il pensare di rivedere il sistema delle aree protette "nella chiave di un loro superamento, attraverso l'integrazione nelle ordinarie - e spesso disorganiche e incoerenti - politiche territoriali e urbanistiche con la cancellazione della loro peculiarità" (Ronchi, 1997, p. 8). Questo perché gran parte dei parchi (nazionali, regionali, locali) è ubicata in aree montane o collinari interne 'svantaggiate', emarginate dai recenti processi di sviluppo e quindi caratterizzate da fragili equilibri o da crisi o destrutturazione avanzate, da molti anni investite dai processi di spopolamento (specialmente giovanile) e di abbandono o declino delle attività agro-silvo-pastorali e artigianali tradizionali, con conseguente disfacimento sia delle variegate e complesse orditure paesistico-ambientali (con i dissesti del suolo locali e i riflessi negativi per le basse terre vallive e pianeggianti che funestano sempre più di frequente il nostro Paese, come le inondazioni e le frane o gli incendi), sia delle strutture socio-culturali prodotte nei tempi lunghi della storia (spesso in mirabile e delicato equilibrio con le forze e i prodotti della natura) dalla diffusa presenza di gruppi umani profondamente radicati negli specifici microcosmi rurali largamente incardinati sulle pratiche comunitarie.

A prescindere dai conflitti tuttora ovunque accesi con cacciatori e pescatori e dai problemi correlati sia ai complessi equilibri faunistici (con i sempre dolorosi abbattimenti delle ecedenze di questa o quella specie 'infestante'), sia alla necessità di creare aree protette di dimensioni e conformazione (per accorpamento) adeguate con ampi

'corridoi ecologici' atti a collegare efficacemente aree limitrofe, con evidente vantaggio per la biodiversità e specialmente per la conservazione dei medi e grandi vertebrati, basti qui ricordare: il peso dell'abusivismo edilizio pregresso che non si riesce in alcun modo a sradicare (certamente parziali sono i 2785 casi di abusivismo edilizio non sanabile riscontrati al 19 settembre 1997 nei parchi e nelle riserve) (Ronchi, 1997, p. 11) e soprattutto le stesse diffuse istanze di 'valorizzazione' residenziale e turistica, le piaghe degli incendi boschivi, delle discariche autorizzate e degli scarti clandestini, ecc.

I parchi, oggi, sono realtà ben diverse da quelle del periodo infrabellico o dell'immediato ultimo dopoguerra, allorché le preoccupazioni maggiori riguardavano ora gli stambechi, gli orsi e i lupi o qualche altra specie animale minacciata di estinzione, ora i boschi da preservare con un regime di vincoli o di espropri. Occorre prendere realisticamente atto che, ormai - pur mancando "un'applicazione sistematica dei bilanci ambientali, che non companiono ancora tra gli indici della produzione, della ricchezza collettiva e dei misuratori del benessere" - si è consolidata l'idea che i parchi possano diventare vere e proprie agenzie per lo sviluppo sostenibile (Giuliano, 1997, p. 2; Badaloni, 1997, p. 3), vere "industrie verdi" e leve fondamentali "per la riqualificazione" dell'intero territorio (Gambino, 1997, p. 1). Di sicuro, nessuno si sogna più di ignorare le giuste attese e i sacrosanti bisogni delle comunità locali.

Ma, guardando alle esperienze europee (ad esempio, a quelle inglesi e francesi), deve essere chiaro a tutti che la disponibilità di non trascurabili risorse finanziarie comunitarie, statali e regionali vale per mettere meglio a frutto (rispetto al recente passato e allo stesso presente) una pianificazione coerentemente adeguata, cioè "per il decollo di una politica di sviluppo sostenibile che a partire dalle aree protette dispieghi i suoi benefici effetti in termini di conservazione delle risorse naturali e di aumento dell'occupazione" (Donnhauer, 1997, p. 6), specialmente giovanile, sia direttamente negli organismi di gestione e di rianimazione culturale legate a iniziative educative e didattiche, sia specialmente nelle attività indotte del "turismo naturalistico/ecologico e culturale" (Ceruti, 1997, p. 2), dell'agricoltura biologica e dell'artigianato non solo tradizionale, della manutenzione degli equilibri paesistico-ambientali (da svolgere soprattutto nei territori collinari-montani), comunque e più in generale dei sistemi agro-silvo-pastorali rispettosi delle risorse locali.

4. I parchi culturali italiani. Un futuro possibile?

Come già enunciato, da qualche anno a questa parte, sempre più numerose amministrazioni regionali, provinciali e comunali, provvedono a presentare proposte e progetti - anche in tumultuosa concorrenza o addirittura in sovrapposizione tra di loro - per costituire *parchi culturali* ed *ecomusei* che, di fatto, non fosse altro che per il drenag-

gio delle poche risorse finanziarie disponibili, appaiono in aperta antitesi con i parchi naturali.

Questi nuovi soggetti non sono concepiti - come sarebbe lecito attendersi - alla stregua di piccoli parchi storico-paesistici, come tessuti spaziali ancorché esigui individuati e perimetriti nei più significativi contesti che danno corpo al mosaico paesistico italiano, sull'esempio dei *National Historical Parks o Sites* statunitensi: ad esempio, scrive opportunamente Elio Manzi (1995, p. 93) che le normative di protezione dovrebbero adeguatamente contemplare "anche una fattoria della mezzadria toscana con il suo poggio a coltura promiscua; alcuni monasteri e le abbazie storiche circondate da boschi di regola, cioè prescritti dalla regola degli ordini monastici; ciò che resta dei siti granducali mediceo-lorenesi in Toscana, soprattutto i meno noti; e tante altre cose". Questi nuovi soggetti sono concepiti, invece, come entità dai contenuti essenzialmente lineari e puntiformi insieme, dai valori culturali i più diversi, facenti riferimento quasi sempre ad una seconda generazione di analoghe esperienze europee e specialmente inglesi e francesi, quella dei parchi di archeologia industriale e degli ecomusei, piuttosto che al più antico e diffuso tipo dei musei all'aria aperta o parchi-museo storico-etnografici d'impronta agraria.

Come è noto, quest'ultimi hanno l'obiettivo della conservazione (e spesso della riproduzione, sulla base di adeguati studi scientifici), a fini soprattutto di conoscenza, di testimonianze della cultura materiale sotto forma di ambienti rurali di vita e di lavoro del passato, magari con loro decontestualizzazione storica e/o spaziale e con concentrazione in un'area circoscritta: ciò che in genere "crea un'artificiosa giustapposizione di luoghi e tempi all'interno del perimetro del museo" (Sturani, 1997). In ogni caso, trattasi di categorie non contemplate (almeno in modo esplicito) dalla legge quadro nazionale e neppure da quasi tutte (fanno eccezione il Piemonte, il Trentino-Alto Adige e la Sardegna) le normative regionali fin qui approvate.

Tali soggetti - strutturati per lo più, dunque, come parchi archeologici, con speciale riguardo per il tema archeo-minerario o industriale, anziché come i tradizionali musei all'aria aperta d'impronta storico-etnografica agraria diffusi nell'Europa settentrionale fin dal tardo Ottocento - fanno diretto riferimento alle consolidate esperienze prodotte a partire dagli anni '60 e '70 in vari paesi europei (specialmente in Francia e Gran Bretagna, Svezia, Belgio e Germania, più di recente anche Austria e Spagna, ecc.), come veri e propri strumenti di piano che si prefisggono finalità di riorganizzazione paesistica-territoriale: essi, infatti, puntando la loro attenzione su uno o più elementi di uno spazio locale, spostano con decisione la loro attenzione dalla salvaguardia/tutela, dalla ricerca scientifica e dall'educazione all'intrattenimento e alla valorizzazione turistica (cui si affida il ruolo di motore e collante di uno sviluppo integrato ed omogeneo) dell'intero contesto reale, vale a dire di specifici insiemi paesistici e di ambienti fisici e umanizzati, da considerare come imprese interdisciplinari

di ampio respiro (Sturani, 1997). Trattasi, soprattutto, di aree minerario-industriali dismesse, in via di dismissione o in crisi, oppure (come in Francia, ove molti ecomusei sono sorti all'interno di parchi naturali) di aree rurali 'svantaggiate' sul piano economico-sociale, globalmente considerate facendo leva su non esigui investimenti di capitali pubblici e privati da impiegare nel restauro o nella ricostruzione e ristrutturazione di edifici e strutture, di spazi produttivi, di vie di comunicazione e di altri manufatti ancora.

Questi valori - luoghi e piccole aree non di rado legati tra di loro in una vera e propria rete mediante percorsi tematici - vengono poi adibiti a fini museali ed espositivi, a strumenti di produzione culturale (con i loro centri di documentazione e ricerca o i laboratori didattici) e di promozione economica dell'immagine di un territorio, previo allestimento di strutture di servizio per ospitalità e ristoro, per vendita di prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato. "In sostanza, in contrasto con il principio fondante della museologia tradizionale - che sottraeva i beni culturali al loro contesto di produzione e riproduzione sociale per confinarli a scopo di studio e conservazione entro luoghi chiusi" anche lontani - "l'ecomuseo tende a proporsi come mezzo per una diffusa riappropriazione del proprio patrimonio culturale da parte della collettività locale, che ne diviene il soggetto gestore oltre che fruitore" (Sturani, 1997). Al riguardo, va detto che queste strutture realizzate in regioni e luoghi "con forte personalità", come "specchio nel quale la popolazione si guarda, per riconoscersi, dove essa cerca i valori fondanti del territorio al quale è legata" (Giuliano, 1997, p. 4), possono anche correre il rischio "di giungere a rappresentare potenziali focolai di intransigenza etnico-culturale" (Cremonini, 1993, p. 625).

A fronte di esperienze europee complessivamente ben condotte anche in ordine alla ricerca scientifica, e ottimamente riuscite in merito ai risultati economici prodotti da un cospicuo movimento di visitatori ben preparati pure sul piano culturale (come ad esempio negli ex complessi siderurgico di Ironbridge e minerario di Big Pit di Blanaevon in Gran Bretagna e nel grande ecomuseo industriale e rurale di Le Creusot in Francia), non sono mancate le operazioni di mediocre interesse locale che hanno messo in luce i rischi di travisamento e mitizzazione della storia (e quindi pure di preoccupante disinformazione culturale dei sempre crescenti flussi turistici): pericolo sempre connaturato con progetti improntati da obiettivi di ordine essenzialmente o esclusivamente economicistico, non supportati da adeguati quadri di conoscenza scientifica a base obbligatoriamente multidisciplinare (Regione Autonoma Sardegna, 1994; Preite, 1990).

Vale la pena di sottolineare il fatto estremamente significativo che, nel convegno sui parchi culturali organizzato a Santiago de Compostela nel settembre 1995 dall'Associazione Europea degli Archeologi, sono state ufficialmente accolte: la definizione di parco culturale come "selezione di particolari aspetti all'interno di un territorio (pa-

esaggio) quali elementi di attenzione per il visitatore"; e la finalità della piena valorizzazione produttiva, dal momento che non si manca di affermare che, nella selezione delle componenti territoriali e paesistiche, va posta attenzione prioritaria per quelle che consentono "la coltivazione delle risorse" (Quagliuolo, a cura di, 1996, p. 26).

Il che sta evidentemente a dimostrare la non automatica, e anzi improbabile, coincidenza del parco culturale con il 'parco proprio' inteso come tessuto d'insieme del territorio che ha storicamente espresso quei beni (archeo-minerari o industriali, ecc.) che ci si propone di mettere a valore collegandoli in un percorso o in una rete; in tal modo, appaiono evidenti i rischi di svuotare di significato molte iniziative e di ridurle "a etichette polivalenti applicate a esperienze difformi e talora improntate da un approssimativo bricolage" (Sturani, 1997).

All'esperienza dei parchi culturali europei, fin dall'inizio o dalla metà degli anni '80, si sono ispirate alcune operazioni progettuali italiane di parchi minerari (mai pervenute a soluzione) che si inseriscono compiutamente nella corrente di pensiero che affida ai beni paesistico-ambientali il significato autentico di risorsa "almeno potenzialmente produttiva di reddito": e ciò perché, in ogni contesto regionale, "crescono le attività terziarie mentre l'industria offre poche - o comunque sempre minori - alternative" (Cau e Gentileschi, 1992, p. 9). Tra queste, corre obbligo di ricordare il progetto di *Parco-museo delle Miniere* redatto nel 1986-89 da un gruppo di urbanisti dell'ateneo fiorentino per conto del Comune di Abbadia San Salvatore, per finalità di recupero degli ex impianti estrattivi di mercurio con gli edifici e gli spazi di servizio (il tutto in condizioni di grande degrado), "come museo, ma soprattutto come strumento motore dell'intero territorio amiatino", grazie ad un ventaglio di potenziali utilizzazioni (specialmente museali e conservative, ma anche produttive) dell'ampia area mineraria che avrebbe dovuto essere attrezzata in poli espositivi uniti da una rete di itinerari (Pedrolli e Preite, 1990). E' importante richiamare questa esperienza perché essa, nel 1988, riuscì ad approdare come proposta di legge in parlamento; non approvata come realtà autonoma, se ne trova tuttavia traccia nella citata legge quadro nazionale del 1991, come unica e atipica previsione di parco culturale, seppure pensato come non antitetico, ma integrato al parco naturale, dovendo esso essere allargato a gran parte della regione mercurifera amiatina. Ciò che da qualche anno si sta cercando di fare, tra difficoltà e ostacoli finora insuperabili.

In Sardegna, è una legge regionale - la n. 44/1987 poi modificata dalla n. 145/1992 - ad aprire la porta ai "sistemi regionali di emergenze archeologiche" (in pratica, i parchi archeologici d'impronta mineraria e industriale), intesi come beni-risorsa da recuperare dalle condizioni di degrado, anche perché suscettibili di produrre nuovi redditi e nuove figure professionali in collegamento con i grandi circuiti turistici, al fine di valorizzare i territori circostanti degli antichi distretti minerari del Sulcis-Iglesiente gravemente

disarticolati dalla dismissione dei poli estrattivi (Cau e Gentileschi, 1992, pp. 104-112).

Occorre comunque attendere il 1994 perché la Regione arrivasce a proporre il *Parco geominerario dell'Iglesiente-Sulcis-Guspinese* che, peraltro, potrebbe anche finire coll'allargare la sua considerazione dalla selezione del ricchissimo corpo di beni (con relativi percorsi attrezzati) del "parco tematico" o "sistema museale" all'interno tessuto della tanto articolata regione estrattiva (un *unicum* per l'area mediterranea, come riconosciuto dall'UNESCO nel 1997) (Cavallini, Laghi e Valbonesi, 1998, p. 30) e configurarsi pure come un vero parco naturale e territoriale regionale, peraltro già individuato, in armonia con la più volte ricordata legge quadro del 1991 (Boi *et alii*, 1995; Regione Autonoma Sardegna, 1994, pp. 227-232).

Al modello europeo dei parchi archeo-minerari e industriali si sono sicuramente uniformati anche i sistemi minerari dell'Alto Adige (realizzato a partire dal 1988, con il centro espositivo di Vipiteno e le aree produttive delle valli Ridanna e Passiria e di Predoi-Cadipietra), della Valle d'Aosta (dal 1992 si sta organizzando una rete di poli estrattivi e metallurgico-siderurgici) e di altre regioni ancora. Nel 1995, la Regione Piemonte - che vanta già dall'inizio degli anni '80 proposte di museografia agraria correlate alla conservazione ambientale e alla pianificazione territoriale (AA. VV., 1980) - ha poi approvato una legge (la n. 31/1995) per l'istituzione di ecomusei, secondo la verifica scientifica e il coordinamento di progetti avanzati da vari enti locali nel Pinerolese, nel Chierese, nella Val Sangone, nel territorio del Parco naturale regionale del Gran Bosco di Sanbertrand e nelle valli Orco e Soana del Parco nazionale del Gran Paradiso (Sturani, 1997; Giuliano, 1997, p. 3).

Più in generale, da qualche anno a questa parte, sono in corso varie iniziative di studio e progettazione, anche ad opera di singole amministrazioni comunali: ad esempio, come quelle degli ex bacini allumiferi dei Monti della Tolfa (ecomuseo di Allumiere) (Cavallini, Laghi e Valbonesi, 1998, pp. 31-32) e solfiferi della Sicilia (Floristella-Grottacalda), della Romagna (Formignano) e delle Marche (Perticara), o come quelle che interessano aree estrattive dismesse piemontesi, da Traversella alle Valli Valdesi (qui, dal 1994 la Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca sta realizzando un parco transfrontaliero integrato con il territorio francese di Argentière-La Bessée), il percorso del ferro dell'area lariana e altri soggetti legati alla siderurgia (come le ferriere e fonderie di Calabria della Vallata dello Stilaro e delle Serre Calabre). Un caso a parte è sicuramente costituito dal sistema delle cave di calcare (con fornaci annesse) dei Colli Euganei che tra gli anni '80 e '90 è stato organizzato in parco-museo dalla Provincia di Padova (Regione Autonoma Sardegna, 1994, pp. 78-84, 169-171, 182-185 e 220-224).

Agli ecomusei francesi ed ai "musei aperti" e territoriali europei guardano invece varie esperienze spesso correlate ad una pluralità di valori, come quelle toscane (di cui si parlerà più avanti), venete (Monte Cinto nei Colli

Euganei), liguri (museo dell'olivo di Imperia), emiliane (museo "aperto della Montagna Bolognese") e romagnole: tra queste, spicca l'ecomuseo delle Valli d'Argenta nel Delta del Po che - secondo quanto emerso nel seminario ferrarese del maggio 1993 - è concepito "come insieme di una pluralità di singole sedi museali puntuali diffuse sull'intera provincia e caratterizzate dalla necessità e possibilità di costruire singole unità strutturalmente dinamiche, adatte a riflettere in tempo reale il dinamismo dei rapporti tra corpo sociale e territorio/ambiente", e a conservare o riscoprire l'eredità culturale locale (Cremonini, 1993, p. 623).

Sempre con richiamo ad alcune realizzazioni europee, recentissimamente, si è iniziato a considerare - in un convegno su *Le reti di interconnessione delle risorse naturali e culturali* tenutosi a Cagliari nel gennaio 1997 - anche il problema dello studio e della pianificazione della rete dei sentieri e della viabilità minore quale strumento "di fruizione dei parchi" e di proposta "al tempo libero di cittadini e di turisti [del]la visita ai beni naturali e culturali di tutto il territorio, alle diverse scale" (Gentileschi, 1997); mentre in un altro importante convegno su *Archeologia e ambiente* (tenutosi a Ferrara il 2-4 aprile 1998 per conto dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna) sono stati presentati e discussi esperienze e problemi di parchi culturali (di tipo archeologico e tematico) costituiti in ambito europeo ed extra-europeo (Cavallini, Laghi e Valbonesi, 1998).

Di certo, l'imperioso fiorire di tutte queste e altre iniziative in assenza di un preciso e sicuro quadro normativo alle scale europea e italiana (al di là delle competenze di salvaguardia e tutela passiva espresse dalle leggi statali n. 1089/1939, n. 1497/1939 e n. 431/1985) - con manifestazione di palmari differenze circa gli orientamenti progettuali, la gestione e soprattutto le finalità, essendo i concetti di 'valorizzazione' e 'promozione' notoriamente ambigui e sfuggenti - è da riferire strettamente alla disponibilità di non esigere risorse finanziarie comunitarie per programmi che competono al turismo e alle attività produttive, al patrimonio culturale e alla formazione professionale, specialmente per le aree industriali in crisi e per le aree agricole svantaggiate.

Al riguardo, paradigmatico appare l'esempio del cosiddetto "Parco storico-archeologico ambientale d'Europa" approvato nel 1995-96 dalla Provincia di Viterbo, all'evidente fine di fruire degli ingenti incentivi comunitari e nazionali stanziati soprattutto per le iniziative e manifestazioni del "Giubileo 2000". Il faraonico progetto sopra ricordato si prefigge l'obiettivo dello sviluppo socio-economico della Tuscia viterbese "attraverso il recupero e la valorizzazione degli aspetti culturali ed ambientali" diffusi nell'intero territorio provinciale, sotto forma di singole emergenze (beni archeologici, architettonici, storico-artistici e naturalistici, musei e centri di documentazione) e di manifestazioni di vario interesse culturale o turistico, di attività economiche tipiche e di "zone omogenee" (termi-

ne che non sta tanto ad indicare i sistemi paesistico-ambientali, quanto le cosiddette "aree tematiche" o complessi tematici, quali le "rocche tufacee" e i resti archeologici, le strade, i boschi e i parchi o giardini, le dimore storiche): aspetti, manifestazioni e attività da legare tra di loro mediante altrettanti "itinerari culturali" contemplanti cospicui adeguamenti infrastrutturali e la predisposizione di "porte" e "punti-accesso", di strutture ricettive e di ristoro, di promozione turistica e marketing, ecc. E, in effetti, l'Ufficio Parco creato nel 1997 all'interno dell'Assessorato alla Cultura Turismo e Sport della Provincia sta adoperandosi per l'approvazione dei più disparati progetti di 'valorizzazione' turistica.

Spiae dover sottolineare che, nonostante l'ugualmente 'faraonico' apparato accademico e culturale (per numero e 'peso' delle personalità coinvolte nei comitati scientifico e tecnico operativo), con tale "progetto", in circa due anni, ci si è preoccupati assai delle modalità sia di accesso ai finanziamenti pubblici sia di rapporto fra i diversi livelli istituzionali e fra questi e i privati, ma ben poco si è prescritto riguardo a studi e ricerche, al di là delle "schede di segnalazione appositamente redatte" (in forma di descrizioni veramente succinte di 100-300 parole relative alle caratteristiche naturali e socio-culturali del territorio); per il resto, si è previsto l'improbabile rinvio ad "altri sistemi di rilevazione" (Istituto Centrale per il Catalogo del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Regione Lazio, Università della Tuscia, ecc.), dando per scontata la disponibilità di adeguati "pacchetti" di sapere geografico-ambientale e storico-territoriale di pronta utilizzazione (Quagliuolo, 1996; Provincia di Viterbo, 1997).

In questo quadro avvilente di carenza totale, o comunque vistosa, sotto il profilo scientifico, gli unici aspetti positivi si possono cogliere - almeno a quanto è dato sapere - nella già citata legge regionale piemontese n. 31/1995 sugli ecomusei e nella legge regionale sarda n. 29/1994 relativa al recupero ambientale delle aree minerarie dismesse. Infatti, con il primo strumento, l'Assessorato alle Risorse Naturali e Culturali della Provincia di Torino sta cercando intese con le strutture universitarie torinesi, al fine di "individuare le aree di elezione per l'attuazione del programma" (che si prevede possa "innescare piccole economie locali") e per procedere poi "alla schedatura delle fonti, all'analisi toponomastica, alla verifica tramite aerosotogrammetria, all'individuazione degli edifici e dei manufatti utilizzabili, alla ricerca e acquisizione degli strumenti, delle attrezzature, dei macchinari ancora recuperabili e utilizzabili all'interno dei percorsi museali ipotizzabili", e finalmente per "dare indirizzi per la conservazione delle testimonianze tuttora esistenti" (Giuliano, 1997, p. 3); il secondo strumento (che affida significativamente all'Assessorato Pubblica Istruzione e Cultura la gestione dell'intera operazione) bada a fornire le prime concrete indicazioni normative per lo studio di censimento informatico del "patrimonio archeologico-industriale" e specialmente dei "siti minerari dismessi che si intende valorizzare al massimo", nel senso

sia della conservazione e del recupero che dello sviluppo del turismo e delle altre attività produttive.

E' da sottolineare il fatto che, con la partecipazione ad uno specifico convegno tenutosi a Cagliari nell'ottobre 1994, l'architetto Tatiana Kirova ed altri studiosi (ingegneri minerali, geologi, architetti, storici, ecc.) hanno offerto un utile contributo di ordine metodologico, indicando correttamente la strada da percorrere per l'avvio del censimento e dello studio delle strutture produttive e residenziali e delle relative infrastrutture, un lavoro da svolgere obbligatoriamente integrando la ricerca sul terreno e quella sulle fonti storiche (tra quest'ultime, sono considerati primari gli archivi aziendali e le cartografie IGM e catastali) (Regione Autonoma Sardegna, 1994).

5. La 'meteora' dei parchi culturali in Toscana. Dall'antitesi ad una possibile integrazione con i parchi naturali

E' inutile dire che la categoria dei "parchi culturali" non è contemplata dalla legge regionale n. 49/1995 di adeguamento della normativa sulle aree protette prevista dalla legge quadro nazionale del 1991. Ciò nonostante, anche in Toscana, proprio negli anni 1994-95 (soprattutto prima dell'approvazione delle leggi sulle aree protette e sull'urbanistica), si è manifestata la proliferazione di proposte e progetti per l'istituzione di parchi 'impropri' od 'altri', quali quelli culturali e gli ecomusei.

Il fenomeno non poteva non sconcertare e preoccupare l'osservatore accorto, specialmente in considerazione dell'entusiasmo con cui varie amministrazioni provinciali e comunali - fino ad allora segnalatesi per la sostanziale insensibilità dei loro atti nei confronti dell'ambiente - hanno prontamente abbracciato, senza mezzi termini, la strada dei parchi culturali e degli ecomusei, intesa come una vera e propria 'terra promessa'; in ogni caso, allo stato attuale, è eccessivo e prematuro formulare un giudizio categoricamente negativo su questi esempi e su tutto il processo in corso.

Quello che appare certo è che questa nuova categoria di parchi si ricollega all'esperienza del *Progetto Etruschi*, promossa dalla Regione Toscana nel 1983-85 per riorganizzare l'intera rete delle aree archeologiche e dei musei relativi ai beni culturali d'età etrusco-romana. Tra gli anni '80 e '90 - con la partecipazione della Regione e degli enti locali interessati agli sviluppi della ricerca archeologica per le epoche post-classiche, sviluppi che hanno avuto la loro punta di diamante nelle campagne di scavo dirette da Riccardo Francovich in vari castelli ubicati nella Toscana centro-meridionale e specialmente in quello minerario e metallurgico di Rocca San Silvestro (Campiglia Marittima), dalla cui esperienza ha potuto prendere il via la progettazione e attivazione (estate 1996) dell'omonimo parco culturale, il primo ad essere aperto con grande successo di critica e di pubblico - si è manifestato un crescente interesse sia per l'archeologia medievale in generale, sia per quel-

la correlata a manufatti dei tempi moderni e contemporanei riferibili alle attività estrattive e industriali (soprattutto di trasformazione dei minerali): tali manufatti e attività appaiono tanto capillarmente diffusi nelle Colline Metallifere, nell'Amiata, nell'Elba e in altre aree più circoscritte (Guadagni, 1997).

Di recente, lo stesso Assessorato regionale alla Cultura ha portato avanti una politica di pieno sostegno alle più disparate istanze spontanee di tante realtà locali, nonostante l'evidente mancanza di competenze in materia di tutela del patrimonio ambientale e di gestione del territorio, ma con la motivazione di voler svolgere un ruolo attivo in materia di indirizzi, coordinamento e valorizzazione del patrimonio culturale e del turismo, politica per cui dispone, tra l'altro, di finanziamenti propri e di accesso diretto ai fondi comunitari. Si giustifica, così, l'incarico commissionato, nel 1993, al "Centro di ricerche e studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo" (CLES) di Roma, con il coordinamento dell'economista Paolo Leon, di esaminare la materia dei parchi culturali per quanto concerne gli aspetti gestionali, economici e socio-occupazionali.

La relazione che ne è scaturita (discussa nel marzo 1995 in un apposito, frequentatissimo convegno a Portoferraio) offre un contributo utile e interessante, grazie soprattutto al tentativo di fissare indirizzi di metodo per la redazione e l'esame delle proposte e per l'attivazione dei parchi (CLES, 1994; Regione Toscana, 1995a, b).

Le idee-guida dei parchi culturali e degli ecomusei non limitati a siti o spazi angusti anche urbani (quest'ulti- mi, di regola, strutturati su percorsi integranti i beni archeologici antichi con le emergenze storiche dei tempi successivi), ma estesi alla scala territoriale, sostanzialmente sono state individuate ne: l'esigenza di pervenire ad una "ricucitura del sistema delle aree archeologiche d'età classica con le strutture delle altre epoche, al fine di non creare fratture paesaggistiche tra [le prime] e il territorio circonstante e per evidenziare i legami tra il tessuto storico paesaggistico e l'ambiente"; l'esigenza di conservare "l'unità territoriale del parco" (pur in zone esprimenti diversi interessi, funzioni e destinazioni) e "di rendere così possibile la ricostituzione dei caratteri paesaggistici laddove essi erano stati cancellati da interventi sconsigliati"; l'esigenza di consentire un "uso corretto del territorio", con la "programmazione e gestione delle attività produttive e l'eventuale riuso del patrimonio esistente da realizzarsi con una politica di vincoli ed incentivi abbinata ad un programma di servizi ed infrastrutture di supporto" (Regione Toscana, 1995b).

Il piano regionale - a partire dalle idee-guida elaborate nel 1990 - considera, insomma, o forse considerava, i parchi culturali non limitati alle aree monumentali (archeologiche prima e archeo-minerarie poi), ma allargati alle fasce contigue "di rispetto" e anche a spazi più estesi ma sempre in relazione con le prime per valori ambientali e paesistici, con speciale riguardo per le emergenze storiche delle più diverse epoche. Tale orientamento scaturisce dal

primo lavoro di ricognizione e catalogazione generale del patrimonio minerario toscano del 1991, nel quale non si manca di sottolineare l'esigenza di una schedatura più analitica, anche al fine di arrivare all'istituzione di un sistema integrato di parchi e musei minerari (Regione Toscana, 1991).

Successivamente, con i già citati "rapporto CLES" e convegno di Portoferraio del marzo 1995, il concetto di parco culturale ha finito coll'estendere e dilatare i suoi contenuti alle categorie le più diverse di valori. Ufficialmente, per parco culturale "si è inteso un insieme integrato di risorse culturali (comprese quelle ambientali) che caratterizzano, connotano unitariamente un'area territoriale" non sempre ben definita in termini di 'regionalizzazione'; al riguardo, occorre però rilevare che, stando ai progetti presentati, il parco non è necessariamente caratterizzato da un'estensione territoriale di rilievo, né da una perimetrazione precisa dei confini, e ciò perché la sua ragione di essere consiste in genere nella "selezione" di emergenze tra di esse collegate in percorsi. Le esigenze di salvaguardia e tutela di queste emergenze sono evidenti - di regola, inizialmente si esprimono in progetti di restauro o recupero di edifici e percorsi viari storici e di altri manufatti e beni anche assai degradati, e successivamente in un'opera continua di manutenzione - ma l'oggetto e la finalità del parco non sono propriamente correlati agli orientamenti vincolistici.

Come si è già osservato, gli obiettivi sono quelli della fruizione e valorizzazione più ampia possibile delle risorse "nelle quali si identifica la storia naturale, sociale e civile" delle collettività locali, con la "produzione di effetti economici" (di ordine essenzialmente turistico) sulle comunità: da qui l'importanza affidata al recupero e al potenziamento della sentieristica e anche della viabilità ordinaria e dei parcheggi (Regione Toscana, 1995a). In proposito, non si manca di prevedere la partecipazione degli operatori privati non solo nel programma degli investimenti, ma anche nella gestione del parco. Notevole importanza è affidata alle attività culturali (espositive e convegnistiche, manifestazioni di cultura popolare e spettacoli di vario genere), per mantenere "alto l'interesse dell'utenza" e per far sì che il parco non si riduca ad "area di musealizzazione all'aperto", ma resti un ambiente "dove si è prodotta e si continua a produrre cultura" (Regione Toscana, 1995b).

Una volta che la Regione Toscana ha messo in moto il meccanismo dei parchi culturali, si sono create tali e tante aspettative da parte di comuni e province che è difficile pensare debbano rimanere del tutto deluse. Non meraviglia che in due o tre anni siano stati formulati 31 fra progetti e proposte (erano già 25 nel marzo 1995), di cui solo 11 finanziati con circa 55 miliardi.

I progetti e le proposte in corso "evidenziano iniziative tra loro molto diverse riunite in un unico programma regionale", a palmare dimostrazione di quanto sia elastica (ed anche labile e ambigua) detta definizione di parco (Guadagni, 1997): esse sviluppano (in gran parte almeno) l'idea-

guida originaria - quella dei tematismi archeologici riferiti all'antichità, con allargamento agli insediamenti storici medievali e rinascimentali (Sorano con Sovana e Vitozza o "città del tufo", un parco di circa 60 ettari aperto nel 1997-98, poi Volterra, Fiesole, Cortona, Cetona e Populonia considerate come realtà urbane o congiuntamente ai loro contorni periurbani, oltre al borgo minerario etrusco del lago dell'Accesa), oppure soltanto ai tempi medievali o rinascimentali (come i castelli della Lunigiana e di Poggio Imperiale a Poggibonsi e ciò che resta della cittadina di fondazione e impianto mediceo di Sasso di Simone), alle miniere e all'industria estrattiva praticata nelle più diverse epoche storiche (Elba orientale per il ferro, Abbadia S. Salvatore per il mercurio, Colline Metallifere con le loro differenziate risorse estrattive, Rocca S. Silvestro castello metallurgico con le sue prossime miniere di piombo argentifero e rame, Volterrano con la sua area dell'alabastro, Apuane con le "cave antiche" del marmo, Montececeri a Fiesole con le "cave moderne" di arenaria).

Tutti questi soggetti presfigurano - o almeno prefiguravano - la considerazione di vere e proprie (seppur piccole) aree collegate tra di loro mediante itinerari tematici, ma non mancano altre proposte attente soprattutto ai percorsi che interessano alcuni sistemi museografico-territoriali - fatti di strutture all'aperto e al chiuso - secondo la formula degli ecomusei: quello in stadio più avanzato di attuazione della Montagna Pistoiese (con ferriere e ghiacciaie della Val di Reno, orto botanico dell'Abetone e riserva naturale forestale di Campolino, coltura del castagno e cultura della castagna di Rivoreta, musei dell'arte sacra di Popiglio e della cultura popolare di Rivoreta, vari laboratori di educazione ambientale) e gli altri in progetto, e talora anche in via di istituzione, della Val di Bisenzio con il fiume e i suoi antichi opifici, del Mugello, del Casentino, della Garfagnana con la fortezza delle Verrucole, della Provincia di Siena (ove è già funzionante il museo etnografico del Bosco ad Orgia, con annesso laboratorio didattico e con una rete di sentieri attrezzati che dall'edificio si diramano nelle colline dell'alta Val di Merse, per evidenziare le tracce delle professioni e delle attività legate all'ambiente forestale) (Rossi, 1997-98), oltre a quello già ricordato dell'alabastro che interessa pure laboratori artigiani attivi e centri espositivi del Volterrano.

A prescindere dal singolare parco-giardino-museo "degli amici europei di Pinocchio" di villa Garzoni (Collodi) e da poche altre minuscole realtà d'impronta specialmente naturalistica (come gli "itinerari" della Macchia della Magona a Bibbona e l'ambiente fluviale e rivierasco della bassa Val di Pesa), dallo specifico parco lineare dell'antica via consolare Aurelia nell'intero tratto che interessa la Provincia di Livorno (da attrezzare con alberature e aree di sosta, "porte" d'ingresso e centri di documentazione e itinerari tematici verso il ricco tessuto dei beni storici e ambientali presente nel territorio costiero e soprattutto interno), si deve constatare che i parchi corrispondenti ad aree territoriali omogenee anche di vasta estensione (nei quali

però si prevede l'organizzazione di percorsi attrezzati che legano singole emergenze naturali e soprattutto storiche) risultano solo quelli della Val d'Orcia, dei Monti Livornesi e di Montioni tra Val di Cornia e Val di Pecora: e non è un caso che questi tre soggetti - che a grandi linee erano stati compresi nel sistema delle aree protette di cui alla legge n. 52/1982, e mai attivati per le resistenze delle amministrazioni locali - siano stati recentemente 'recuperati' tra i parchi provinciali, o comunque tra le aree naturali 'proprie', disciplinati dalla legge regionale n. 49/1995, dal secondo programma regionale per le aree protette per gli anni 1997-99 (deliberazione del Consiglio Regionale n. 256/1997), insieme a Montececere, San Silvestro, Baratti-Populonia, Macchia della Magona (quest'ultime inserite tra le aree naturali di interesse locale) e Sasso di Simone (area considerata addirittura il primo passo di un futuro parco interregionale fra Toscana e Marche).

Ma la stagione dei parchi culturali e degli ecomusei (soggetti non privi di ambiguità) non sembra tramontata, di fronte all'incalzare dei parchi naturali 'propri'. Nuove proposte di "musei del territorio" e di "musei aperti" sono state avanzate, legandosi ancora, oltre che agli ambienti naturali o a naturalità diffusa, soprattutto alla storia e alle componenti culturali dell'organizzazione territoriale (da mettere a fuoco mediante un complesso lavoro di ricerca).

Tra i progetti o propositi più interessanti, vale la pena di ricordare:

- quello dedicato a *Foiano e la sua valle* prodotto da quell'amministrazione comunale nel 1996, all'insegna della bonifica e della colonizzazione agricola, come frammento significativo della Valdichiana, concepita come risorsa su cui far leva per "una nuova prospettiva di sviluppo e benessere", mediante la creazione di musei/archivi/centri di documentazione, di laboratori di educazione e didattica ambientale e di parchi territoriali a base storico-paesaggistica da sottoporre a speciali vincoli di tutela (come nel caso del Canale Maestro della Chiana nel territorio di Foiano da trasformare in parco fluviale) e da valorizzare in termini scientifici e turistico-ricreativi con percorsi e centri visita.

- il *Sistema museale territoriale-Open Museum Comuni di Bagno a Ripoli, Figline Valdarno, Incisa Valdarno, Rignano sull'Arno*, in corso di avanzata elaborazione da parte di un gruppo di lavoro coordinato da G.C. Romby per conto degli enti locali interessati, e che dovrebbe articolarsi sui sistemi e reti (con costituzione di altrettanti musei/centri di documentazione e itinerari di visita) della viabilità storica e delle strutture di ospitalità, delle attività agricole e protoindustriali, del paesaggio e dell'ambiente naturale, dell'archeologia degli insediamenti, al fine di addivenire alla salvaguardia e alla valorizzazione turistica dei più caratterizzanti beni paesistico-ambientali e architettonici che fin dai tempi antichi intessono specificamente quell'autentico 'territorio-strada' che fa da cerniera al Valdarno di Sopra, alla conca fiorentina e al Chianti.

- il *Parco culturale della Val di Bisenzio* che - per iniziativa dei Comuni di Vernio, Vaiano e Prato e della da

poco istituita Provincia di Prato - dovrebbe organizzare varie categorie di beni paesistici e spirituali di cui è ricca la valle, da integrare in specifici itinerari tematici alle strutture museografiche-documentariali sulla realtà locale già esistenti e operanti anche sul piano della didattica ambientale, come soprattutto il Centro di Documentazione Storico Etnografico (CDSE) e l'Archivio Fotografico Storico di Vaiano, e il Museo Laboratorio di Terrigoli di Vernio dedicato all'industria "andante ad acqua". Il 'museo territoriale' prevede, infatti, la considerazione del "sistema del lavoro" storicamente legato soprattutto all'industria dimensionata sulla risorsa fiume Bisenzio (opifici idraulici in parte ancora funzionanti, come i mulini, la fonderia di rame di Gabolana, la cartiera poi ramiera e fabbrica tessile Forti della Briglia, i lanifici Meucci di Mercatale di Vernio, edifici in corso di recupero per finalità di museo e di parco); del "sistema della religiosità" incentrato sul museo di arte sacra esistente nella badia benedettina di Vaiano (posta a controllo delle attività e dei commerci sul fiume) e su un'altra analoga struttura da collocare nel complesso vallombrosano di Montepiano (ubicato strategicamente sul valico per Bologna); e del "sistema delle fortificazioni" incentrato su tanti insediamenti storici murati e sulla superba e feudale Rocca di Cerbaia. Fine principale del 'museo territoriale' è quello di "non solo raccogliere e conservare", ma di "mettere in circolo e usare le conoscenze che emergono dalla ricerca e dall'opera costante di tutela e di valorizzazione", mediante itinerari di visita, attività espositive e laboratori didattici da realizzare soprattutto d'intesa con il mondo della scuola (Regione Toscana, 1994).

Tale specifica valenza didattico-educativa sulle componenti naturali e storiche sedimentate nelle strutture paesaggistico-territoriali è dimostrata dalla recente diffusione dei musei del paesaggio (come quello della Provincia di Siena allestito a Castelnuovo Berardenga, con il coordinamento di Bruno Vecchio) e l'altro della città e del territorio da poco inaugurato a Monsummano Terme, con riferimento alla realtà della Valdinievole (con il coordinamento di Giuseppina Carla Romby).

6. Le aree protette toscane. Una "collana di perle" tra realtà e prospettive

La realtà odierna toscana dimostra in maniera inequivocabile che i parchi e le altre aree protette non rappresentano più solo "carta e vincoli", come fino a pochi decenni or sono, e che essi sono finalmente entrati nella cultura e nelle aspettative etiche di una fascia sempre più larga di amministratori pubblici e di cittadini.

C'è da credere che tali atteggiamenti di apertura siano stati incentivati anche dalla legge urbanistica regionale n. 5/1995. Di sicuro, un po' ovunque - seppure con l'immediata constatazione della diffusa confusione d'idee in atto, a giudicare almeno dai provvedimenti normativi - la considerazione per fini di tutela e valorizzazione insieme

dei beni ambientali e paesistici è diventata, o almeno sta diventando, l'asse portante della pianificazione urbanistica, grazie alla legge nazionale n. 431/1985 (la "legge Galasso", fin qui rimasta poco applicata per quanto concerne i piani paesistici), alla successiva legge pure nazionale "sulle autonomie locali" n. 142/1990 (che, forse troppo generosamente, affida importantissime competenze di programmazione territoriale in materia di beni ambientali e culturali alle province, senza prescrivere le necessarie modalità di collaborazione tra tali enti), ma soprattutto a quella regionale "sul governo del territorio" n. 5/1995, poc'anzi richiamata.

Quest'ultima legge urbanistica ascrive fra le proprie finalità proprio lo "sviluppo sostenibile", intendendo così salvaguardare "i diritti delle generazioni presenti e future a fruire delle risorse del territorio" (artt. 1-2): si possono cogliere passaggi significativi, come la previsione di un "sistema informativo territoriale (SIT)", vale a dire "l'organizzazione della conoscenza necessaria al governo del territorio, articolata nelle fasi della individuazione e raccolta dei dati riferiti alle risorse essenziali del territorio, della loro integrazione con i dati statistici" e di altra natura (art. 4); l'adempimento - da parte degli atti di programmazione e di pianificazione territoriale - "delle finalità previste dalle leggi nazionali e regionali in materia di protezione delle bellezze naturali e di tutela delle zone di particolare interesse ambientale", anche mediante "procedure preventive di valutazione degli effetti ambientali" (art. 5); la redazione del "piano di indirizzo territoriale (PIT)" che, orientando e coordinando la pianificazione delle province (con i loro piani territoriali di coordinamento o PTCP), provvede alla "individuazione dei sistemi territoriali in base ai caratteri ambientali" e "delle azioni per la salvaguardia delle risorse essenziali, la difesa del suolo", oltre a dettare "prescrizioni in ordine urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici" ai sensi della legge Galasso (art. 6), emanando pure istruzioni "per il rilevamento, l'analisi e la restituzione dello stato delle risorse territoriali" (art. 13).

In particolare, il piano territoriale di coordinamento delle province (ovunque in corso di approvazione) dovrebbe definire con precisione "i principi sull'uso e la tutela delle risorse del territorio" e - avendo appunto "valore di piano urbanistico-territoriale, con specifica considerazione dei valori paesistici" - contenere "il quadro conoscitivo delle risorse essenziali del territorio" (art. 16), in modo da bene orientare la pianificazione dei comuni (esercitata soprattutto con il "piano strutturale"), perché sia prevista la "individuazione dei sistemi e dei subsistemi ambientali, insediativi, infrastrutturali, di servizio e funzionali" (art. 24) e "delle aree e dei beni di rilevanza ambientale", insieme con "i prevedibili impatti" su quest'ultimi degli interventi programmati (art. 32).

A titolo d'esempio, vale la pena di sottolineare che il sopra ricordato PIT regionale (che è tuttora in corso di approvazione) prevede la costruzione di un quadro conoscitivo di apprezzabile dettaglio dei sistemi e degli ambiti

spaziali alle scale subregionali e locali, con l'individuazione di aree e singoli beni di rilevanza paesistico-ambientale. Ai titoli IV-V (*Le risorse e la componente paesistica e Raccordi con i piani di settore*), vengono infatti prescritti analisi e censimenti adeguati dei valori presenti nel "territorio-risorsa", specialmente extraurbano: precisamente sui temi geomorfologici, vegetazionali, insediativi, oltre che sulle sistemazioni agrarie e sulla viabilità, con ricorso alla cartografia storica, ai catasti e ad altre fonti. Il tutto, per predisporre piani consapevoli e armonici di tutela e valorizzazione dei beni medesimi, anche mediante la creazione di "parchi culturali" (soprattutto di tipo archeologico, archeo-minerario e industriale) e lo "sviluppo di un sistema di reti e circuiti museali", vale a dire di soggetti di cui non si prevede ancora con certezza l'integrazione con i parchi naturali (pur non potendosi parlare di antitesi); questo proposito - che nel prossimo futuro dovrà essere regolamentato da una normativa specifica - merita di essere sottolineato. Ed è ancora da rimarcare il fatto che il PIT preveda, per i comuni, l'obbligo (immanc specialmente per quelli urbani) di "individuare i manufatti anteriori al 1950 e sottoporli a prescrizioni di tutela del loro interesse storico-testimoniale".

Onde organizzare il lavoro di studio e censimento, i PTC provinciali a loro volta contemplano opportunamente - come ad esempio dimostra la lettura di quello fiorentino - l'istituzione di appositi "comitati tecnici" interdisciplinari di consulenti (di fatto da anni operanti con esperti di chiara fama degli atenei toscani), al fine di coordinare il lavoro di studio sui valori naturali e storici dei quadri ambientali, con speciale riguardo per le zone agricole (coltivazioni, sistemazioni, insediamenti, reti idrografiche e stradali) e per i parchi e le riserve, così come per le "aree di protezione paesistica" non previste dalla legge regionale n. 49/1995: al riguardo, nello strumento provinciale fiorentino si fornisce una tipologia articolata in "zone paesisticopanoramiche", in "aree di rispetto intorno ai monumenti storico-artistici", in "monumenti storico-artistici", in "giardini e parchi storici", in "aree di rispetto da istituirsì nei luoghi e nelle zone di importanti memorie storiche", in "aree adiacenti ai centri storici minori", in "aree di periferia urbana", in "fasce di protezione fluviale", in "biotopi e geotopi". Tale censimento dovrebbe essere poi allargato - lodevolmente - a tutti i "siti e manufatti di rilevanza ambientale o storico-culturale" e "archeologica".

E' evidente che con questa legge, che si propone d'imporre una politica di sostenibilità ambientale e di 'tutela attiva' (cioè della conservazione del paesaggio programmata all'interno di piani di sviluppo), almeno sul piano dei principi teorici si dovrebbe realizzare una svolta radicale, venendo sostanzialmente superata la logica della 'tutela passiva' e dell'apposizione di vincoli su aree e singoli beni paesistico-ambientali; per certi aspetti, se correttamente attuata, verrebbe a perdere forza pure la tradizionale politica delle aree protette intese come 'isole verdi' e 'fiori all'occhiello' da esibire in territori sempre più degradati e

mal governati in base alle normative ordinarie.

Ciò nonostante, resta ancora aperto il dibattito politico-istituzionale in corso sul federalismo nel quale i parchi e le aree protette (con le grandi problematiche ambientali: difesa del suolo, inquinamenti, ecc.) occupano un posto centrale: se cioè, come sembra logico, la difesa/valorizzazione di un patrimonio di importanza nazionale debba continuare ad essere gestita a livello centrale, oppure se il pur auspicabile decentramento amministrativo non debba significare una gestione più 'partecipata' delle questioni ambientali, con il trasferimento alle regioni di competenze chiave come quella sui parchi, su tutti i parchi, compresi i nazionali (ciò che potrebbe quanto meno produrre il pericolo di avere una 'serie A' e una 'serie B' delle aree protette, essendo i pochi parchi nazionali in posizione visibilmente preminente rispetto alla grande massa di quelli regionali attuali).

Proprio mentre si chiede, da più parti, di riformare la legge quadro del 1991 e "sono alle porte quelle riforme istituzionali che, ridisegnando le geometrie amministrative di questo Paese, rischiano di trascurare o sottovalutare una politica faticosamente conquistata, *in primis* grazie all'impegno del mondo ambientalista", occorre vigilare perché "decisioni affrettate o sconsiderate, cedendo a esasperati localismi o a mal interpretate sacrosante esigenze di federalismo", non riportino indietro di decenni il quadro delle aree protette" (Giuliano, 1998).

Seems a tutti ovvio che è necessario pervenire ad una composizione delle contraddizioni in atto e ad una compiuta armonizzazione dei processi decisionali, pianificatori e gestionali di uno dei più importanti aspetti del governo del territorio nell'ottica di sistema - dell'intero sistema - delle aree protette, premessa indispensabile per un suo concreto ed efficace funzionamento sinergico.

Ma se - di fronte anche ad atteggiamenti concreti o ad aspirazioni (non sempre apertamente confessate) assunti da parte delle amministrazioni locali, di cui è costellata la storia recente e recentissima italiana e toscana, e che si qualificano inequivocabilmente per l'irresponsabilità politica e per la portata devastante in termini ambientali - lo Stato decide di esercitare il diritto/dovere "di surroga", che costituzionalmente gli compete, e riconoscere (come nel recente, notissimo caso del Parco dell'Arcipelago) che questo o quell'ambiente è depositario di valori nazionali e internazionali che travalicano quindi ogni interesse locale; ebbene, in tal caso, occorre riconoscere che il massimo livello istituzionale del nostro Paese (come tanti altri al mondo, anche a struttura federale) possa e debba comportarsi coerentemente, istituendo e gestendo un parco con adeguati strumenti e programmi di medio-lungo periodo e con gli indispensabili finanziamenti. E' ormai chiaro a ciascuno che il fine deve essere non limitato solo alla tutela-conservazione, ma anche allargato alla valorizzazione (che può comportare la trasformazione radicale del modello di sviluppo che, nel bene e nel male, fino ad oggi si è localmente consolidato).

Il riconoscimento dovuto che nel passato lo Stato non sempre abbia ben meritato in questo campo non può e non deve, quindi, costituire un alibi perché sia completamente escluso - come pretenderebbero numerose amministrazioni locali - dai processi di controllo e di assetto istituzionale (più che da quelli di gestione e valorizzazione) in merito alla politica delle aree protette e della difesa dell'ambiente e dei beni paesaggistici e culturali.

Va da sé che, preliminarmente e anche contemporaneamente, spetta anche allo Stato (oltre che alla Regione rispetto alle amministrazioni periferiche) l'obbligo di favorire nelle società locali l'esigenza - sempre fondamentale per la buona riuscita dell'operazione - dell'acquisizione di una reale consapevolezza dei valori ambientali ivi depositati dalla natura e dalla storia; un processo complesso e faticoso, quest'ultimo, che in genere richiede tempi lunghi e si presta a contraddizioni e battute d'arresto, che dovrebbe sempre far leva su esempi emblematici di valori già in equilibrio o su problemi bisognosi di interventi di recupero e che sono patrimonio dell'immaginario collettivo e della cultura identitaria locale.

Un caso, in tal senso, interessante e degno del massimo apprezzamento è quello che - all'Elba - nella primavera 1998 ha coinvolto il da poco nato (tra feroci polemiche e innumerevoli contestazioni locali) ente parco, le associazioni ambientaliste e le scuole sul tema "*Puliamo il Parco*", con una serie di iniziative di volontariato finalizzate al censimento delle discariche abusive e al monitoraggio (a fini di un rapido ripristino) degli ambienti lordati dai rifiuti di ogni genere: ciò che non ha mancato di produrre una vistosa crescita della sensibilità ambientale e del consenso all'istituto dell'area protetta da parte della popolazione.

Devesi probabilmente anche a questa azione lungimirante il recente inserimento (estate del 1998) del Parco tra "quelli di rilevanza mondiale" effettuato dall'International Union Conservation of Nature (IUCN): un riconoscimento davvero lusinghiero che consente al soggetto da poco nato di affrontare i complessi problemi che lo attendono con ragionevole ottimismo.

Degne di apprezzamento risultano anche altre recenti iniziative congiunte di amministrazioni locali e associazioni ambientaliste finalizzate al miglioramento della "convivenza tra le aree naturali protette, le comunità locali e i visitatori", come ad esempio quella denominata "*Riserve Scoprinatura*" concordata dalle Province di Siena e Grosseto con la Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli (LIPU), nel 1998, per visite guidate e reintroduzione di fauna avicola.

Oltre a ciò, bisogna considerare un fatto nuovo di grandissimo significato: che è l'ormai larga consapevolezza, grazie anche ai non trascurabili finanziamenti che, dai più diversi capitoli di bilancio, stanno arrivando (o che comunque possono arrivare, sulla base di specifici progetti) dallo Stato e dalla Comunità Europea - non solo investimenti per la manutenzione e il ripristino del patrimonio naturale, ambientale e culturale, ma anche (come sta accadendo proprio nelle isole toscane) per migliorare l'approv-

vigionamento idrico e riqualificare l'offerta turistica, per disinquinare e per sostenere le piccole imprese agricole o artigianali (anche con l'approvazione di marchi di qualità che frigeranno i prodotti e le merci realizzati con metodi di lavorazione rispettosi dell'ambiente, come il logo con il "gabbiano corso", di recente istituito nel Parco dell'Arcipelago), per risparmiare energia e sviluppare fonti energetiche alternative, per risolvere problemi come quelli dei porti e dei trasporti, dei rifiuti e delle fognature, dei servizi scolastici e socio-sanitari - che le aree protette possono rappresentare una grande risorsa economica e una grande opportunità di lavoro e di sviluppo. A trarne vantaggio è soprattutto il turismo non più "mordi e fuggi" e a cadenza prettamente stagionale-estiva, ma finalmente 'destagionalizzato' e diversificato nell'offerta: il turismo tradizionale di qualità e il turismo naturalistico-ambientale soprattutto scolastico e giovanile che si dimensionano praticamente su tutto l'arco dell'anno e che attivano nuove professionalità, specialmente tra i giovani disoccupati, come sta già avvenendo nelle più volte ricordate isole dell'Arcipelago.

Tutto lascia pensare infatti che, anche nell'Arcipelago, nessuno trami per mettere in discussione i diritti all'abitazione e al lavoro, alla mobilità negli appositi percorsi, alla pesca e alla navigazione, così come la raccolta dei funghi e dei frutti del bosco, la balneazione e l'immersione subacquea, da parte dei residenti e dei turisti locali, una volta che queste destinazioni d'uso siano regolamentate e rese compatibili...

E' oltremodo significativo che alcune grandi aziende italiane di *tour-operator* (CIT e TUI) nella primavera 1996 - vale a dire proprio nella fase politicamente più critica per le sorti del parco dell'Arcipelago - abbiano rilasciato giudizi favorevoli all'istituzione dell'area protetta, nella convinzione (così leggesi sulla stampa del tempo) che "specifiche forme di tutela ambientale, come l'istituzione di parchi, siano destinate a configurarsi sempre più come un vantaggio competitivo nel *marketing* di specifici prodotti turistici", soprattutto nel caso dell'Elba e delle altre isole, già oggetto di una "domanda qualificata" destinata senz'altro ad accrescetersi ulteriormente.

Ed è altrettanto significativo che poche e circoscritte siano state le opposizioni manifestate localmente all'altra grande area protetta nazionale, il Parco delle Foreste Casentinesi. Tra queste, sono da ricordare quelle espresse nella primavera/estate 1995 dagli abitanti delle piccole frazioni montane di Frassineta, Vallesanta e Val della Meta ubicate nel Comune di Chiusi della Verna e precisamente nell'area del valico dei Mandrioli, per lo più piccoli proprietari coltivatori e boscaioli che temevano fossero fortemente limitate le loro attività tradizionali e di conseguenza chiedevano la deperimetrazione dei loro terreni; non pare un caso che questi dissidi siano stati presto ricomposti, di fronte alle concrete prospettive di sviluppo offerte dagli investimenti già attuati o in progetto nell'area protetta.

Semmai, come spesso e in ogni luogo accade, più significativa è apparsa la 'battaglia' scatenatasi tra le ammi-

nistrazioni locali e i centri abitati per ottenere l'ambito riconoscimento della sede ufficiale del medesimo Parco. Nel versante toscano, infatti, aspra è stata la 'guerra dei campanili' tra la frazione montana di Badia Prataglia, la più popolata all'interno dell'area protetta, facente parte del Comune di Poppi (indicata dalla legge quadro nazionale del 1991), e la cittadina valliva di Pratovecchio il cui maggior peso urbano, anche per il sostegno della Regione, ha finito poi col prevalere.

A cementare gradualmente il consenso delle popolazioni di San Godenzo e del Casentino hanno fortemente contribuito i non esigui finanziamenti investiti (soprattutto dal 1996 in poi) in interventi di sistemazione delle aree di sosta, di realizzazione di centri di esposizione, di informazione e di didattica ambientale, di osservatori faunistici e di strutture ricettive, di manutenzione e ricostituzione dei pascoli montani (opere di particolare importanza per la salvaguardia della zootecnia ancora praticata da non pochi singoli coltivatori e da alcune cooperative), ecc.

Come si è già avuto modo di enunciare, ragguardevoli sono i finanziamenti comunitari impiegati a sostegno della politica ambientale come quelli del "Programma LIFE-Natura" (approvato con regolamento n. 1404/1996), avente per obiettivo "il mantenimento ed il ripristino degli habitat naturali e delle specie animali/vegetali di interesse comunitario"; e come quelli a sostegno sia dei parchi e delle aree protette, sia dei beni culturali e dell'ambiente, delle risorse umane, del turismo, dell'agricoltura e del sistema agrosilvopastorale, dell'industria e dell'artigianato (distribuiti, anche a soggetti privati, in base al regolamento CEE n. 2081/1993, applicabile negli anni 1993-99).

Corre obbligo di sottolineare che non poche aree protette proposte (talune anche con progetti avanzati) negli anni '70 e '80 non sono mai riuscite a trovare il consenso istituzionale necessario per essere istituite: basti qui ricordare alcuni esempi emblematici per la loro valenza sia qualitativa che quantitativa, come il Parco della Piana Fiorentina (con l'annesso Parco delle Cascine di Tavola vera e propria 'araba fenice', nonostante sia previsto dallo Schema strutturale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia approvato dalla Regione nel 1989-90), il Montalbano (di cui, comunque, da varie parti si continua a sollecitare l'istituzione, in considerazione del crescente degrado che investe quel vasto 'polmone verde' posto a cerniera dell'area metropolitana fiorentina-pratese-pistoiese con le conurbazioni della Valdinievole e del Valdarno di Sotto, con il ricco patrimonio dei beni storico-architettonici 'minori'), il Monte Morello e i Colli Alti Fiorentini, il Monte Giovi, i Monti del Chianti, il Mugello-Alto Mugello-Val di Sieve, quest'ultimo con il progetto "di parco attrezzato di tipo produttivo", faticosamente elaborato in anni di convegni e "conferenze di programmazione" dalla locale Comunità Montana e ufficialmente messo "in archivio" nella primavera 1997, proprio mentre si sta predisponendo in sua vece un soggetto assai meno impegnativo quale il "museo territoriale" o "ecomuseo".

E, ancora, fin qui inattuate sono rimaste - a causa delle resistenze e delle proteste locali - le previsioni della legge quadro nazionale per l'istituzione sia di due grandi parchi nazionali montani, il primo dei quali accorpasse il disastrato (dalle potentissime industrie marmisera e venatoria locali) Parco Regionale delle Alpi Apuane con l'erigendo Appennino Tosco-Emiliano interessato alle alte vallate dei fiumi Magra e Serchio e il secondo abbracciasse l'Amiata con i suoi diffusi resti dell'industria estrattiva mercurifera; sia di una grande riserva o parco marino comprendente le acque prospicienti il litorale grossetano organizzato nel Parco Regionale della Maremma (dalla foce dell'Ombrone a Talamone, insieme con gli isolotti delle Formiche di Grosseto).

E che dire dell'accorato appello lanciato nella primavera del '98 dall'Osservatorio Naturalistico del Mugello per salvare l'oasi dei Crocioni, situata nel Comune di Scarperia, minacciata gravemente dall'attraversamento della linea ferroviaria dell'Alta Velocità?

In questa realtà, i naturalisti mugellani hanno chiesto inutilmente una modifica progettuale prevedente l'interramento dei tratti scoperti della linea, in trincea, prima e dopo la galleria delle "Morticine", al fine di creare le condizioni per un impatto non devastante sull'area. Essa, di grande importanza sia dal punto di vista paesaggistico che naturalistico, costituisce un vero e proprio paradiso per l'avifauna: dal 1990 ad oggi, sono state avvistate ai Crocioni ben 131 specie di uccelli, molte delle quali migratorie come gru, cicogne, sei diversi tipi di aironi, varie specie di oche selvatiche che sostano in Mugello durante i loro trasferimenti dall'Africa al Nord Europa. E, caso rarissimo, è stato accertato che nidificano nella zona il falco di palude e l'albonella, mentre ultimamente è stato anche avvistato il falco pellegrino.

Nonostante queste ed altre vicende oscure, è comunque indiscutibile il cammino compiuto dal 1995 in poi, da quando cioè la Regione Toscana (approvando la sua legge quadro sulle aree protette n. 49, in ottemperanza a quella nazionale del 1991) ha impresso una svolta radicale alla politica dei parchi e delle altre aree protette.

Leggesi nell'ultimo rapporto regionale sullo stato dell'ambiente che "la Regione Toscana ha attualmente iscritto nell'elenco ufficiale del Ministero dell'ambiente il 4,14% del territorio regionale, considerando l'insieme di Parchi Nazionali, Riserve Statali, Parchi Regionali, Riserve e altre Aree Protette [...] istituite dalla Regione nell'ambito del primo programma triennale" (Nuzzo *et alii*, 1998) e che circa altrettanto sarà inserito prossimamente.

Ebbene, una larga parte dei soggetti di questa "collana di perle" (tale è la calzante definizione dell'Assessore regionale all'Ambiente, Claudio Del Lungo) è stata istituita proprio nell'ultimo triennio, grazie alla citata legge quadro e ai due relativi "programmi" pluriennali che hanno provveduto a reperire parchi e aree protette fra diverse casistiche di valori, come: quelli paesaggistici ed ambientali desumibili dal sistema regionale delle aree verdi di cui

alla legge n. 52 del 1982 e alla deliberazione del Consiglio Regionale n. 296 del 1988 (piano paesaggistico regionale); quelli eminentemente naturalistici desumibili dal Progetto Bioitaly, dalla ricerca sulle zone umide della Toscana prodotta dal Dipartimento di Scienze Botaniche dell'Università di Pisa, dalla dichiarazione di valore internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar del 1971; quelli storici collegati ad iniziative per parchi culturali, con particolare riguardo ai siti di interesse minerario e mineralogico; quelli versanti in situazioni di degrado (in atto o a rischio) ambientale, sia per cause naturali che antropiche, "in localizzazioni con valori da recuperare o permanenti"; e finalmente "le situazioni già oggetto di forme di gestione di fatto assimilabili all'istituto dell'area protetta conseguente alla legge nazionale n. 394/1991, finora classificate oasi ai sensi della disciplina venatoria", con "alcuni demani forestali in cui la compresenza di valori storici e naturalistici giustifica l'assetto di area protetta".

Con il primo programma del 1995-96, grazie anche al consenso di massima di alcune amministrazioni provinciali e comunali, sono state infatti affiancate ai tre 'vecchi' parchi regionali della Maremma (1975), di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli (1979) e delle Api Apuane (1980-85) (che complessivamente si estendono per circa 77.500 ettari) ben 18 riserve naturali regionali (gestite però dalle province e dai comuni) e un'area naturale protetta di interesse locale (ANPIL), per una superficie complessiva di circa 16.465 ettari; trattasi per lo più di ambienti collinari e montani, ubicati nella Toscana interna, la più permeata di caratteri almeno in larga parte naturalistici, vuoi di ordine geomorfologico che botanico-forestale e faunistico, in genere versanti in equilibrio più o meno difficile e precario, con gli insediamenti umani e le strade, le colture agrarie e le relative sistemazioni, i manufatti idraulici, la stessa popolazione assai diminuita per lo spopolamento rurale e per di più in fase di preoccupante invecchiamento.

Già in questa prima fase, si sono distinte le amministrazioni provinciali di Siena e Grosseto, per la delineazione - con uno spirito di collaborazione davvero esemplare - di un cospicuo sistema di aree (11 la prima e 7 la seconda) che tende ad integrarsi, grazie anche al carattere interprovinciale di alcune, dislocate nella pressoché completamente 'rinaturalizzata' fascia di congiunzione delle colline interne innervate sul bacino Farma-Merse (tributari dell'Ombrone) e allacciate alle preesistenti riserve statali. È sintomatico che, fin dalla prima fase dell'istituzione (1997), la Provincia di Grosseto abbia deciso di creare un comitato scientifico di alta levatura, coll'incarico di creare i presupposti organici per l'azione di una futura azienda unica per la gestione, la programmazione, la sorveglianza, la ricerca e la fruizione delle nuove riserve naturali nate di recente o che si aggiungeranno nel futuro.

Con il secondo piano regionale del 1997-99, è stata avviata l'istituzione di un corpo ben più numeroso (57 soggetti) di parchi provinciali e interprovinciali, riserve naturali e aree naturali protette per una superficie globale di

almeno 45.000 ettari (a quanto è dato sapere, mancando comunque ancora le perimetrazioni di aluni soggetti, anche di non esigua estensione, che potrebbero alzare ulteriormente il valore).

Non è scontato che tutti questi soggetti vadano incontro ad un *iter* istitutivo positivo (con il corollario degli organi di gestione, dei piani ambientali ed economico-sociali, delle perimetrazioni e dei regolamenti resi realmente operanti), dal momento che non mancano sia i conflitti fra i diversi livelli istituzionali circa il loro stato giuridico, sia le più 'interessate' opposizioni di gruppi e ceti sociali che si ritengono danneggiati; conflitti e opposizioni che potrebbero anche portare alla vanificazione delle proposte regionali. In proposito, basti qui ricordare i casi delle aree pistoiesi Valle del Sestaione e Valli delle Limentre (fino ad ora sostanzialmente 'congelate' per i contrasti fra il Comune di Abetone per la prima e quelli di Sambuca Pistoiese e Pistoia per la seconda con la Provincia di Pistoia) e dell'area grossetana Costiere di Scarlino ('congelata' per il contrasto tra quel comune e la Provincia di Grosseto).

D'altra parte, occorre considerare che altre proposte locali sono in corso avanzato di approvazione o comunque sono in via di elaborazione progettuale o di definizione programmatica preliminare, come quelle relative alla Versiliana nel Comune di Pietrasanta, alle dune della spiaggia libera di Forte dei Marmi, alle gole dell'Albegna (Comune di Roccalbegna), alla Marinetta di Bibbona e al Paduleto di Cecina (nei due comuni omonimi), al bosco di Montebicchieri (Comune di San Miniato), al Monte Pisano e alla collina di San Ginese (una vasta area che dovrebbe assumere caratteri di parco interprovinciale, coinvolgendo le amministrazioni di Pisa e Lucca), al monte calcareo della Calvana di Prato, e finalmente a vari tratti fluviali e specchi lacustri.

A quest'ultimo riguardo, corre obbligo di rilevare che, dal settembre 1996, tutto il bacino di espansione del lago artificiale di Montedoglio, nel Comune di San Sepolcro in Valtiberina, fino al limite dei terreni di esproprio, è (ad ogni effetto legislativo) un'oasi di protezione faunistica regolata dalla normativa provinciale in materia e dalle ordinanze comunali che ne completano le norme limitando le attività dei cittadini. Oltre al divieto di caccia, sono stati posti quelli di balneazione, di utilizzo di imbarcazioni a motore, di impiego di pesticidi, di abbandono e scarico di rifiuti; nel periodo estivo, è proibito pescare con la larva di mosca carnaria. L'oasi di Montedoglio si inserisce in un progetto più ampio della Provincia di Arezzo che ha lo scopo di salvaguardare la fauna selvatica e gli *habitat* della Valtiberina toscana, affidando alla locale Comunità Montana (insieme agli enti locali competenti) le funzioni della tutela ambientale e della promozione non solo turistica dell'area.

Altri progetti o propositi locali riguardano i parchi fluviali da realizzare di solito in piccoli tratti urbani o suburbani, con caratteristiche di "aree attrezzate" e con risanamento di ecosistemi più o meno degradati a causa dell'inquinamento delle acque, delle discariche abusive lun-

go le sponde, dell'incuria e dell'abbandono ambientale. Ad esempio, è il caso del parco del Serchio a Lucca, progettato nel 1997 da quel comune per costituire un'oasi verde per il tempo libero (grazie a piste ciclabili, spazi attrezzati per sport e ricreazione) dei cittadini sulla riva sinistra compresa tra l'acquedotto di Monte S. Quirico e via del Tiro a Segno di S. Anna; del parco del tratto finale dell'oggi degradato e bisognoso di risanamento fiume Frigido deciso - per le stesse ragioni e con le stesse finalità - dal Comune di Carrara su entrambe le sponde per circa 5 km di lunghezza; del parco del fiume Ombrone pistoiese in entrambe le sponde tra Gello e Pontelungo a Pistoia, da dotare anche di sentieri-natura ad uso didattico per le scolaresche; del parco del fiume Bisenzio nel Comune di Vernio (nel tratto tra l'area verde dell'Albereta e lo stabilimento di Tendi ove sorge il monumentale complesso industriale dismesso ex Meucci acquisito e restaurato a fini museografici e convegnistici dall'amministrazione locale); del parco dell'Era nel tratto compreso (sempre su entrambe le sponde) nei Comuni di Capannoli e Peccioli, che potrebbe allargarsi pure ai Comuni di Ponsacco e Pontedera; del parco dell'Arbia e della Malena nel tratto da Casetta a Montaperti e a Pianella nella regione chiantigiana di Castelnuovo Berardenga che dovrà avere il suo punto di forza nell'area attrezzata di Acqua Borrà.

Anche l'Arno, oltre che dall'area protetta approvata tra Firenze e le Signe, considerata in questo volume, è interessato da vari progetti di parchi fluviali, sia a monte del capoluogo regionale (è il caso della proposta di parco fluviale sulla sponda sinistra compresa nel Comune di Bagno a Ripoli che ha il suo centro d'interesse nel monumentale complesso delle Gualchiere di Remole, e dell'analogia proposta interessante la sponda destra tra la confluenza con la Sieve e lo svincolo stradale di Colombaitotto, per un tratto di circa 3 km, elaborata dal Comune di Pontassieve), sia soprattutto a valle, dove la Provincia di Pisa sta studiando di organizzare a parco - tra le proteste violente dei cacciatori che minacciano di bloccare ogni possibile realizzazione - tutto il lungo corso fluviale (una sessantina di chilometri) compreso tra San Miniato e Bocca d'Arno, con una fascia profonda qualche centinaio di metri sulle due sponde e le casse d'esondazione previste dal Piano di Bacino.

E' poi quasi certo che anche altre aree di interesse nazionale si aggiungeranno nei prossimi anni a quelle già istituite o in corso di istituzione, a partire dai già ricordati *Parco Nazionale delle Miniere dell'Amiata* previsto dalla legge quadro del 1991 e *Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano* - previsto dalla legge n. 344/1997 - che dovrà interessare ampi territori montani delle Province di Massa Carrara e Lucca (così come di Parma e Reggio Emilia), aree che attualmente stanno incontrando seri ostacoli per i consueti contrasti istituzionali e per l'opposizione diffusa di amministrazioni e categorie economiche e sociali; e, ancora, a partire dalle riserve o dai parchi marini già individuati dalla legge n. 979/1982 per la difesa del mare e confermati dalla legge quadro del 1991 (*Secche della*

Meloria, oltre all'Arcipelago Toscano poi trasformato in Parco Nazionale "con una perimetrazione a mare che interessa per adesso solo le isole minori" di Capraia, Giannutri, Gorgona e Montecristo; e *Formiche di Grosseto* con l'area prospiciente i Monti dell'Uccellina e la foce d'Ombrone, territorio organizzato a Parco Regionale della Maremma): anche per questi soggetti non mancano, peraltro, le contestazioni (Nuzzo et Alii, 1998).

Oltre a ciò, occorre considerare che entro il 2004 dovrà essere creata la cosiddetta "Rete Natura 2000" comprendente le aree "di rilevanza internazionale" o comunitaria (ai fini della conservazione degli *habitat* naturali e delle specie vegetali e animali ritenute importanti per la salvaguardia della biodiversità), così come previsto dal "Progetto Bioitaly" già da anni approvato e finanziato dalla Commissione Europea (direttiva 92/43/CEE). Con la "Rete" ecologica europea (comprensiva di Zone Speciali di Conservazione e di Zone di Protezione Speciale), la superficie delle aree protette - circa un migliaio di nuovi soggetti in Italia - dovrebbe raddoppiare o addirittura triplicare in Toscana (Nuzzo et Alii, 1998).

In ogni caso, se si considera come attuato o presto attuabile il sopra considerato programma regionale del 1997-99, si deve riconoscere che, complessivamente, tra soggetti nazionali (i due parchi delle Foreste Casentinesi e dell'Arcipelago che si estendono per quasi 36.000 ettari e le 34 riserve naturali che si estendono per circa 8500 ettari) e soggetti regionali (complessivamente 79 per circa 135.000 ettari), la Toscana può oggi contare su 115 aree protette che abbracciano oltre 180.000 ettari, pari a circa l'8% del territorio.

E' importante sottolineare i seguenti fatti: i due programmi danno finalmente esito positivo a proposte e progetti di tutela rimasti per molti anni nei cassetti, e il secondo programma recupera alcune proposte di parchi culturali presentate autonomamente nel 1995. E' il caso dell'area di interesse locale, con valori essenzialmente archeo-minerari, di San Silvestro nel Comune di Campiglia Marittima e dell'area di interesse locale di Montececeri nel Comune di Fiesole, con le sue cave di pietra serena, così come dell'area di interesse archeologico-antico di Populonia-Baratti nel Comune di Piombino e dell'area archeologico-rinascimentale del Sasso di Simone nel Comune di Sestino (quest'ultima individuata già nel primo programma del 1995). Corre obbligo di rilevare che il programma arriva ad attivare, "per la prima volta, due [anzi tre] parchi provinciali" (come quello dei Monti Livornesi e i due 'versanti' di Montioni in Val di Cornia e Val di Pecora interessanti le province di Livorno e Grosseto), oltre a due aree di interesse locale (quella vasta della Val d'Orcia e quella più esigua della Macchia della Magona nel Comune di Bibbona), anch'esse inizialmente inserite fra i parchi culturali.

Ovviamente, questa rete di aree protette coinvolge - sia pure con distribuzione irregolare a pelle di leopardo - tutte le grandi partizioni geografiche della Toscana, dalle montagne dell'Appennino e dell'Amiata, alle colline e pia-

nure dell'interno e del litorale (continentale e insulare), con molte (se non tutte) delle sue molteplici specificità di ordine geomorfologico e climatico, floristico-vegetazionale e zoologico-faunistico, demografico, economico-sociale e antropologico-culturale. Certamente, non è un caso che le nuove aree protette siano in gran parte dislocate in ambiti spaziali interni e periferici, già di per sé stessi sostanzialmente al riparo dalle pressioni della speculazione privata e da certe previsioni assurdamente 'sviluppiste' della politica urbanistica e infrastrutturale, comunque in spazi considerati svantaggiati, e quindi bisognosi di rivitalizzazione in termini socio-culturali ed economici (ovviamente, mediante "forme di turismo e di impiego del tempo libero" compatibili con lo *status* di riserva o di parco), oltre che di "manutenzione ordinaria e straordinaria degli assetti ambientali" e non di rado di "recupero dal degrado".

Una particolare attenzione è stata finalmente prestata (dopo le prescrizioni poco seguite della celebre Convenzione internazionale tenutasi nel 1971 a Ramsar in Iran) agli ecosistemi fluviali e alle zone umide, grazie anche alle recenti ricerche svolte per conto della Regione dal botanico e fitogeografo dell'Università di Pisa Paolo Emilio Tomei e dal suo gruppo di lavoro. Da questa indagine, risulta che le zone umide toscane (tra paludi e acquitrini di acqua dolce o salmastra e torbiere delle dimensioni e tipologie le più diverse) siano una cinquantina. Esse sono situate non solo (come ci si potrebbe aspettare) nelle pianure costiere e interne, ma anche in ambienti collinari e montani e dispongono - nonostante i guasti prodotti dalla bonifica e colonizzazione agraria prima e dagli inquinamenti poi - di una straordinaria ricchezza floristico-vegetazionale, per ben 350 specie, di cui molte di grande pregio ecologico e fitogeografico e di assoluta rarità a livello mediterraneo.

Tornando al quadro generale, non ci si può attendere che il processo sia ovunque omogeneo e quindi ugualmente significativo, come dimostra (si veda la carta d'insieme della Toscana allegata a questo volume) la distribuzione spaziale delle aree che, anzi, si caratterizza per una spiccata assenza di uniformità: basti dire che, mentre nella piccola Provincia di Prato esse occupano ben il 16% del territorio, nelle grandi Province di Pistoia e di Firenze incidono per valori assai inferiori, "nonostante che le vaste aree appenniniche di grande interesse naturalistico a Pistoia, e il Mugello e la piana fiorentina per Firenze [meritino] a pieno titolo, come evidenziato da più parti, la promozione di aree naturali protette" (Nuzzo et Alii, 1998). Spicca, poi, in modo singolare, il vuoto presente nella parte nord-occidentale della Toscana (Province di Massa Carrara e di Lucca), peraltro l'area più 'problematica' come dimostrano le vicende del parco regionale delle Alpi Apuane e dell'erigendo parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

In ogni caso, è oggi possibile intravedere in vari ambiti provinciali (oltre a quelli di Siena e Grosseto che già si erano distinti nel 1995-96, anche a Pisa soprattutto per la Val di Cecina, a Livorno per le colline sublitoranee e della Maremma Settentrionale, e ad Arezzo per la Valtiberina) la

formazione, almeno in embrione, di veri e propri sistemi: un processo che può oggettivamente consentire l'ottimizzazione delle azioni di promozione e sostegno all'informazione e alla didattica naturalistica e ambientale, alla ricerca e alla sperimentazione scientifica, alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni paesistico-ambientali e biologici (oltre che alla prevenzione e al loro recupero da condizioni di degrado), alla promozione della corretta fruizione dei valori tutelati attraverso azioni in positivo volte a definire consapevolmente le modalità del turismo e dell'impiego del tempo libero compatibili con gli specifici assetti.

Di certo, però, quello che, attualmente, non manca di destare preoccupazione è la "mancanza di un forte collegamento, anche istituzionale, fra le diverse aree protette", soprattutto alla scala interprovinciale (se si fa eccezione per le Province di Siena e Grosseto che hanno avviato una feconda collaborazione, le altre amministrazioni, infatti, esercitano i poteri recentemente acquisiti per il trasferimento da Stato e Regione in modo gelosamente esclusivo, anche nei confronti della stessa Regione); e lo scoordinamento delle azioni e delle informazioni alla scala generale del sistema, ciò che "rischia di costituire un limite", sia per "una corretta politica di integrazione degli ambiti protetti nel più vasto tessuto del territorio regionale", sia "per lo sviluppo della politica di gestione complessiva del territorio" toscano (Nuzzo *et Alii*, 1998).

Al riguardo, basti fare gli esempi di varie riserve o aree protette di interesse locale che abbracciano territori omogenei per caratteri fisico-naturali e geografici, ma che sono state (paradossalmente) suddivise in più soggetti in considerazione dell'appartenenza a province diverse (è il caso del lago di Porta, dei bacini degli antichi laghi di Bientina e di Fucecchio, dell'area di Acquerino-Cantagallo nelle valli delle Limentre, del medio e basso corso del fiume Cecina), per le quali non si può non ricercare soluzioni unitarie di gestione interprovinciale, onde superare queste anacronistiche e inaccettabili barriere di ordine giuridico-amministrativo.

Tra tutti gli altri nodi che restano da sciogliere, la caccia costituisce forse il principale, sicuramente il più diffuso: in primo luogo, francamente inammissibile appare la libertà di caccia nelle "aree contigue" ai parchi e riserve e persino in una parte del Parco delle Alpi Apuane (riconosciuto nel settembre 1998 dalla Regione, dopo feroci pressioni politiche effettuate dalle associazioni venatorie), in una regione così densamente abitata dai seguaci di Diana (che comunque, da qualche anno, come nel resto del Paese, sono in continuo calo); la rovente questione è poi alimentata anche dall'accrescimento (talvolta abnorme, come nei parchi di Migliarino-San Rossore e della Maremma) del numero dei grandi mammiferi e specialmente dei cinghiali e dei daini, tale da produrre, oggettivamente, sia danni rilevanti all'agricoltura, sia squilibri faunistici e floristico-vegetazionali anche gravi. In secondo luogo, si deve ricordare che (in base alle leggi quadro nazionale e regionale)

l'antica pratica venatoria può interessare (e di fatto interessa, sia pure in forma regolamentata) almeno alcune delle nuove aree naturali protette di interesse locale: fatto che - ove il problema non sia risolto con il divieto - comporterà sicuramente l'esclusione di questi soggetti dall'elenco ufficiale delle aree protette regionale e nazionale.

E' poi da paventare che, attraverso la formula dell'area naturale protetta di interesse locale (ANPIL), a gestione esclusiva delle amministrazioni locali, sia possibile introdurre forme di utilizzazioni (specialmente urbanistiche e infrastrutturali) non sempre compatibili con la salvaguardia dei valori ambientali e umani di quei territori. Emblematico, al riguardo, può fin d'ora apparire il proposito - che la Regione sta cercando apprezzabilmente di far rientrare - di istituire l'ANPIL della Val d'Orcia sull'intero territorio (comprese le aree urbanizzate e urbanizzabili!) di quella piccola, amena e ambientalmente pregevole "provincia" rurale delle colline senesi, costituita da cinque comuni estesi complessivamente circa 16.000 ettari e abitata da circa 30.000 persone.

Queste perplessità e preoccupazioni non possono e non devono sminuire il fatto nuovo e più promettente, consistente nella diffusa consapevolezza che il sistema delle aree protette vada pensato nella duplice prospettiva integrata della tutela e della valorizzazione di risorse che possono costituire la pre-condizione per una crescita economica soprattutto delle aree interne emarginate dai recenti processi di sviluppo; ed è proprio partendo da questa finalità, che la Provincia di Grosseto ha commissionato ad un gruppo di docenti naturalisti, geografi ed economisti delle Università di Siena e Firenze la redazione di un piano economico d'insieme per le aree protette.

Non meraviglia, quindi, che anche il progetto di area protetta maremmana Poggio all'Olmo sia stato presentato alle popolazioni locali (e specialmente ai titubanti agricoltori), dalle amministrazioni territorialmente interessate - Provincia di Grosseto e Comune di Cinigiano - come un'occasione di sviluppo economico ed occupazionale. Leggesi, infatti, nel resoconto di un'assemblea riportato dalla stampa locale che, in quell'occasione, ci si è soffermati sul fatto che oltre l'80% dei nuovi posti di lavoro creati in Toscana nell'anno 1996 "sono scaturiti dal settore dell'agriturismo".

Pure la Provincia di Pisa - che con il programma regionale del 1997-99 ha istituito 3 grandi riserve naturali che interessano zone forestali della Val di Cecina di straordinario valore ambientale e paesaggistico, per complessivi 7063 ettari e 3 piccole aree protette di interesse locale - concepisce questo sistema (come ha avuto modo di definirlo a mezzo stampa l'assessore all'Ambiente provinciale Terenzio Longobardi) uno strumento "che affianca e integra l'offerta turistica del Parco Naturale Regionale, incentivando una forma di sviluppo compatibile con le risorse naturali e ambientali".

Del resto, la recente istituzione di alcuni parchi o aree locali con il consenso non solo delle amministrazioni locali e delle associazioni scientifiche e ambientaliste, ma anche

di alcune categorie economiche e sociali (l'esempio più emblematico e per ora eccezionale è sicuramente quello del Parco Interprovinciale di Montioni, creato addirittura con l'approvazione delle associazioni venatorie...), sta forse a significare una svolta nei rapporti fra istituzioni e popolazione in materia di politica delle aree protette.

Degno di considerazione è pure il caso della Val di Cornia, tradizionalmente gravitante per ragioni di lavoro sull'antica 'città del ferro' di Piombino. La gravissima crisi dell'industria siderurgica (fino a pochi anni or sono una vera e propria 'monocultura' economica) e i conseguenti problemi occupazionali hanno contribuito ad orientare le amministrazioni locali sulla riconversione turistica del territorio, da realizzare anche mediante una politica dei parchi che sia in grado di garantire redditi e lavoro, all'insegna del principio di compatibilità ambientale. Così, gli enti locali già da qualche anno hanno provveduto a creare una *Società dei Parchi della Val di Cornia Spa* che (con capitali pubblici e privati) ha ottenuto in gestione il sistema - già istituito o in corso di istituzione - dei parchi e delle aree protette della valle (San Silvestro, Baratti-Populonia, Sterpaia, Montioni, Rimigliano, ecc.), procurando 50-60 posti di lavoro tra i giovani. E' interessante sottolineare che questo esempio è stato recentemente seguito anche a Signa dove è sorta un'analogia società con capitali pubblici e privati per la gestione del futuro Parco fluviale dei Renai.

In effetti, nelle aree protette vecchie e nuove, anche i privati possono fruire dei non esigui finanziamenti pubblici finalizzati, tra l'altro, al miglioramento dell'offerta turistica (per alberghi e campeggi, villaggi e ostelli turistici, rifugi alpini e residenze agrituristiche) e al recupero/ripristino ambientale (aree di interesse naturalistico e storico, come zone umide, cave, antichi percorsi stradali, edifici e sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali, ecc.).

Oltre a ciò, le aree verdi protette - il cui ambiente finora non è stato molto rispettato dall'agricoltura, come dimostrano le troppe aziende che usano prodotti chimici di sintesi - potranno presto fruire di specifici finanziamenti anche per la riconversione ai metodi dell'agricoltura e della zootecnia biologica (come si sta già facendo nei 3 parchi regionali, in base ad un progetto pilota approvato nell'estate 1997, con l'adozione del marchio "Agricoltura biologica dei parchi" da parte delle aziende aderenti).

A prescindere dai non esigui finanziamenti strutturali europei, la Regione Toscana ha distribuito nel 1998 una decina di miliardi per investimenti, interventi di manutenzione e recupero ambientale, studi e ricerche, non solo agli enti gestori, ma anche ad altri soggetti (contributi all'associazionismo, alle categorie economiche, ai privati singoli o associati).

In questo contesto, finiscono coll'assumere speciale significato pure alcuni recenti provvedimenti normativi della Regione, come l'istituzione della figura professionale di "guida ambientale" (con tanto di corsi di formazione e albi provinciali) e la creazione della "rete escursionistica toscana" (che intende integrare in tutte le aree regionali, e

specialmente in quelle protette, il sistema dei sentieri già attrezzato, a partire dal *Grande Itinerario Apuano-Appenninico*, dal *Grande Itinerario Cicloturistico e del Plein Air della Toscana* e soprattutto dal *Grande Itinerario Interno Toscano* che collega l'Appennino alla costa tirrenica attraverso il parco delle Foreste Casentinesi, le aree protette del Senese e del Grossetano e il parco della Maremma) che mirano coerentemente a supportare lo sviluppo ecocompatibile in atto, particolarmente del "turismo natura" (escursionismo a piedi, a cavallo, in bicicletta, in canoa, ecc.): offrendo, così, nuove possibilità occupazionali in un settore che già oggi (come dimostra la recente e bella *Cartoguida della Toscana. Aree protette e grandi itinerari*, stampata alla scala di 1:350.000 dal laboratorio S.E.L.C.A. di Firenze per conto di Vivalda Editori-Ed. A.I.T. Turismonatura) può disporre, lungo i tracciati organizzati, di un migliaio di strutture ricettive o di fruizione paesistico-ambientale e culturale. Sono infatti 57 i posti tappa e rifugio, 82 gli ostelli ed alberghi in aree montane o comunque interne, 100 le aziende agrituristiche, 95 le aziende bioagrituristiche, 111 i centri di turismo equestre, 99 le aree attrezzate per camper e campeggi collinari-montani, 145 i musei del territorio ed ecomusei, gli orti botanici, le ville e i giardini storici visitabili, 43 i centri di informazione e documentazione delle aree protette.

7. Un problema grave, ma misconosciuto, che attende la necessaria risoluzione. La "ricerca delle matrici" storico-culturali delle aree protette e l'integrazione del sapere umanistico con quello naturalistico-ambientale

Può non sorprendere il fatto che la progettazione dei parchi e delle riserve sia naturali 'propri', sia culturali (con gli ecomusei e gli altri soggetti 'impropri') resti appannaggio pressoché esclusivo - del resto, come l'intero comparto urbanistico-territoriale - degli architetti, non sempre sufficientemente consapevoli dei processi di territorializzazione in atto e (quel che qui più importa) dei valori naturali e storici dei quadri ambientali e geografici (*i paesaggi e spazi ereditati, "socialmente e storicamente"* organizzati "per la produzione, come rapporto umano", per dirla con Antonio Gramsci), sui quali si deve intervenire.

Di conseguenza, non meraviglia che i progetti relativi alle aree protette non siano quasi mai supportati da indagini conoscitive serie ed originali, di ordine sia generale che particolare, indagini che avrebbero dovuto essere necessariamente affidate ad *équipes* interdisciplinari costituite non solo da naturalisti (geomorfologi, forestali e botanici, zoologi e altri specialisti che di regola sono contemplati, insieme agli architetti e non di rado agli economisti, almeno negli studi relativi ai parchi e alle riserve naturali), ma anche da umanisti (archeologi, geografi umani, storici e storici dell'arte). Non meraviglia neppure che quest'ultimi specialisti non siano minimamente contemplati nelle cosiddette "consulte tecnico-scientifiche" che le amministrazioni pro-

vinciali e comunali hanno istituito (o stanno istituendo) tra "tutte le discipline interessate alla gestione delle aree naturali protette, di cui è opportuno e necessario avvalersi anche per nuove aree in corso di istituzione" (così recita, ad esempio, un deliberato della Provincia di Arezzo, del tutto dimentica del contributo che possono offrire gli specialisti di formazione umanistica).

Anche in Toscana, infatti, così come nelle altre regioni italiane, il problema del riconoscimento delle valenze storico-artistico-culturali e paesistico-ambientali sedimentate in quell'autentico palinsesto (prodotto di tante culture collettive) che è il territorio regionale, e che sono sicuramente presenti nelle aree interessate dalle proposte e dai progetti di parchi 'propri' o culturali, è ancora del tutto aperto, dal momento che finora ci si è basati soprattutto o esclusivamente sulle testimonianze contenute nelle più diffuse guide turistiche e archeologiche (a partire da quelle del Touring Club Italiano e dell'Istituto Geografico De Agostini) e in poche altre fonti 'a piccola scala' e per lo più assai poco aggiornate (carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare e carta archeologica, ecc.); tutte fonti che, notoriamente, "non rappresentano un censimento del patrimonio storico-artistico, né offrono una valutazione completa sul piano del valore culturale" (Regione Toscana, 1995a, p. 71) e - a maggior ragione - ambientale.

Infatti, la lettura delle proposte e dei progetti editi o conoscibili per altre vie, sempre in Toscana, dimostra che gli studi di conoscenza si limitano a relazioni e cartografie tematiche di larga sintesi, sotto forma di descrizioni approssimative e di sommarie distribuzioni spaziali di talune categorie di beni naturalistico-ambientali (essenzialmente floristico-vegetazionali, faunistici e geomorfologici) o, eccezionalmente, di *relitti configurativi* (di regola, resti archeologici) che sono indicatori delle frontiere sempre in movimento del passato che fanno l'ecologia del presente.

In altri termini, sia i parchi regionali e provinciali e le aree naturali di interesse locale, sia gli ecomusei e gli altri soggetti culturali non hanno avuto (e tutto lascia credere che non avranno, almeno nel breve periodo) un *iter* progettuale supportato da studi scientifici adeguati alla complessità dei loro valori paesistico-ambientali, ove la natura s'intreccia profondamente con la storia: insomma, oltre ad un solido quadro conoscitivo d'insieme, manca ovunque l'analisi minuziosa delle molteplici categorie di beni materiali e culturali più o meno integri nelle loro forme storiche, se non nelle funzioni originarie (insediativi, idraulici e stradali e ferroviari, coltivazioni e sistemazioni idraulico-agrarie e forestali, parchi e giardini, boschi in parte 'giardinizzati', opifici e miniere, toponimi non istituzionalizzati dalla cartografia ufficiale), oltre che dei beni spirituali (tradizioni e culture) delle realtà locali che compongono un mosaico storicamente e spazialmente differenziato quale quello toscano.

Semmai, fanno eccezione i sistemi e i singoli beni del piccolo parco archeologico di Poggio Imperiale a Poggibonsi e del più esteso parco archeo-minerario di S.

Silvestro - sicuramente le prime iniziative ad essere supportate da un lungo, organico e corposo lavoro interdisciplinare (archeologico e storico-territoriale, per il secondo pure minerario) coordinato dall'archeologo medievista Riccardo Francovich -, e poi degli ecomusei della Montagna Pistoiese e del Mugello, del parco minerario di Gavorrano e delle Colline Metallifere, del parco lineare della via Aurelia: tutte realtà per le quali è stato fin qui possibile produrre documentati saggi d'inquadramento geografico-storico-territoriale e censimenti (seppure ancora parziali e provvisori) delle più significative categorie di beni, ad alcuni dei quali non hanno mancato di offrire il loro contributo taluni docenti dell'ateneo fiorentino.

Questa esigenza di conoscenza umanistica emerge con palmare evidenza allorché andiamo a verificare la reale personalità dei soggetti che costituiscono il sistema delle aree protette della Toscana: un sistema ove le opere e le azioni della storia umana (dell'uomo del presente e soprattutto dell'uomo del passato) sono quasi sempre immediatamente percepibili rispetto alle opere e alle azioni apparentemente (ma solo apparentemente) più caratterizzanti e diffuse della storia naturale, che interagiscono con le prime alla ricerca di sempre instabili e provvisori equilibri. Presoché ovunque, il contributo materiale e spirituale delle società passate e odierne si può cogliere nella multiforme ma sempre più povera, e quindi preziosa, popolazione animale che dà vita alla terra, alle acque e all'aria; si può cogliere nella varietà dei boschi (più o meno 'giardinizzati' o addirittura d'impianto artificiale) e dei prati-pascoli, e non solo delle coltivazioni agrarie e dei giardini o parchi-arboreti; delle forme morfologiche sia di monti e colline modellati dai processi di erosione, sia di spiagge e piattaure costruite o incise dalla geodinamica marina e fluviale, e non solo degli insediamenti umani e delle vie di comunicazione; della geografia delle 'zone umide', delle acque marine costiere e dei corsi d'acqua superficiali (e persino di molte falde freatiche sotterranee), e non solo dei prodotti materiali e spirituali dell'espressività umana sicuramente influenzata dai caratteri delle realtà paesistico-ambientali e territoriali locali.

Di sicuro, perché la ricerca umanistica possa utilmente applicarsi alla politica dell'ambiente e delle aree protette, essa deve necessariamente allargarsi sia all'universo composito delle fonti scritte e grafiche (conservate specialmente negli archivi pubblici e aziendali), sia alla memoria orale e alla realtà paesistico-territoriale locale, per approdare finalmente alla creazione di un archivio informatico il più possibile corposo e organico, possibilmente organizzato in forma di Sistema Informativo Territoriale o GIS, di cartografie e catasti del passato, essendo questi i presupposti di base per procedere al lavoro di censimento e catalogazione dei beni e per procedere alla costruzione di carte tematiche d'insieme e speciali.

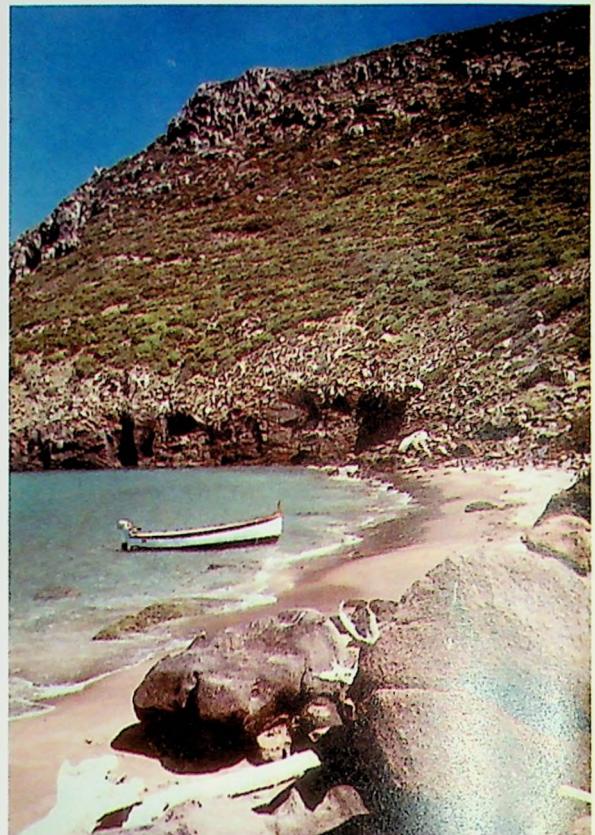
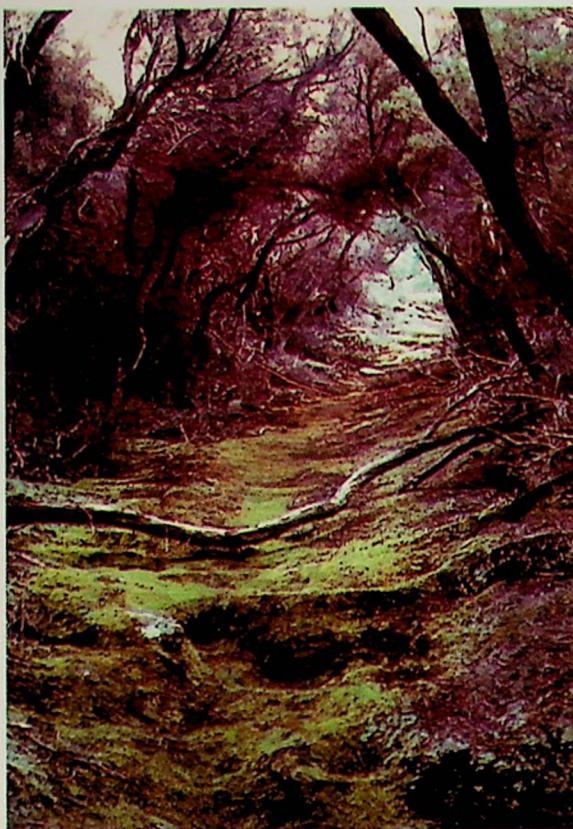
Ma non basta. Quello che a ricercatori esperti dell'analisi strutturale dinamica compete - volti alla costruzione di un sapere scientificamente utile e tecnica-

mente utilizzabile al servizio dell'azione, per i cui risultati sia cioè agevole la trasposizione nella pianificazione, per produrre consapevoli ed equilibrate politiche estese a parchi ed aree protette o a itinerari culturali (e più in generale a regioni amministrative e ad in-

teri territori), intesi come palinsesti di beni ambientali e naturali - è proprio l'impegno serio e costante nella "ricerca delle matrici [materiali e identitarie] da cui derivano per evoluzione le componenti del presente" (Cori, 1986).

NOTE

¹ Secondo una specifica e recente pubblicazione ministeriale ("L'Ambiente Informa", II, n. 6, 1999), la superficie tutelata alla fine del 1998 avrebbe superato i 2,5 milioni di ettari e quindi l'8% della superficie totale, grazie ai nuovi parchi e alle nuove riserve istituiti da Stato e Regioni.



45-46-47. Per il recupero della viabilità minore a fini escursionistici pedonali. L'abbandono e la scomparsa, oppure la chiusura per privatizzazione individuale, sono processi che hanno fortemente impoverito pure la fitta rete dei sentieri e delle mulattiere spesso lasticate che, ancora nel-



la prima metà del XX secolo, rendevano possibile la penetrazione capillare (a fini soprattutto agricolo-pastorali, forestali e venatori) di pressoché tutti i settori insulari: anche di quelli di privata proprietà, in considerazione del carattere 'aperto', o addirittura comunitario, tradizionalmente espresso dalle società locali. In alto, a Capraia, uno dei pochi sentieri che si snoda nella bassa ma fitta macchia, che sono tuttora ben tenuti. Al centro e in basso, la pittoresca spiaggia della Mortola, nella stessa isola, e quella di Galenzana, all'Elba.

REPERTORIO DELLE AREE PROTETTE E DEGLI ALTRI SOGGETTI ISTITUITI O IN CORSO DI ISTITUZIONE

a cura di Anna Guarducci e Cristina Lombardi

testi di Anna Guarducci (A. G.), Cristina Lombardi (C. L.), Leonardo Rombai (L. R.), Giuseppina Carla Romby (G.C. R.)

Premessa. Le matrici fisico-naturali e culturali della realtà paesistico-ambientale toscana

La Toscana appare assai varia per caratteri geomorfologici, climatici e vegetazionali. Montagne, colline e pianure si compenetranano profondamente, tanto da comporre un mosaico spazialmente differenziato.

Prevalgono i paesaggi collinari (circa due terzi della regione), originatisi sia per i processi rapidi e convulsi della tectonica terrestre che per le antiche e lunghissime invasioni marine. Seguono i paesaggi montani (un quarto circa del territorio) che caratterizzano l'arco appenninico con le sue diramazioni (Alpi Apuane, ecc.), e le "isole" dell'Amiata e dei Monti Metalliferi, dominanti le aree pianeggianti costiere e quelle collinari dei bacini del Cecina, del Cornia, del Pecora, dell'Ombrone, dell'Albegna, del Paglia e del Fiora. Appena un decimo del territorio è formato da pianure, per lo più presenti negli stretti bacini interni (conche intermontane), nel fondo delle valli dell'Arno e dei suoi maggiori affluenti e nella sottile cimosa costiera che - nel settore centro-meridionale - si allarga a formare le piane delizie maremmane.

Lo schema geomorfologico della Toscana vede a settentrione, nella dorsale appenninica (salvo che nelle calcaree apuane, che si configurano singolarmente per le pareti precipitati e le creste asfilate, le valli strette e profonde, gli stessi fenomeni carsici), dominare le arenarie sulle altre rocce (calcarei, marne, argille scagliose e rocce metamorfiche, ecc.), con catene parallele di rilievi dalla forma non accidentata che racchiudono numerosi e allungati bacini intermontani, anch'essi prodotti dalla tectonica terziaria, con i fondovalle che furono poi occupati da laghi fino al quaternario antico.

Al centro, il più basso (e vario, per la natura geologica e per le forme, ma dall'analogo orientamento da nord-ovest a sud-est) sistema orografico dei monti e delle colline dell'Antiappennino è costituito da rocce delle più diverse età, ora arenacee o calcaree, ora metamorfiche o vulcaniche, ora da sedimenti marini a base ciottolosa, sabbiosa o argillosa: ciò che non manca di caratterizzare in modo peculiarmente disomogeneo (a causa pure del complesso e irregolare ritaglio idrografico) ambienti e paesaggi anche alla scala locale.

A ponente, le pianure alluvionali costiere si sviluppano con leggere falcature di spiagge arenose, talora interrotte sul mare dalle ultime propaggini orografiche che si conformano come promontori dalle precipiti costiere: pure

questo ambiente presenta non poche varianti locali, a seconda sia della costituzione geologica (alte pianure asciutte formate da alluvioni grossolane e permeabili o basse pianure umide formate da alluvioni sempre più fini e impermeabili), sia della posizione in rapporto ai rilievi sublitoranei e alla stessa configurazione della costa.

A non grande distanza dal litorale emergono, poi, i resti dell'antica terra tirrenica: le sette isole dell'arcipelago che - con l'eccezione delle calcaree e basse Giannutri e soprattutto Pianosa - presentano altitudini ragguardevoli e forme alpestri per la prevalenza del duro granito e delle rocce vulcaniche.

Il clima, al di là delle numerose varianti locali determinate dall'articolazione e dall'altezza del rilievo e dalla posizione in rapporto al mare, mostra caratteri submediterranei, con piogge specialmente primaverili e tardo-autunnali e temperature medie relativamente miti, sia d'inverno che d'estate. Le escursioni termiche tendono però a dilatarsi nei bacini intermontani, già a partire da quello fiorentino.

Sono gli elementi climatici (relativa concentrazione delle precipitazioni nelle stagioni intermedie, e quindi regime irregolare dei corsi d'acqua con spiccata siccità estiva) e soprattutto quelli orografici (la grande prevalenza di monti e colli dal profilo altimetrico piuttosto inclinato, incombenti sulle basse terre) a determinare il carattere storicamente precario delle pianure, sia di quelle costiere, sia del sistema discontinuo dei bacini interni; queste hanno sempre manifestato difficoltà di deflusso naturale, come dimostrano le frequenti esondazioni e le acque tendenti al ristagno e alla formazione di laghi, lagune e paduli pochissimo profondi. Malariche per lo più, tutte le pianure (anche le più piccole) hanno richiesto opere di bonifica e di sistemazione fluviale di lunga durata: interventi che hanno prodotto la quasi totale scomparsa delle zone umide.

Sempre il clima e l'orografia (caratteri altimetrici, di esposizione e natura del suolo) sono i fattori condizionanti i paesaggi vegetali spontanei che, dal Tirreno all'interno montano, tra continue interferenze e mescolanze, vedono succedere la macchia sempreverde (a prevalenza di sughere e soprattutto di lecci), il bosco planiziano umido (con ontano, farnia, salice e pioppo), i boschi submontani e d'intonazione asciutta di latifoglie decidue (con roverelle e cerri) e il bosco montano (dominato dal faggio e talora costituito dall'abete bianco e, più raramente, dall'abete rosso), con presenza discontinua di prati-pascoli sulle sommità e sulle dorsali più elevate (Rombai, 1991).

Ovviamente, da quando le civiltà etrusca e romana, grazie alle loro mature organizzazioni urbane, hanno cominciato ad improntare in maniera unitaria il territorio toscano, molti aspetti dei quadri paesistico-ambientali originari sono mutati a causa dell'opera dell'uomo che - attraverso un'azione discontinua e variamente incisiva - ha prodotto una larga distruzione della vegetazione spontanea a vantaggio dei coltivi e una vistosa trasformazione della composizione della stessa vegetazione, la regolazione dei corsi d'acqua e il prosciugamento di innumerevoli veli lacustri e palustri presenti nelle pianure interne e costiere, l'inserimento degli insediamenti e delle vie di comunicazione e di tanti altri manufatti.

L'intervento dell'uomo ha determinato interferenze e mescolanze all'interno del paesaggio vegetale spontaneo che suole essere considerato "la natura" per antonomasia. Ad esempio, la macchia mediterranea può alternare con le piante domestiche - tutte d'impianto artificiale più o meno antico - e con il querceto deciduo; i boschi a riposo invernale submontani e montani sono spesso sostituiti (fin dai tempi medievali o addirittura antichi) in basso dal castagno da frutto, stante il grande valore economico di questa pianta che rifugge i suoli calcarei, più in alto sia dall'abete bianco (e recentemente da altre conifere anche esotiche) per l'alto pregio del legname "da opera" delle specie resinose, sia dai prati-pascoli creati col diboscamento in funzione dell'attività pastorale, sempre basilare nell'Appennino e nei più alti rilievi dell'Antiappennino. Pressoché ovunque, poi, ma soprattutto negli ambienti piano-collinari interni naturalmente improntati dalle latifoglie decidue, spiccano estese formazioni di conifere di facile adattamento e rapido accrescimento (pino nero e marittimo, abete douglasia, ecc.), impiantate nei tempi moderni e soprattutto contemporanei in luogo dei boschi primevi degradati (Due, 1994).

In questo "mondo" dai connotati così radicalmente modificati rispetto ai caratteri originari, non meraviglia riconoscere il grave depauperamento in cui versa il patrimonio faunistico, per altro da sempre fatto oggetto di una forte pressione venatoria. Già scomparsi (a prescindere dalle recentissime reintroduzioni in sempre più numerosi luoghi ed aree) quasi tutti i mammiferi di grossa taglia fino almeno dal secolo scorso, solo il prolifico e devastante cinghiale, con pochi piccoli mammiferi soprattutto predatori, popolano i boschi di pressoché tutta la regione; anche la fauna ittica delle acque interne (quasi ovunque fortemente inquinata) e quella aericola sono molto impoverite, fatta eccezione per le specie allevate o riprodotte artificialmente. Sono i boschi demaniali, le zone umide e le altre aree protette a costituire le oasi di rifugio per le residue specie terricole e avicole stanziali e per quelle migratorie che numerose vi nidificano o sostano.

La storia dimostra che è sotto gli etruschi che si manifestò il primo rilevante sfruttamento delle risorse forestali e si estesero largamente i pascoli e le coltivazioni soprattutto promiscue (con il relativamente evoluto ordinamento

agronomico biennale contemplante il 'maggese' lavorato alternato ai cereali, con legumi e lino, si diffusero l'olivo e specialmente la vite 'maritata' ad alberi come il pioppo e l'acero). Sia pure gradualmente, il paesaggio agrario rimase improntato dall'azione sempre più incisiva prodotta dalla moltiplicazione di città e centri minori, fattorie isolate e strade. Successivamente, i romani - creatori della densa rete di città pianificate e di grandi strade consolari o minori soprattutto nella parte a nord dell'Arno, sostanzialmente rimasta ai margini dello spazio etrusco - riordinarono, intensificarono e dilatarono il regolare paesaggio dei seminativi arborati, specialmente nelle pianure bonificate e "centurate" (colonizzate con singole riforme agrarie a vantaggio della piccola proprietà contadina), ai danni dei boschi e degli inculti a pastura; essi introdussero pure vere e proprie grandi piantagioni specializzate di viti, olivi e alberi da frutta e pinete domestiche nei tomboli costieri e il cipresso come pianta ornamentale più o meno isolata.

A partire però dalla media età imperiale, il graduale passaggio dalla piccola azienda familiare alla grande impresa agraria schiavistica ("villa rustica"), che assunse caratteri sempre più latifondistici, produsse processi di degradazione del paesaggio agrario. Mentre si restringevano le terre a coltura, ormai nuovamente inserite nell'arcaico sistema del "campo ed erba" (cereale, riposo per il pascolo), si dilatavano gli spazi lasciati al cosiddetto "saltus" silvo-pastorale, specialmente nelle pianure e nelle aree costiere.

Da questa progressiva concentrazione della proprietà (oltre che, più in generale, dalla crisi della città e dell'economia di mercato), con la conseguente sostituzione della produzione estensiva a quella intensiva, nacque a poco a poco - in regioni semispopolate ed essenzialmente nelle aree collinari e montane interne - il sistema curteste alto-medievale, organizzazione particolaristica sul piano politico-sociale, incentrata su tante cellule di vita sociale che avevano il fulcro nel piccolo villaggio detto "curtis", microcosmo con una ristretta cintura di terre 'domestiche' circondate da 'selve selvagge', con gli agricoltori dipendenti da un signore laico o ecclesiastico e soggetti a pratiche di agricoltura cerealicola e di piccolo allevamento in funzione di un povero auto-sostentamento. La curtis era l'eredità degradato dell'antica "villa" capitalistica e di frequente fu sottoposta a lavori di fortificazione che col tempo la resero castello.

Tra i tempi tardo-antichi e alto-medievali e quelli comunali, via via che entrò in crisi il sistema feudale e curtense, emersero numerosi organismi urbani ubicati lungo l'Arno, la via Francigena e le altre maggiori strade di commercio con l'Italia padana e adriatica, tutti nelle sezioni pianeggianti e basso-collinari della Toscana centro-settentrionale, dove si spostò definitivamente il baricentro politico-demografico-economico della regione, e si stabilì un rapporto nuovo tra città e campagna.

L'influenza urbana valse a sconvolgere l'organizzazione del territorio rurale nei suoi caratteri giuridico-economici e paesistico-ambientali. Mentre nelle fertili e produt-

tive aree pianeggianti e collinari si disgregava l'ormai anacronistica organizzazione di corti e villaggi/castelli legati al particolarismo feudale, la diffusione del controllo politico cittadino e della proprietà fondiaria borghese determinò la creazione di un nuovo sistema economico più avanzato, almeno parzialmente aperto al mercato, consistente nella mezzadria poderale e quindi in tante piccole aziende familiari, con il corollario delle case isolate di nuova costruzione, ove ampie famiglie coltivavano seminativi arborati (soprattutto con viti, olivi, alberi da frutta e gelsi) e allevavano varie specie di bestiame.

Estesi processi di bonifica e di diboscamento produssero - tra il tardo Medioevo e la prima metà del XX secolo - la graduale estensione (con la relativa intensificazione produttiva) della maglia dei poderi e delle colture promiscue, in larga parte via via organizzate dalle ville rinascimentali e moderne nel sistema di fattoria, a quasi tutta la sezione pianeggiante e collinare della Toscana centro-settentrionale. Poté così, gradualmente, definirsi il classico 'bel paesaggio' fiorentino e toscano che, fino alla rivoluzione industriale dell'ultimo dopoguerra, fu in grado di 'nutrire' una densità straordinariamente elevata di mezzadri e braccianti, proprietari e fattori, artigiani e religiosi: un paesaggio in mirabile equilibrio sotto il profilo ambientale, frutto del duro lavoro di tante generazioni di contadini, costituito dalla mutevole geometria dei campi e dei filari arborei, delle sistemazioni idraulico-agrarie e delle vie poderali o condutcenti (spesso con scenografiche alberature) alle ville padronali, delle case contadine e delle dimore signorili, dei giardini e dei parchi 'giardinizzati' con alberi ornamentali sempreverdi, dei cipressi e dei piccoli edifici (oratori, tabernacoli) isolati e di tanti altri manufatti e componenti culturali ancora.

Questi processi 'progressivi' non coinvolsero, però, le due periferie della regione: il quadrante appenninico con l'Amiata e la fronte marittima o Maremma organizzata nei due stati territoriali di Pisa (la parte settentrionale fino grosso modo a Follonica) e di Siena (la parte meridionale fino al confine romano).

In queste due grandi partizioni territoriali, l'assenza di fenomeni di urbanizzazione e di sfruttamento borghese delle risorse territoriali, l'assenteismo e il disinteresse degli stessi governi cittadini che le dominavano (dai secoli XV-XVI soprattutto di quello di Firenze, gradualmente trasformatosi in principato sotto i Medici) sono le ragioni che ne determinarono l'estranchezza allo sviluppo che investiva il resto della Toscana e anzi la loro emarginazione. In pratica, esse continuarono per tutta l'età moderna ad essere caratterizzate da strutture economico-sociali relativamente simili (riconducibili alle vere e proprie 'comunità di villaggio', società molto coese di piccoli o piccolissimi proprietari che traevano le loro risorse soprattutto dalla fruizione regolamentata dei 'beni comuni' come boschi e pascoli, castagneti e magre aree da semina), oltre che da una singolare complementarietà economica e umana, esplicantesi attraverso le cospicue correnti migratorie stagionali che, tra i secoli XIII-XIV, cominciaro-

no ad unire l'Appennino alle lontane Maremme, ove si dirigevano pastori e boscaioli/carbonai, operai agricoli generici e artigiani specializzati nell'industria siderurgica o metallurgica e in quella mineraria.

Mentre però nell'impervia montagna appenninica le 'piccole patrie' di villaggio poterono sostanzialmente mantenere il controllo delle poche risorse ambientali (soprattutto boschi, pascoli ed acque) e addirittura rafforzare le loro condizioni di vita mediante lo sviluppo della castanicoltura (con il castagno ovunque considerato il vero 'albero del pane') e dell'allevamento (con conseguente sviluppo delle migrazioni dei pastori transumanti verso i pascoli invernali maremmani), nelle pianure e colline costiere della Toscana meridionale ben presto i ceti dominanti e gli enti assistenziali e religiosi cittadini riuscirono ad espropriare una buona parte dei beni comunali e ad attrezzarli in funzione di un'organizzazione arcaica e anacronistica come quella del latifondo.

Questo sistema agricolo-pastorale a carattere estensivo, incentrato sulla cerealicoltura alternata al pascolo brado di ogni genere di bestiame locale e transumante (addirittura, gran parte dei pascoli e dei boschi della Maremma Grossetana, fino quasi allo scadere del XVIII secolo, fu gestita non dai proprietari ma dal governo, prima di Siena e poi di Firenze), produsse l'abbandono dei terreni all'incolto e soprattutto alle boscaglie, la rovina di molti villaggi e lo spopolamento, l'interruzione delle opere di sistemazione fluviale e di bonifica con conseguente allargamento degli acquitrini e della malaria: in altri termini, tale modello di sfruttamento coloniale era destinato a produrre la pressoché completa destrutturazione di un territorio (raggiunto da una matura organizzazione urbana nella lunga fase etrusco-romana e nella più breve fase di ripresa comunale prima della conquista senese), che solo con le riforme lorenese, improntate al liberoscambio e al risanamento ambientale, poteva faticosamente riassumere caratteri più evoluti e ricollegarsi così al resto della Toscana (Rombai, 1988; Greppi, 1990, 1991 e 1993).

Rispetto ai tempi recenti (ancora alla prima metà del secolo), quando la campagna e l'agricoltura dominavano sulla città e sull'economia industriale e terziaria di matrice urbana, la Toscana si presenta, oggi, come un mosaico di aree popolate e urbanizzate in misura assai diversa e con squilibri ambientali e territoriali vistosi, come dimostrano gli stessi valori demografici compresi tra 50-100 abitanti per kmq nelle province meridionali e tra 200-300 in quelle settentrionali. Oggi, sono quest'ultime, con gli assi vallivi e pianeggianti dell'interno e il litorale centro-settentrionale che - contrariamente al passato - ospitano le maggiori concentrazioni demografico-insediatrice e le condizioni più rilevanti (ma anche le maggiormente contraddittorie) dello sviluppo, mentre l'arco appenninico e la fascia centro-meridionale interna si connotano ormai come ambienti 'svantaggiati' e in crisi, come un vero e proprio 'osso' sempre più abbandonato dall'uomo alle dinamiche naturali (recupero del bosco).

Data la complessa interazione fra natura e storia, fra passato e presente, difficile appare qualsiasi lavoro che si proponga - a fini di ricerca 'pura' o applicata alla pianificazione - di 'zonizzare' la regione per individuare ambiti territoriali corrispondenti ai sistemi ambientali e di paesaggio che non facciano stretto riferimento ai caratteri oroidrografici, come sostanzialmente avanzato dal geografo Aldo Sestini nella classica opera *Il paesaggio* del 1963, con gli otto tipi dell'Appennino, delle Conche intermontane (Lunigiana, Garfagnana, bacino fiorentino, Mugello, Valdarno di Sopra, Casentino, Valtiberina, Valdichiana), delle Alpi Apuane, delle Colline plioceniche a sud dell'Arno, dei Rilievi dell'Antiappennino della Toscana centro-meridionale con il Monte Amiata, dei Ripiani tufacei del Pitiglianese, delle Pianure della Toscana settentrionale e

delle coste bonificate, delle Isole e delle Spiagge e dei Promontori tirrenici; e come proposto pure in una recente ricerca della Regione Toscana, che aggiunge ai parametri oroidrografici sestiniani vari altri valori non solo morfometrici, come l'uso agrario e forestale del suolo, la presenza di sistemazioni idraulico-agrarie e di chiusure campestri, il suo stato di degradazione e gli altri rischi naturali, che valgono a individuare un'ottantina di sottosistemi di paesaggio (Rossi, Merendi e Vinci, 1996).

A tutti questi studi e ad altri ancora che si è ritenuto utile inserire nella bibliografia, il lettore del presente volume potrà utilmente riferirsi, al fine di riconnettere - non solo idealmente - quanto di naturale e storico nel seguente repertorio, per ragioni di spazio, è stato necessariamente segmentato/parcellizzato o addirittura trascurato.

Anna Guarducci e Cristina Lombardi

TIPOLOGIA DELLE AREE PROTETTE

PARK NAZIONALE (PN)

PARK NATURALE REGIONALE (PNR)

PARK NATURALE PROVINCIALE (PP)

PARK NATURALE INTERPROVINCIALE (PI)

RISERVA NATURALE STATALE (RNS)

RISERVA NATURALE REGIONALE (RNR)

OASI WWF/RIFUGIO FAUNISTICO (O/RF)

AREA NATURALE PROTETTA DI INTERESSE LOCALE (ANPIL)

PARK CULTURALE (PC)

ECOMUSEO/SISTEMA MUSEALE TERRITORIALE (E)

Avvertenza :

Le schede delle aree protette contrassegnate da un asterisco (*), pur approvate dalla Regione Toscana, non hanno ancora raggiunto un assetto istituzionale definitivo.

Le aree protette contrassegnate da due asterischi (***) non hanno attualmente le caratteristiche per poter essere ufficialmente approvate dalla Regione Toscana ed inserite nell'Albo Nazionale.

I soggetti contrassegnati da tre asterischi (****) costituiscono 'parchi impropri' come *ecomusei*, *musei territoriali* o altri *parchi culturali*.

Con quattro asterischi (****) abbiamo indicato alcuni dei possibili soggetti del futuro prossimo venturo...

Per la numerazione delle aree protette sulla carta ci siamo attenuti al seguente criterio:

le aree perimetrare sono contrassegnate da un numero che rinvia alla scheda; le aree non ancora perimetrare sono individuate mediante un numero inscritto in un cerchio.

ELENCO DELLE AREE PROTETTE

SISTEMA MONTANO

1. Alpi Apuane (PNR)
2. Orecchiella (RNS)
3. Lamarossa (RNS)
4. Pania di Corfino (RNS)
5. Orrido di Botri (RNS)
6. Abetone (RNS)
7. Campolino (RNS)
8. Valle del Sestaione (RNR)
9. Pian degli Ontani (RNS)
10. Montagna Pistoiese (E)
11. Acquerino (RNS)
12. Valli delle Limentre (ANPIL)
13. Acquerino-Cantagallo (RNR)
14. Monteferrato (ANPIL)
15. Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve (E)
16. Vallombrosa (RNS)
17. Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (PN)
18. Casentino (E)
19. Zuccaia (RNS)
20. Poggio Rosso (RNS)
21. Fungaia (RNS)
22. Formole (RNS)
23. Monti Rognosi (RNR)
24. Alta Valle del Tevere-Monte Nero (RNR)
25. Serpentine di Pieve S. Stefano (ANPIL)
26. Boschi di Montalto (RNR)
27. Alpe della Luna (RNR)
28. Nuclei di *Taxus Baccata* di Pratieggi (ANPIL)
29. Sasso Simone (RNR)

SISTEMA COLLINARE INTERNO

30. Montececeri (ANPIL)
31. Poggio Ripaghera-Santa Brigida (ANPIL)
32. Foresta di S. Antonio (ANPIL)
33. Le Balze (ANPIL)
34. Arboreto Monumentale di Moncioni (ANPIL)
35. Bosco di Sargiano (ANPIL)
36. Montefalcone (RNS)
37. Poggio Adorno (RNS)
38. Monte Castellare (ANPIL)
39. Valle delle Fonti (ANPIL)
40. Stazione relitta di Pino Laricio di Buti (ANPIL)
41. Monterufoli-Caselli (RNR)
42. Foresta di Berignone (RNR)
43. Montenero (RNR)
44. Castelvecchio (RNR)
45. Bosco di S.Agnese (RNR)
46. Palazzo (RNS)
47. Cornocchia (RNS)

- 48. Cornate e Fosini (RNR)
- 49. La Pietra (RNR)
- 50. Farma (RNR)
- 51. Belagaio (RNS)
- 52. Tocchi (RNS)
- 53. Montecellesi (RNS)
- 54. Alto Merse (RNR)
- 55. Basso Merse (RNR)
- 56. Val d'Orcia (ANPIL)
- 57. Lucciolabella (RNR)
- 58. Pietraporciana (RNR)
- 59. Pigelletto (RNR)
- 60. Monte Labbro (RNR)
- 61. Poggio all'Olmo (RNR)
- 62. Monte Penna (RNR)
- 63. Pescinello (RNR)
- 64. Bosco di Rocconi (RNS)
- 65. Parco Culturale "Città del Tufo" di Sorano-Sovana-Vitozza (PC)
- 66. Terme di Saturnia (ANPIL)
- 67. Montauto (RNR)

SISTEMA DEI FIUMI E DELLE ZONE UMIDE

- 68. Lago di Porta (ANPIL)
- 69. Lago di Porta (ANPIL)
- 70. Bosco di tanali ANPIL
- 71. Bottaccio (ANPIL)
- 72. Padule di Fucecchio e Lago di Sibolla (RNR)
- 73. Padule di Fucecchio (RNR)
- 74. Corso del Fiume Arno (ANPIL)
- 75. Querciola (ANPIL)
- 76. Stagni di Focognano (ANPIL)
- 77. Podere la Querciola (ANPIL)
- 78. Fiume Elsa (ANPIL)
- 79. Valle dell'Inferno-Bandella (RNR)
- 80. Ponte a Buriano e Penna (RNR)
- 81. Lago di Montepulciano (RNR)
- 82. Lago di Chiusi (ANPIL)
- 83. Contessa (RNR)
- 84. Lago di Santa Luce (ANPIL)
- 85. Fiume Cecina (ANPIL)
- 86. Fiume Cecina (ANPIL)
- 87. Padule di Bolgheri (O)
- 88. Padule di Bolgheri (RNR)

- 89. Orti Bottagone (RNR)
- 90. Padule della Diaccia Botrona (RNR)
- 91. Laguna Settentrionale di Orbetello (RNS)
- 92. Laguna di Orbetello (RNR)
- 93. Lago di Burano (RNS)

SISTEMA COSTIERO E INSULARE

- 94. Arcipelago Toscano (PN)
- 95. Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli (PNR)
- 96. Monti Livornesi (PP)
- 97. Colognole (ANPIL)
- 98. Valle del Torrente Chioma (ANPIL)
- 99. Calafuria (RNS)
- 100. Poggetti (ANPIL)
- 101. Il Giardino-Belora-Fiume Cecina (ANPIL)
- 102. Tomboli di Cecina (RNS)
- 103. Caselli (RNS)
- 104. Bibbona (RNS)
- 105. Macchia della Magona (ANPIL)
- 106. Rimigliano
- 107. San Silvestro (ANPIL) e Parco Archeo-Minerario di Rocca San Silvestro (PC)
- 108. Baratti-Populonia (ANPIL) e Parco Archeologico di Baratti-Populonia (PC)
- 109. Sterpaia (ANPIL)
- 110. Montioni (PI)
- 111. Marsiliana (RNS)
- 112. Poggio Tre Cancelli (RNS)
- 113. Tombolo di Follonica (RNS)
- 114. Scarlino (Poggio Spedaletto) (RNS)
- 115. Costiere di Scarlino (ANPIL)
- 116. Maremma (PNR)
- 117. Duna di Feniglia (RNS)
- 118. Costiera di Capalbio (RNR)

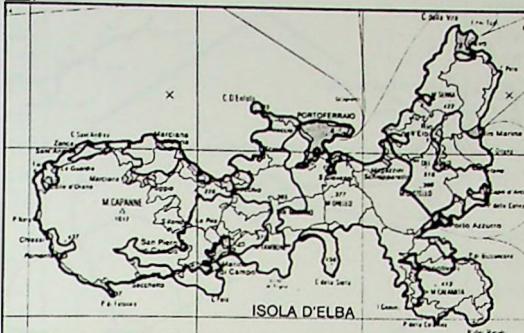
NUOVI POSSIBILI SOGGETTI

- Sistema Museale Territoriale *Open Museum* Cinque Terre (Bagno a Ripoli, Figline, Greve, Incisa, Rignano)
- Parco della Versiliana
- Parco Minerario naturalistico di Gavorrano
- Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano

SISTEMA MONTANO

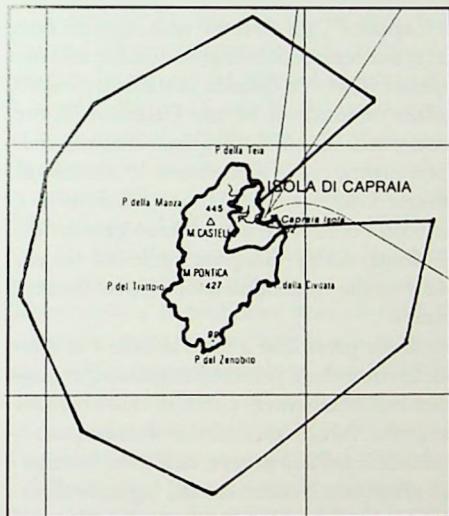
Istituito il 28.8.1989 (ma il decreto decisivo è quello del 22.7.1996), il parco comprende - oltre a innumerevoli scogli e isolotti (i maggiori risultano Cerboli e Palmaiola nel canale di Piombino) - le sette isole toscane di Pianosa, Gorgona e Montecristo (tutte per intero), Capraia ed Elba (solo in parte), tutte in Provincia di Livorno, Giglio e Giannutri (solo in parte la prima e per intero la seconda, entrambe in Provincia di Grosseto), per complessivi 18.000 ettari, poco più della metà della superficie complessiva. Abbraccia pure i tratti di mare circostanti Capraia (con l'eccezione della fascia antistante il porto), Gorgona, Montecristo e Giannutri (con esclusione di Cala Maestra e del Golfo dello Spalmatoio), per circa 57.000 ettari. Si estende in 11 Comuni: gli 8 dell'Elba (Capoliveri, Marciana, Marciana Marina, Marina di Campo, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio nell'Elba e Rio Marina), quello di Capraia, quello di Livorno cui appartiene l'isola di Gorgona (tutti in Provincia di Livorno) e quello del Giglio (in Provincia di Grosseto).

Nonostante la legge n. 979/1982 per la difesa del mare



mamente disposto la "istituzione di una zona di tutela biologica marina" rispettivamente nella baia di Portoferraio e intorno all'Isola di Pianosa; mentre, già il 5.4.1979, pure per tre miglia di mare intorno alla **Riserva Naturale Statale dell'Isola di Montecristo** (creata il 4.3.1971 dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste su 1039 ettari a terra e allargata con decreti del 5.4.1979 e del 2.4.1981 su una fascia di mille metri di protezione biologica marina attorno all'isola, e accessibile con difficoltà, e comunque solo con visite guidate autorizzate dal corpo forestale di Follonica) era stata realizzata un'altra "zona di tutela biologica". Per di più, come già enunciato, l'istituzione del parco ha comportato la creazione di vari 'corridoi' marini per unire gli ambienti protetti (ad esempio, all'Elba, il parco interessa pure "il cordone costiero ricadente nel Comune di Capoliveri, dalla spiaggia di Mola alla Punta di forte Focardo") (Lopez, 1998).

Il parco - a causa delle violentissime opposizioni manifestate, soprattutto dopo la sua inclusione nella legge quadro del 1991, dalla grande maggioranza delle amministrazioni e dei circa 30.000 abitanti locali (adusi a fruire dei grandi vantaggi economici derivati da uno sfruttamento disordinato e massivo del territorio, con impatto inegualmente pesante dato soprattutto dalla concentrazione del movimento turistico nei due mesi estivi), anche con ricorsi di enti comunali e associazioni dei cacciatori e pescatori (poi respinti) al Tribunale Amministrativo Regionale - delle isole più grandi comprende solo alcuni settori (i meno umanizzati e, di certo, anche i meno 'umanizzabili' per morfologia e pendenze): è il caso dell'estremamente varia (per morfologia, clima, vegetazione, paesaggi culturali e popolamento umano) Elba (il 57,7%), soprattutto con l'area del Monte Capanne ad occidente e quella ex estrattiva dei minerali di ferro ad oriente, quest'ultima destinata a diventare uno dei maggiori musei mineralogici a cielo aperto d'Italia), del Giglio (il 43%) e di Capraia (80%). Dimodoché, i piani e regolamenti in via di redazione dovranno necessariamente prevedere una complessa molteplicità di norme per le destinazioni d'uso ed i divieti di uti-



impoverita dall'inquinamento e dalla pesca incontrollata, corre dunque obbligo di sottolineare che, con l'istituzione del parco "più osteggiato d'Italia" (Lopez, 1998), e per tale ragione definito pure "figlio della mediazione", questa lungimirante disposizione ha trovato finora un'attuazione assai parziale: c'è da credere che tale incongruenza, ove non corretta, finirà per pregiudicare il raggiungimento di uno

lizzazione speculativa o comunque impropria, nonché per i recuperi paesistici e ambientali e per la rivitalizzazione delle attività (l'agricoltura, soprattutto incentrata sulla coltivazione intensiva della vite che dappertutto dà, o dava, vini di grande pregio, la pesca, l'artigianato, i trasporti marittimi, la lavorazione del granito) che hanno storicamente caratterizzato l'economia e la cultura di tutte le isole e di tutte le comunità paaesane prima dell'esplosione della 'industria turistica'. Quest'ultime, infatti, erano tradizionalmente costituite da piccoli proprietari coltivatori che integravano le modeste risorse agricole locali con le pratiche e le risorse marine (navigazione e pesca), la commercializzazione delle eccedenze ittiche e vinicole, nonché l'artigianato tipico o l'industria estrattiva (granito, minerali ferrosi o piritiferi).

Fin d'ora, la risoluzione di alcune questioni urgenti costituisce il banco di prova dei nuovi organi di gestione del parco che, comunque, hanno già saputo conquistarsi un solido credito. Tra queste, sono sicuramente da indicare il futuro dell'isola di Pianosa (che, con i suoi beni culturali di età antica, medievale e moderna e con l'amplissima disponibilità edilizia della colonia penale e del carcere appena dismessi, con le sue ingenti risorse ittiche e archeologiche marine, non può non prevedere una fruizione turistica rigorosamente controllata e coerente soprattutto con le rilevanti funzioni scientifiche e didattiche che può e deve svolgere) e il mostruoso complesso edilizio di Giannutri (per 10.000/11.000 metri cubi parzialmente già

costruiti dalla società romana "Margutta" per farne mini-appartamenti) sulla costa dello Spalmatoio; per non parlare della mancata inclusione degli isolotti minori delle Formiche di Grosseto, situati davanti ai

Monti dell'Uccellina, che da tempo soffrono di un'antropizzazione incontrollata in considerazione della pescosità del mare e della suggestione e ricchezza archeologica dei fondali.

Già ora, comunque, Montecristo (in quanto riserva naturale), Gorgona (che è tuttora una colonia penale) e Pianosa (anch'essa antica colonia penale poi carcere di massima sicurezza dismesso il 1° luglio 1998) sono

visitabili solo da piccoli gruppi e in base a motivazioni particolari, in considerazione del loro *status* protetto.

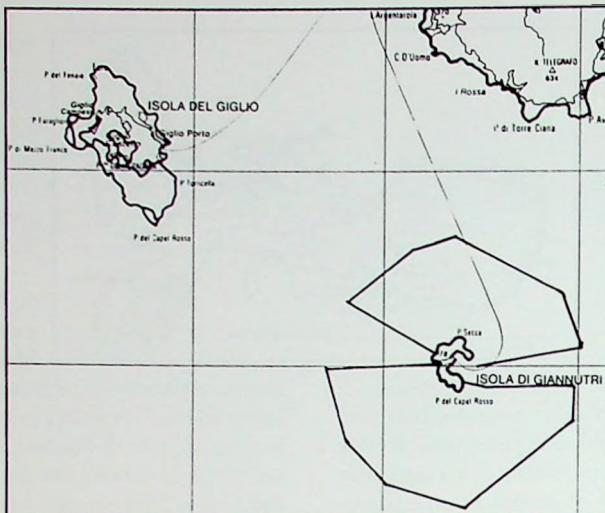
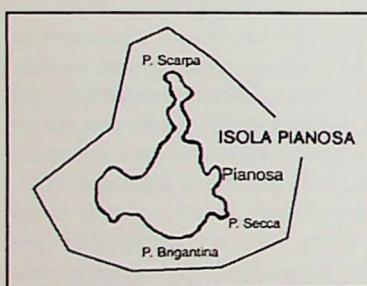
Sono ben conosciuti gli straordinari valori ambientali del sistema integrato isole-mar Tirreno, a partire dal clima mediterraneo mite, asciutto e sempre ventilato che invita ai lunghi soggiorni in ogni stagione (incentivati anche dall'alto grado di irraggiamento solare e di luminosità del cielo). Non secondari risultano i beni geomorfologici di territori dalla configurazione per lo più montana (fanno eccezione le poco aspre e basse, seppur rocciose, Pianosa e Giannutri, nate 'pacificamente', con altre isolette minori come Cerboli e Palmaiola o le Formiche di Grosseto, in quanto costituite da rocce sedimentarie calcaree che

emergono pure nella parte centrale, valliva e collinare, dell'Elba) e che sono "il frutto di attività magmatiche o comunque di processi metamorfici legati sia a fasi tettoniche sia ad aumenti di calore in coincidenza con le eruzioni" (Lopez, 1998): così, alla genesi vulcanica appartiene Capraia, con le sue rocce laviche, mentre la metamorfizzazione di rocce precedenti ha finito col coinvolgere le granitiche Elba occidentale (con parziale roccioso di Monte Capanne), un 'fresco' ambiente di tipo appenninico, con le sue foreste di latifoglie decidue e le sue sorgenti, che supera i 1000 m e domina nettamente l'altro settore metamorfico orientale di Monte Calamita-Monte Serra, con gli scisti ricchi di mineralizzazioni sfruttati dall'antichità ai giorni nostri, come dimostrano le miniere di Rio Marina, Monte Giove e Rio Albano, Calamita e Ginevro), Giglio (con l'eccezione del calcareo promontorio del Franco), Montecristo e Gorgona, nelle cui viscere trovasi numerose e ricche mineralizzazioni (specialmente del ferro e del rame).

Carattere comune pressoché a tutte le isole è la conformazione alta delle coste che si presentano spesso dirupate e a picco, con interessanti fenomeni prodotti dall'erosione marina ed eolica (grotte, faraglioni, sculture alveolari, ecc.).

Un altro (ed unico, nel suo genere, nell'intero arcipelago) elemento di attrazione è costituito dal laghetto di acqua dolce dello Stagnone, ubicato alla quota di 318 m nel versante occidentale di Capraia: soggetto a forte evaporazione estiva, presenta straordinarie fioriture primaverili di ranuncoli d'acqua e asfodeli e offre un sicuro rifugio a numerose specie di uccelli migratori (Lopez, 1998).

La vita biologica, per quanto assai impoverita e degradata dalla millenaria pressione umana, conserva valori di assoluto rispetto, a partire dal ricco patrimonio floristico-



vegetazionale proprio dell'ambiente mediterraneo, ma con numerose rarità endemiche di assoluto rilievo dovute all'insularità, oppure alla relativa vicinanza al sistema sardo-corso: basti ricordare, a Capraia (l'isola più specifica, perché partecipa maggiormente del sistema ambientale sardo-corso), la *Mentha requieni bistaminata* o il locale fiordaliso dai fiori color rosa vivo o l'orchidea gialla o la *Silene salzmannii* dai bellissimi fiori bianchi venati di rosso e verde o la borragine nana, ecc.; e, all'Elba, la tipica *Viola corsica ilvensis*, il fiordaliso e il limonio, la biscutella, ecc.

La vegetazione - pur non mancando le specie e associazioni diffuse pressoché ovunque, introdotte artificialmente soprattutto nell'ultimo secolo (come le pinete domestiche, marine e d'Aleppo, tra le quali spicca quella della Gorgona, oppure i diffusissimi ailanto, eucalipto e robinia, comuni soprattutto all'Elba) - è riferibile quasi ovunque alla cenosi della macchia mediterranea nelle sue diverse sfumature: dalla macchia alta a leccio (un tempo dominante e ora quasi completamente scomparsa al Giglio e Giannutri, a Capraia e Pianosa), oppure ad erica e corbezzolo (con altre specie, come il lentisco, la fillirea, il rosmarino, l'olivastro e il mirto); alla macchia bassa (detta anche "gariga") a cisto oppure ad elicriso, lentisco, stregona spinosa e maro o erba gatta che riveste le aree costiere più esposte ai venti o i terreni meno ospitali. Al riguardo, è senz'altro da sottolineare la presenza del ginepro fenicio sulle coste rocciose. Soltanto sulle fresche pendici del Monte Capanne si incontrano tratti di vera e propria foresta d'alto fusto, anche con specie decidue, come il carpino nero, che si alternano al castagno d'impianto artificiale, oppure con relitti di agrifoglio e di un'antica conifera (il tasso), presenti nella valle della Nivera (Elba) (Lopez, 1998; Nuzzo *et alii*, 1998).

La fauna è ricca soprattutto di specie di uccelli sia marini che terrestri, anche rari - nidificanti (come il gabbiano corso e il gabbiano reale, il falco pellegrino e il venturone corso, la sterpazzola e la magnanina di Sardegna, il codirossone e il sordone) o migratori (pressoché tutte le specie) - mentre, tra i mammiferi, spicca la capra selvatica di Montecristo (introdotta nei tempi antichi), oltre al cinghiale, al daino e al muflone, di recente reintroduzione, al diffusissimo e vorace coniglio selvatico, alla martora e al ghiro, ecc. Pressoché estinta risulta la foca monaca (considerata, infatti, la specie più minacciata del Mediterraneo), che fino a qualche decennio or sono popolava le costiere più inaccessibili.

Ma l'arcipelago - grazie alla sua felice posizione geografica in rapporto alle rotte marittime dell'intero Mediterraneo occidentale - conserva pure un patrimonio culturale ingentissimo, ma sconosciuto o poco noto al turista frettoloso che affolla fino all'inverosimile le spiagge isolate nei mesi

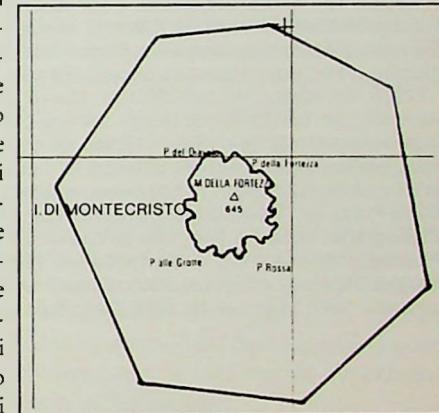
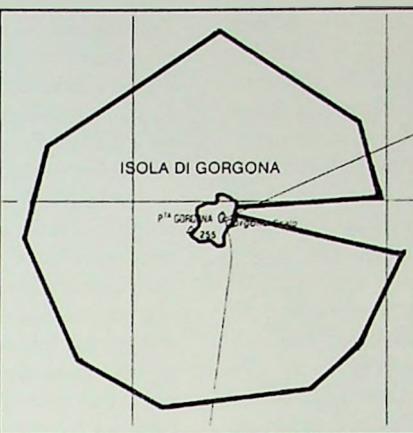
estivi, e che (una volta recuperato e adeguatamente valorizzato) può e deve costituire una grande risorsa per il futuro, per riaggredire le culture identitarie locali e per essere fruito da un turismo culturalmente preparato e motivato.

Grazie alla creazione di specifici itinerari di visita, sarà possibile verificare come esso faccia riferimento a tutte le età della storia, a partire dall'etrusco-romana, quando le isole registrarono una straordinaria fioritura per motivi economico-produttivi (soprattutto l'Elba, che disponeva di raggardevoli ricchezze minerarie) e turistico-residenziali per il ceto patrizio. Solo per limitarsi ai beni insediativi, basti ricordare - per i tempi antichi - il tempio etrusco del Monte Serra e gli altri insediamenti, pure etruschi, a Castiglione di San Martino e a Monte Castello di Procchio, tutti all'Elba, con i resti delle ville romane o di altre strut-

ture del Giglio (Porto), di Giannutri (Punta Scaletta sopra la Cala Maestra), dell'Elba (Grotte e Punta della Linguella a Portoferraio, Cavo, Capo Castello), di Capraia (Porto), di Pianosa (Cala Giovanna o San Giovanni), della Gorgona (Pian dei Morti).

All'insicurezza e alla decadenza politica, economica e demografica dei tempi tardo-antichi e alto-medievali, risalgono non poche testimonianze di insediamenti eremitici e monastici, come il romitorio di San Cerbone sul Monte Capanne nell'Elba, la grotta con il soprastante monastero di San Mamiliano e il convento della Fortezza a Montecristo, le catacombe di Pianosa (a Cala Giovanna o San Giovanni), la chiesa romanica di Santo Stefano al Piano di Capraia, la chiesa di San Gorgonio a Gorgona (risalente al XVII secolo, con i contigui magazzini del pesce, ma erede del cenobio eremitico e certosino); ai secoli immediatamente successivi, risalgono sia le chiese romani-chе elbane di Santo Stefano alle Trane di Bagnaia, di San Lorenzo di Marciana, di San Michele di Capoliveri, di San Giovanni di Campo, sia la chiesa fortificata dell'Assunta al Porto di Capraia.

Con la riconquista pisana del mar Tirreno e poi con il passaggio ai genovesi di Capraia e agli Appiani di Piombino di Elba, Montecristo e Pianosa, dopo il Mille e fino al termi-



ne del Medioevo, cominciarono ad essere fondati sia centri fortificati in posizione per lo più interna e d'altura (Giglio Castello, Capoliveri, Rio nell'Elba, San Piero in Campo, Fortezza di Gorgona, Volterraio all'Elba, Forte pisano poi genovese di San Giorgio a Capraia, Forte di Montecristo, Castello di Marciana, ecc.), sia singole torri e fortificazioni isolate per il controllo degli approdi e la sorveglianza dei litorali (torri elbane di Marciana Marina e di Campo nell'Elba, Torre Vecchia di Gorgona, Torre del Porto di Capraia). La necessità di tali strutture fortificate per la difesa del territorio e per il controllo dello spazio tirrenico non venne mai meno neppure nei tempi rinascimentali e moderni, allorché alle secolari minacce barbaresche si aggiunsero le frequenti guerre per il predominio europeo; in tale contesto, venne costruita (dal granduca toscano Cosimo I dei Medici, poco prima della metà del XVI secolo) la città-emporio di mare di Cosmopoli (oggi Portoferraio) con i suoi tre forti della Stella, del Falcone e della Linguella, dalla tipica forma geometrica delle città pianificate rinascimentali. Ai primi del XVII secolo, risale il Forte di Longone (oggi Porto Azzurro), realizzato con impiantostellare dalla Spagna nel versante opposto dell'Elba per le stesse ragioni strategiche di controllo di un sicuro scalo naturale, qualche decennio più tardi rinforzato mediante la costruzione dei Forti di Focardo e San Giacomo. Analoghi insediamenti militari vennero eretti nei secoli XVI-XVII, come le torri del Porto, del Lazzeretto e del Campese al Giglio, di Marina di Campo all'Elba e dello Zenobito a Capraia.

Tra i beni insediativi di interesse religioso o civile di epoca successiva, sono da segnalare il santuario della Madonna di Monserrato (costruito all'inizio del XVII secolo dagli spagnoli, nei dintorni di Longone, sul modello della celebre e omonima istituzione catalana situata nel pressi di Barcellona), le residenze napoleoniche all'Elba (villa neoclassica dei Mulini a Portoferraio, villa di campagna con museo a San Martino), la villa costruita nel 1852 dall'inglese Watson Taylor a Montecristo (poi divenuta residenza reale dei Savoia), contornata da un piccolo parco costituito con alberi esotici.

Ma, più in generale, innumerevoli sono ancora i valori culturali sedimentati nei quadri paesistico-agrari, come i versanti collinari capillarmente e ingegnosamente sistemati a terrazzi con muri a secco di sostegno (un tempo coltivati soprattutto a vite) e ora in grandissima misura abbandonati, ricolonizzati dalla macchia e in disfacimento (la rovina è massima a Capraia, dopo la chiusura della colonia nel 1986); come le tortuose vie mulattiere in genere lasticate (fra tutte, spiccano gli antichi sentieri che, al Giglio, snodandosi panoramicamente nella macchia e nei terrazzamenti vitati, uniscono il Castello al Porto e al Campese, cadenzati da gradini in granito); come i tradizionali palmenti eretti in aperta campagna (vasche mirabilmente scolpite nel granito per la spremitura dell'uva, come tinaie preistoriche) e le aie anch'esse isolate (ampie e lisce lastre di granito utilizzate per la trebbiatura del grano) che punteggiano soprattutto i versanti del Poggio del Castello e di altri rilievi gigliesi.

Strutture dell'area protetta: Ente Parco dell'Arcipelago Toscano, via Guerrazzi, 1 - 57037 Portoferraio (LI), tel. 0565/916059, fax 915685, e-mail parco@elbalink.it; Comune di Portoferraio, Via Garibaldi, 14, tel. 0565/937111.

Visite: Agenzia Il Genio del Bosco, Via Roma 12 - 57037 Portoferraio, tel. e fax 0565/930837; Associazione Culturale Elbaviva, Forni S. Francesco - 57037 Portoferraio, tel. e fax 0565/914390, Cooperativa Culturale Arcipelago, C.P. 64 -57037 Portoferraio, tel. e fax 0565/915349; Marina Aldi, Piazza XVIII Novembre, loc. Castello - 58012 Isola del Giglio, tel. 0564/806096 e fax 0564/806105; Cooperativa ARDEA, via dei Pescatori 18 - 57123 Livorno, tel. e fax 0586/881382; Agenzia Cooperativa Parco Naturale di Capraia, tel. 0586/905071; Coop del Parco Naturale dell'Isola di Gorgona, Corso G. Mazzini, 44, tel. 0586/899760.

Per l'isola di Montecristo rivolgersi a: Corpo Forestale dello Stato, Ufficio Amministrazione ex ASDF, Via Biccocchi 2 - 58022 Follonica, tel. 0566/40019.

Musei e orti botanici: Museo dei Minerali Elbani A. Ricci, Passo della Pietà - 57039 Rio nell'Elba, tel. 0565/939294; Museo dei Minerali Elbani - 57038 Rio Marina, tel. 0565/962001; Museo Civico Archeologico, Portoferraio, La Linguella, tel. 0565/917338; Antiquarium Archeologico, Marciana, tel. 0565/901215; Museo dell'Arte Contadina, Marciana, tel. 0565/939294; Orto dei Semplici Elbano-Orto Botanico, Eremo di S. Caterina sul Monte Serra (Rio nell'Elba), tel. 0565/95316 (Cooperativa Sociale Longone).

Informazioni sulla ricettività turistica: APT dell'Arcipelago, Calata Italia 26 - 57037 Portoferraio, tel. 0565/914671, fax 0565/916350, pagina WEB su Internet all'indirizzo <http://www.elbalink.it>; APT Grosseto, tel. 0564/454527-454510, fax 0564/454606; Pro-Loco Isola del Giglio, loc. Giglio Porto, tel. 0564/809400; Pro-Loco Isola di Capraia, Via Assunzione, tel. 0586/905138.

Bibliografia: Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1977; Provincia di Livorno, 1979; Buracchi *et Alii*, 1986; Garavini *et Alii*, 1987; Riparbelli, 1987a-b-c-d-e, 1988, 1989a-b-c, 1990a; Lambertini e Cleri, 1988; Bietolini e Bracci, 1988; Riparbelli, 1989; AA.VV., 1989 e 1996; Racheli, Riparbelli e Rombai, 1993; Buracchi *et Alii*, 1996; Lambertini *et Alii*, 1996; *Isola d'Elba e Arcipelago Toscano*, 1996; Leonelli, 1997; Licciardi, 1997; Nuzzo *et Alii*, 1998; Ceccolini e Cenerini, 1998; Lopez, 1998.

(A. G. e C. L.)

Istituito il 13.12.1979 (dopo essere stato invocato, come area protetta nazionale, fin dal 1948, da parte del mondo scientifico e ambientalista), comprende il territorio litoraneo tirrenico di quasi 23.000 ettari (14.245 le aree protette e per il resto le aree contigue), di proprietà pubblica (*in primis* la tenuta presidenziale di San Rossore che si estende per circa 4700 ettari e che dal 1995 è in concessione alla Regione Toscana) e privata, tra Viareggio e Calambrone-Livorno, estendendosi in modo compatto nell'area alluvionale del Serchio-Arno, appena scalfita dall'urbanizzazione che si allarga massicciamente alle zone contigue esterne. Il parco è ripartito tra 5 comuni delle province di Lucca (Viareggio e Massarosa) e Pisa (Vecchiano, San Giuliano Terme e Pisa).

In effetti, la presenza ai suoi immediati confini (e in qualche caso addirittura dentro l'area protetta) sia di vari centri abitati come Viareggio, Torre del Lago-Massaciuccoli, Marina di Pisa, Tirrenia e Migliarino (con circa 2000 persone residenti all'interno dell'area protetta), sia di un fascio impressionante di vie di comunicazione (l'autostrada Genova-Rosignano, la statale Aurelia e la ferrovia Genova-Roma che lo intersecano per ampio tratto da nord a sud), di elettrodotti e di cospicue attività economiche agricole, industriali, estrattive, commerciali, turistiche, sportive, persino militari, ecc., è sempre stata ed è tuttora motivo di preoccupazione per la tutela del parco.

Il parco può vantare *habitat* assai diversificati, ricchissimi di fauna di ogni specie (anfibi, rettili, mammiferi terrestri anche di grossa taglia, mammiferi arboricoli e uccelli), grazie al lungo regime di tutela applicato a larga parte dell'area. I circa 10.000 ettari di boschi più o meno improntati dall'azione millenaria dell'uomo sono da classificare in macchie semipreverdi con corbezzolo e ginepro o leccete con la sughera, pinete di pini domestici e marittimi (la cui presenza è documentata fino almeno dai tempi medievali, per l'alto valore economico che avevano un tempo, mentre oggi in alcune aree sono abbandonate o "sottoposte ad un progressivo processo di rinaturalizzazione e rinnovazione spontanea, che vede le specie dei boschi naturali riprendere il sopravvento") (Nuzzo *et Alii*, 1998) nei tomboli costieri a nord e a sud dell'Arno (pinete più o meno pure o pinete-leccete della Macchia Lucchese, di Migliarino, San Rossore e Tombolo); in boschi igrosili planiziali (con



95. Migliarino - San Rossore - Massaciuccoli

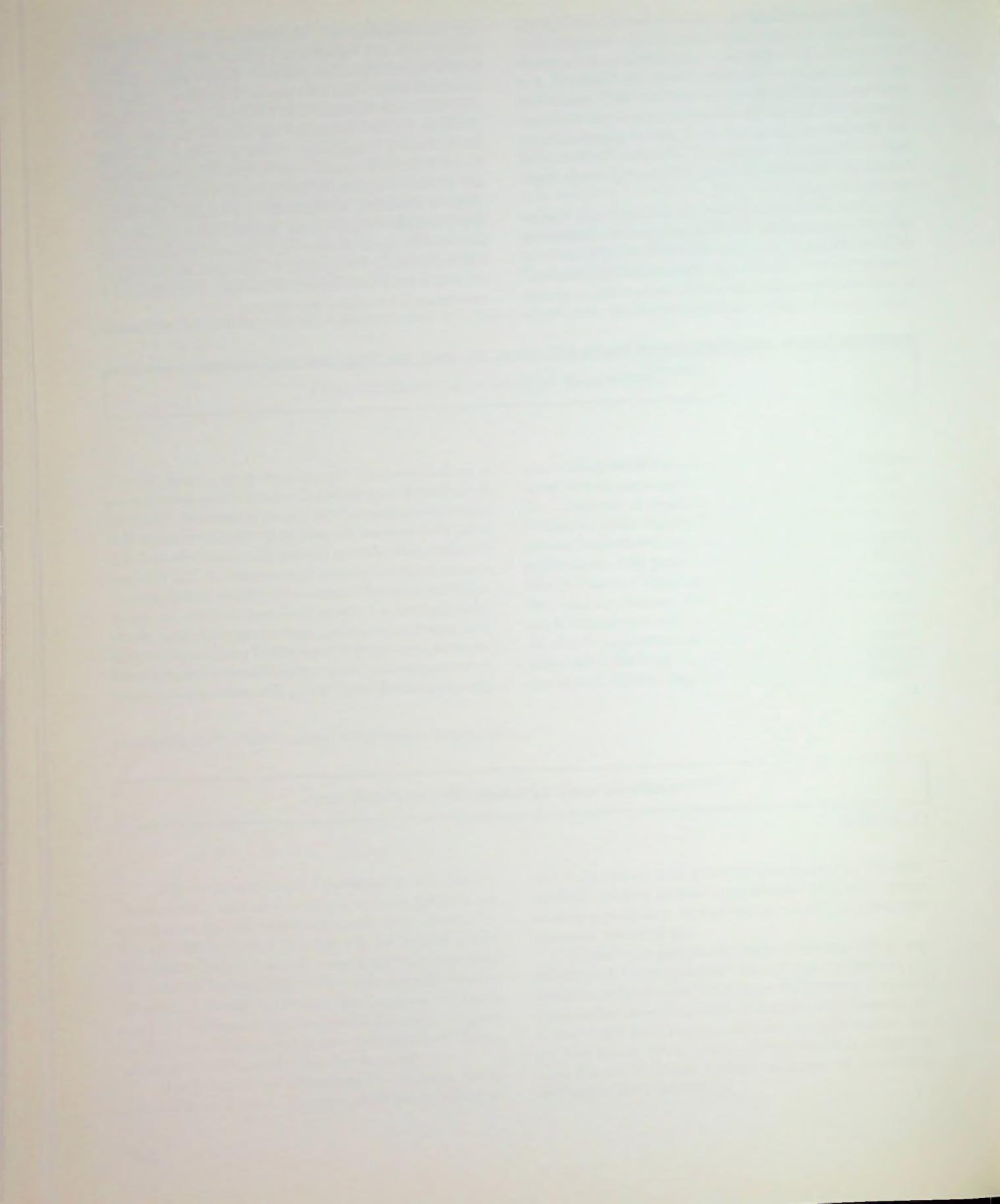
l'altrove rara farnia, pioppo bianco, ontano nero, olmo campestre, carpino bianco, melo selvatico, tamerice e frassino, altrove ormai assai rari, insieme con specie esotiche come il cipresso calvo d'America e la sequoia) e in canneti ubicati intorno alle "lame" e altre zone umide presenti negli esigui spazi tra i vari sistemi di dune e soprattutto nell'ampia pianura retrodunale.

Altri ambienti di pregio sono costituiti dalle piccole zone umide costiere di acqua salata o dolce che, a nord dell'Arno, si estendono per circa 600 ettari e dal vasto lago-padule di Massaciuccoli che abbraccia quasi 2000 ettari (trattasi in realtà di "uno stagno ad acque basse e fortemente eutrofiche, in uno stadio fortemente avanzato di interramento" dell'estensione di circa 500 ettari con il contorno di aree palustri permanenti e temporanee, collegato al mare mediante il canale navigabile della Burlamacca che sfocia a Viareggio); e, finalmente, dalle spiagge sabbiose con il loro psammofiletico e la loro micro-fauna (Cavalli e Lambertini, 1990).

La particolare situazione climatica mediterranea (ma con forte piovosità e umidità prodotte dalla vicinanza delle Alpi Apuane e dalla presenza di cospicue falde acquifere superficiali) determina una possibilità di vita per numerose specie vegetali. Anche la fauna è assai ricca, contandosi ben 250 specie, tra cui molti cinghiali "italiani doc" ormai rari altrove (Gambino, 1991; Nuzzo *et Alii*, 1998).

Se "circa 10.000 ettari del Parco sono coperti da foreste, altrettanti sono occupati da colture e seminativi, mentre il restante territorio è costituito da zone umide" (Nuzzo *et Alii*, 1998); il piano del parco prevede il – da molti paventato – prossimo ampliamento di questi ambienti acquatici con il riallagamento (utilizzando le acque del canale della Barra che raccoglie i reflui del depuratore di Vecchiano) di circa 280 ettari ubicati a sud-ovest del lago di Massaciuccoli (e precisamente fra Torre del Lago, le idrovore di Vecchiano e l'Aurelia nella Tenuta di Migliarino).

Il territorio inquadra ben 7 zone differenziate i cui caratteri paesistico-ambientali sono il prodotto delle modalità con le quali venne organizzato storicamente - in genere mediante i processi della bonifica e della colonizzazione idraulica, ma talora anche mediante il rimboschimento con pini e altre specie del tombolo costiero - il territorio, specialmente dai granduchi Medici e



BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AA. VV., *La natura in Toscana*, Firenze, Azienda Autonoma di Turismo, 1973.
- AA. VV., *Aree non urbane e sistemi di parchi nella Regione Toscana*, Firenze, CLUSF, 1979.
- AA. VV., *Atti del convegno nazionale "Documentazione e museografia contadina"* (S. Stefano Belbo, 12-14 aprile 1980), Cuneo, L'Arciere, 1980.
- AA. VV., *Dal Calambrone alla Burlamacca. Guida alla natura del Parco Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli*, Pisa, Nistri Lischi, 1983.
- AA. VV., *Un villaggio di minatori e fonditori di metallo nella Toscana del Medioevo: San Silvestro (Campiglia Marittima)*, "Archeologia Medievale", XII (1985), pp. 313-401.
- AA. VV., *Il Parco Naturale della Maremma*, Genova, Studio RS, 1989.
- AA. VV., *I Parchi Marini. Realizzazione e gestione*, Città di castello, Tibergraph, 1989.
- AA. VV., *La Maremma Grossetana tra il '700 e il '900. Trasformazioni economiche e mutamenti sociali*, Istituto Alcide Cervi-Provincia di Grosseto, 1989.
- AA. VV., *Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano: realtà, problemi, prospettive*, Roma, Italia Nostra, 1989.
- AA. VV., *Tutela e valorizzazione dell'area del Sasso di Simone*, numero monografico di "Educazione Permanente" (bimestrale Ce.R.S.D.E.P., Siena), n. 1 (1989).
- AA. VV., *Per un Parco Minerario a Gavorrano. Riflessioni, idee, proposte*, a cura della Lega Ambiente-Circolo di Gavorrano, 1990.
- AA. VV., *Toscana da proteggere, riferimenti per la formazione del sistema regionale delle aree protette*, Regione Toscana/Giunta Regionale, 1994.
- AA. VV., *Guida al Parco Faunistico del Monte Amiata*, Grosseto, I Portici Editori, 1996.
- AA. VV., *Isola d'Elba e Arcipelago Toscano*, Milano, Touring Club Italiano, 1996.
- AGESCI (a cura di), *Il comprensorio delle Tre Limentre. Guida, itinerari, carta geografica*, Pistoia, Cooperativa Centro di Documentazione Editrice, 1990.
- B. AGRICOLA, *Intervento*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- G. ALLEGRETTI (a cura di), *La città del Sasso*, Comunità Montana del Montefeltro (Pesaro, Pedrosi), 1992.
- E. AMATORI et Alii, *Livorno: una Provincia da scoprire*, Pisa, Pacini, 1991.
- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO, *Guida della Maremma grossetana. Le Colline Metallifere*, Firenze, Sansoni, 1987.
- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA, *Progetto Life "Conservazione dei principali habitat acquatici della Provincia di Siena"*, Poggibonsi, Lalli, 1998.
- L. ANCONA e F. CANIGIANI, *La Toscana "protetta"*, Quaderno 14 dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1989.
- L. ANDREANI, *Regioni e parchi naturali*, Milano, Giuffrè, 1983.
- A. ANDREI e F. CORE, *Il libro del padule*, Comune di Castiglione della Pescaia (Grosseto, Cartotecnica), 1983.
- S. ANSELMI, *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo*, Milano, Angeli, 1985.
- E. ARCAMONE e R. MINARDI, *L'avifauna nel bacino artificiale di Santa Luce (1976/1984)*, Quaderno n. 5 del Museo di Storia Naturale di Livorno, 1984.
- S. ARDITO, *Un approdo felice. Guida alla natura, alla storia e ai segreti del Monte Amiata*, APT dell'Amiata, 1994.
- T. ARRIGONI e C. SARAGOSA, *La foresta conosciuta. Boschi e uomini nelle colline di Piombino e di Suvereto*, Coop Toscana Lazio-Centro Piombinese di Studi Storici, 1995.
- M. AZZARI, *I mestieri del bosco: materiali per una documentazione*, Comune di Pistoia, 1984.
- ID., *Le ferriere preindustriali delle Apuane*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1990a.
- ID., *Sul Parco Naturale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli*, in M. AZZARI et Alii, *Le ragioni dei parchi e l'Italia "protetta"*, Firenze, Quaderno 15/II parte dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1990b, pp. 51-66.
- P. BADALONI, *Intervento*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- I. BAGGISSI, *Capalbio e la sua Maremma*, Grosseto, Bonari Editori, 1986.
- G. BARBIERI, *Per una politica toscana di tutela del paesaggio*, Quaderno 1 dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1971, pp. 5-22.
- ID., *Toscana*, Torino, UTET, 1972.

ID., *Legge Galasso, Direttive CEE e Aree Protette in Toscana, da un problema nazionale ad una esperienza regionale*, Firenze, Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1986.

G. BARBIERI e F. CANIGIANI, *Le ragioni dei parchi e l'Italia protetta*, Quaderno 15/I parte dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1989.

C. BARNI, O. MUZZI e R. STOPANI, *Quarrata. Storia e territorio*, Firenze, FMG Studio Immagine, 1991.

G. BARROCU e M.L. GENTILESCHE, *Monumenti naturali della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1997.

D. BARSANTI, *Castiglione della Pesaia. Storia di una comunità dal XVI al XIX secolo*, Firenze, Sansoni, 1984.

D. BARSANTI e L. ROMBAI, *La "guerra delle acque" in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla Riforma Agraria*, Firenze, Medicea, 1986.

ID. (a cura di), *Stagioni in Maremma. Le Sabine*, 1937-1942, Firenze, Alinari, 1988.

D. BARSANTI et alii, *L'occhio e la storia. Grosseto e la Maremma tra '800 e '900 nelle fotografie degli Archivi Alinari*, Firenze, Alinari, 1986.

G. BARSOOTTI e V. MAZZONCINI, *Parco Naturale di Riomaggiore*, Livorno, Provincia di Livorno, s.d.

R. BARZANTI e B. VECCHIO, *Le Crete senesi nel tempo della semina*, Siena, Amministrazione Provinciale, 1986.

C. BATTIGELLI BALDASSERONI, *Storie d'Arno. Firenze e il suo fiume*, Firenze, IRRSAE Toscana, 1990.

M. BECATTINI e A. GRANCHI, *Alto Mugello-Mugello-Val di Sieve. Itinerari nel patrimonio storico-artistico*, Firenze, Giorgi e Gambi, 1985.

G. BENEDETTINI, *La via del carbone. Storia della ferrovia Montebamboli-Carbonifera*, Ase Trekking e Archeologia Suvereto, 1994.

F. BERNACCHIONI (a cura di), *Valdarno, itinerari tra arte e natura*, Montevarchi, Edizioni Campi Tuscì, 1998.

V. BERNARDI, L. CANTAGALLI e R. VINCENZI (a cura di), *Bientina e il suo lago*, Comune di Buti, 1980.

G. BERNETTI, *I boschi della Toscana*, Bologna, Edagricole, 1987.

R. BERTANI e U. PASQUALI, *Gli aspetti forestali del Parco Naturale della Maremma*, Montepulciano, Editori del Grifo, 1985.

S. BERTOCCI et alii, *Architettura a Monte San Savino*, Comune di Monte San Savino (Firenze, Nuova Grafica Fiorentina), 1989.

L. BEZZINI, *Bolgheri*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1990.

ID., *Gente castagnetana*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1992.

V. BIANCHI e C. GIUMELLI, *Un territorio detto Lunigiana*, Milano, Mondadori, 1981.

BIBLIOTECA DI CAPALBIO, *Capalbio. Guida storico-turistica e itinerari maremmani*, Capalbio, 1979.

A. BIETOLINI e G. BRACCI, *Arcipelago Toscano*, Bologna, Tamari Montagna Ed., 1988.

G. BILLI, *Conoscere il Valdarno. Geografia e geologia del Valdarno Superiore*, Comune di Cavriglia, 1980.

M. BINI (a cura di), *Il patrimonio architettonico diffuso del Casentino*, Montepulciano, Editori del Grifo, 1995.

C. BINI e R. ROSSI, *Il valore dell'ambiente: elementi naturalistici e paesaggistico-culturali nella bassa Val di Cecina*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1991.

G. BOI et alii, *Il Parco geominerario, ambientale e storico dell'Iglesiente-Sulcis-Giuspineo*, in P. BRANDIS e G. SCANU (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Quarto convegno internazionale di studi. Pianificazione territoriale e ambiente (Sassari-Alghero, 15-17 aprile 1993)*, vol. 8 (I parchi e le aree protette), Bologna, Patron, 1995, pp. 369-422.

L. BOITANI, *Gestione delle specie e dei loro habitat nelle aree protette: le ragioni del divieto di caccia*, in *Parchi, ricchezza italiana, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette"* (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).

M.F. BOYER BENINI, *La Valle Benedetta*, Livorno, Nuova Fortezza, 1983.

E. BOLDRINI e D. DE LUCA, *Progetto Vitozza. Un intervento di ricerca e di valorizzazione su un insediamento rupestre*, Cooperativa Archeologia Firenze (Pitigliano, ATLA), 1985.

G. BONAVVENTURA, *Alcune stazioni di Taxus Baccata L. nel gruppo del Fumaiolo (Appennino Tosco-Romagnolo)*, "Nuovo Giornale Botanico Italiano", LIV, 3-4 (1947).

S. BORCHI, *Foreste Casentinesi*, Firenze, Ed. Dream Italia, 1989.

L. BORRI, *Cutigliano e il bacino dell'Alta Val di Lima*, Pistoia, Tip. Niccolai, 1901.

G. BORTOLOTTI, *Guida dell'Alto Appenino Bolognese-Modenese-Pistoiese*, Bologna, Tamari, 1963.

L. BORTOLOTTI, *La Maremma Settentrionale 1738-1970. Storia di un territorio*, Milano, Angeli, 1976.

I. BOSCHI, *Il Parco Naturale della Maremma*, Firenze, Giunti, 1987.

F. BRADLEY e E. MEDDA, *Alpi Apuane*, Pisa, Pacini, 1992.

P. BRANDIS e G. SCANU (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Quarto convegno internazionale di studi. Pianificazione territoriale e ambiente (Sassari-Alghero, 15-17 aprile 1993)*, vol. 8 (I parchi e le aree protette), vol. 9 (La protezione dell'ambiente oggi e i condizionamenti del passato) e vol. 10 (L'ambiente, l'economia, gli strumenti di conoscenza), Bologna, Patron, 1995.

- P. BRUNORI, *La legge toscana sulle aree protette*, "Le Regioni", 3 (1983).
- G. BURACCHI et Alii, *Arcipelago Toscano*, Firenze, WWF Italia, 1996.
- G. CACIAGLI, *Lo Stato dei Presidi*, Roma, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, 1972.
- ID., *Il Lago di Bientina. Vicende storiche e idrogeologiche*, Istituto Storico delle Province d'Italia/Sezione Toscana (Pontedera, Bandecchi e Vivaldi), 1984.
- C. CALDO e V. GUARRASI (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- P. CALOSI (a cura di), *La collana del contado. I musei etnografici del territorio fiorentino*, Firenze, Palazzo dei Vini, s.d.
- L. CALZOLAI et Alii, *Immagini del Mugello. La terra dei Medici*, Firenze, Alinari, 1990.
- G. CAMMARERI, *I parchi, la tutela della biodiversità, la gestione integrata del territorio, la cultura e la partecipazione*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- C. CANTINI, *Terra e storia castagnetana*, Lausanne, Impr. Luthi, 1967.
- A. CANU, *Il libro delle Oasi e dintorni*, Roma, Adnkronos Libri, 1997.
- A. CANU e G. INDELLI, *Le Oasi del WWF*, Milano, Giorgio Mondadori, 1989.
- A. CANU e A. RINALDI, *Documento del gruppo di lavoro "Fascia costiera, isole minori ed ecosistemi marini tutelati"*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- A. CARAMASSI e C. SARAGOSA, *Il bosco. Una prima guida per conoscere e visitare il Parco di Montioni*, Firenze, Libreria Alfani Editrice, 1990.
- S. CARLI BALLOLA, *Il Parco Regionale del Delta del Po tra storia e conservazione ambientale*, "Memoria e Ricerca", 1 (1998), pp. 115-128.
- I. CASINI, *Capalbio. I luoghi, l'arte, la storia*, Roccastrada, Tipografia Vieri, 1985.
- L. CASSI, *Aspetti geografici del turismo in una valle appenninica (Alta Val di Lima-Montagna Pistoiese)*, Quaderno 13 dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1988.
- L. CAU e M.L. GENTILESCHE, *Beni naturali e beni culturali nella Sardegna sud-occidentale. Una geografia che cambia*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1992.
- S. CAVAGNA e S. CIAN, *Conoscere la Natura con il Parco. Il Parco e l'educazione. Introduzione al progetto*, Quaderno per gli educatori, Ed. Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna, 1996, n. 0.
- ID., *Dalla scuola al Parco*, Quaderno per la scuola elementare, n. 1, seconda ed. 1997.
- S. CAVAGNA, S. CIAN e C. TONINA, *Le stagioni del Parco*, Quaderno per la scuola media inferiore, n. 2, prima ed. 1995.
- C. CAVALLARO (a cura di), *L'uomo e il parco*, Messina, Ind. Pol. della Sicilia, 1991.
- S. CAVALLI e M. CENNI, *Carta della natura e degli ambiti territoriali*, 1:33.000, Firenze, Ed. Selca, 1995.
- S. CAVALLI e M. LAMBERTINI, *Il Parco Naturale Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli*, Pisa, Pacini, 1990.
- S. CAVALLI, R. MOSCHINI e R. SAINI, *I parchi regionali in Italia*, Roma, Upi, 1990.
- E. CAVALLINI, A. LAGHI e S. VALBONESI (a cura di), *Archeologia e ambiente. Convegno internazionale* (FerraraFiore, 3-4 aprile 1998), abstracts dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 1988.
- G. CECCOLINI e A. CENERINI, *Parchi riserve e aree protette della Toscana*, WWF Toscana-Regione Toscana (Roccastrada, Tipografia Vieri), 1998.
- A. CEDERNA, *La distruzione della natura in Italia*, Torino, Einaudi, 1975.
- G. CELATA, *Saturnia dal Medioevo alla Cassa Rurale*, Pisa, Pacini, 1991.
- CENTRO DI RICERCA, DOCUMENTAZIONE E PROMOZIONE DEL PADULE DI FUCCIO, *Piccola guida al Padule di Fucecchio*, Pistoia, 1992 (con carta della natura e dei sentieri naturalistici).
- CENTRO DI SCIENZE NATURALI DI PRATO (a cura di), *Il Parco Naturale del Monte Ferrato*, Prato, 1974.
- G. CERUTI, *Aree naturali protette*, Rozzano (Milano), Editoriale Domus, 1996.
- ID., *Intervento*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- P.L. CERVELLATI e G. MAFFEI CARDELLINI, *Il Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli. La storia e il progetto*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1988.
- F. CERVINI, M.T. CUDA, A. FRASSINETI e G. PAOLUCCI, *Bellezze naturali del Cetona. Faggeta di Pietraporciana, Parco del Biancheto*, Comunità Montana del Cetona, s.d.
- P. CHIOCCIOLI, *Piano di Assestamento Forestale del Complesso Alto Tevere*, D.R.E.A.M. Italia, 1987.
- R. CHIOSI, *Avanzi di Abete bianco nelle arenarie dell'Alpe della Luna (Appennino Toscano)*, "Nuovo Giornale Botanico Italiano", 36 (1929), pp. 265-281.

ID., *La Selseria nitida del Montefeltro e dell'Alpe della Luna*, "Nuovo Giornale Botanico Italiano", 37(1930), pp. 631-637.

ID., *Appunti sulla flora e sulla vegetazione dell'Alpe della Luna e dell'alto bacino del Presale (parte 1)*, "Itinerari del passato", quaderno XXI (1977a), pp. 1-57.

ID., *Appunti sulla flora e sulla vegetazione dell'Alpe della Luna (Appennino Toscano (parte 2))*, "Itinerari del passato", quaderno XXII (1977b), pp. 1-51.

F. CHIOSTRI, *I parchi della Toscana*, Genova, SAGEP, 1982.

ID., *Parchi della Toscana*, Todi, Fratelli Melita Editori, 1989.

G. CIAMPI e L. ROMBAI, *Cartografia storica dei Presidios in Maremma, secoli XVI-XVIII*, Siena, Consorzio Universitario della Toscana Meridionale, 1979.

Z. CIUFFOLETTI, L. ROMBAI e L. ROSSI (a cura di), *Immagini del Casentino. Lo spirito di una valle*, Firenze, Alinari, 1988.

Z. CIUFFOLETTI e G. GUERRINI (a cura di), *Il Parco Naturale della Maremma*, Regione Toscana (Venezia, Marsilio), 1990.

CLES, *Elementi per la costruzione dei programmi di intervento sui parchi culturali e le reti museali in Toscana*, Firenze, Regione Toscana/Giunta Regionale, 1994.

COMUNE DI BIBBONA e REGIONE TOSCANA, *Macchia della Magona. Carta turistica, itinerari naturalistici*, Firenze, S.E.L.C.A.

COMUNE DI BUGGIANO, *Atti del Convegno su "L'identità geografico-storica della Valdinievole"*, Bologna, Editografica Rastignano, 1996.

COMUNE DI FIRENZE, *Un fiume: l'Arno*, Firenze, 1993.

COMUNE DI LIVORNO, *La Valle del Chioma, vol I (Studio e monitoraggio ambientale, vol II (Dallo studio alle proposte operative)*, Livorno, Tipografia Debatte Otello, 1998.

COMUNE DI PIOMBINO, *Piombino. Analisi di una città e del suo territorio*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1994.

COMUNE DI QUARRATA, *Area Naturale Protetta di Interesse Locale La Querciola. Avanzamento lavori, aspetti sociologici, studi ambientali, azioni di sostegno, programmazione*, a cura di P. Cartei, Quarrata, 1998.

COMUNE DI ROCCASTRADA, *Trekking Roccastrada*, Roma, Edizioni L'Albatro, 1987.

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO, *Il Parco "I Poggetti". Relazione preliminare di fattibilità*, Roma, Opera Verde Studio Associato, 1990.

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME, *Delimitazione aree protette di interesse locale (ANPIL) denominate "Monte Castellare" e "Valle delle Fonti"*, San Giuliano Terme, 1998.

COMUNE DI SIGNA-PROVINCIA DI FIRENZE, *Piano di recupero delle aree di cava dell'Isola dei Renai per la realizzazione di un parco naturale*, Prato, Consiglio, 1996.

COMUNITÀ MONTANA DELLA VAL DI CECINA, *La natura e la cultura. Guida al territorio dell'alta Val di Cecina*, Pisa, Pacini, 1987.

COMUNITÀ MONTANA ZONA "E" ALTO MUGELLO/MUGELLO/VALDISIEVE, *Il progetto del parco attrezzato di tipo produttivo del Mugello Alto Mugello e Val di Sieve. Atti della seconda Conferenza di Programmazione*, Firenze, Giorgi e Gambi, 1990.

CONSORZIO DEL PARCO NATURALE DELLA MAREMMA, *Piano territoriale di coordinamento*, Siena, Editori del Grifo, 1986.

CONSORZIO DI BONIFICA DEL PADULE DI FUCCIO, *Progetto pilota per la salvaguardia e la valorizzazione del Padule di Fucecchio*, Firenze, Giorgi e Gambi, 1980.

E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965-66, voll. 2.

M. CONTI e L. DE LUCA, *Le Cascine: un parco per la città*, Firenze, Giunti, 1998.

E. COPPI, *La fortificazione del sasso di Simone*, San Leo, Società di Studi Storici per il Montefeltro, 1972.

E. COPPI e M. FERRARA, *La fortezza medicea del Sasso di Simone*, "L'Universo", LXI, 6 (1981), pp. 881-902.

A. CORBINO, *I parchi nazionali della Campania*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", s. XI-vol. XI (1994), pp. 367-368.

B. CORI, *I metodi e gli indirizzi*, in AA. VV., *Geografia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1986, pp. 43-71.

G. L. CORRADI (a cura di), *Il Parco del crinale tra Romagna e Toscana*, Firenze, Alinari, 1992.

G. L. CORRADI e N. GRAZIANI (a cura di), *Il bosco e lo schioppo. Vicende di una terra di confine tra Romagna e Toscana*, Firenze, Le Lettere, 1997.

I. CORRIDORI, *La Comunità di Roccalbegna*, Pitigliano, Tip. Artigiana, 1975.

F. CORSI e P. TALLURI, *La Diaccia Botrona*, Grosseto, F&F Foto, 1997.

G. CORTESI, *Trasformazioni dell'agricoltura ed evoluzione della popolazione in Lunigiana*, Pisa, Pacini, 1977.

A. CORTONESI (a cura di), *La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, Comune di Pienza-Provincia di Siena (Roma, Viella), 1990.

S. CREMONINI, *Un seminario internazionale di studi sul tema ecomuseale*, "Rivista Geografica Italiana", 100 (1993), pp. 623-625.

- C. CRESTI, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Banca Toscana (Milano, Pizzi), 1987.
- A. CUTINI e R. MERCURIO, *Proposte per la conservazione e la valorizzazione del bosco di Sargiano*, Arezzo, s.i.t., 1991.
- P. D'AMBROSIO, *Prima Conferenza Nazionale "Aree Protette". Documento delle Regioni*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- C. DA POZZO e M. TINACCI MOSSELLO, *Geografia e politica dei parchi: da una riflessione generale al caso della Toscana*, Pisa, Pacini, 1984.
- L. DELLA CAPANNA, *Gli opifici dell'Alta Val di Lima della fine del XIX secolo. Esempi di reperti archeologici di arcaismi industriali o di riutilizzazione funzionale?*, Pisa, Presso l'Autore, 1983.
- O. DELL'OMODARME et Alii, *Campiglia Marittima. Percorsi storici e turistici*, Firenze, Editoriale Tosca, 1990.
- C. DESIDERI e F. FONDERICO, *I parchi regionali per la protezione della natura*, Milano, Giuffrè, 1998.
- S. DI BELLA, *Protezione ambientale e sviluppo sostenibile: il caso della riserva naturale orientata di 'Fiume Fiumefreddo' in provincia di Catania*, in *Temi e problemi di geografia. In memoria di Pietro Mario Mura*, a cura di L. Viganoni, Roma, Gangemi, 1998, pp. 77-82.
- DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELLE ARTI DELL'UNIVERSITÀ DI SIENA, *Piano di fattibilità per il recupero archeologico ed ambientale di opere minerarie archeologiche delle zone "Valle dei Lanzi-Valle dei Manienti"*, a cura di R. Francovich, Comune di Campiglia Marittima, s.d.
- G. DI PIETRO, G. ERRERA, L. OMODEI ZORINI e P. PIUSSI, *Il parco attrezzato di Monte Morello*, Firenze, Tipografia Nazionale, 1979.
- G.E. DI PIETRO e G. FANELLI, *La Valle Tiberina toscana*, Arezzo, Ente Provinciale per il Turismo, 1973.
- P. DOGLIANI, *Territorio e identità nazionale: parchi naturali e parchi storici nelle regioni d'Europa e del Nord America*, "Memoria e Ricerca", 1 (1998), pp. 7-37.
- C. DONNHAUSER, *Il sistema delle aree protette e le politiche di sviluppo sostenibile: risorse, strumenti e progetti*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- A. DUE' (a cura di), *Atlante storico della Toscana*, Firenze, Le Lettere, 1994.
- E. DUFFEY, *Parchi e riserve naturali d'Europa*, Milano, Mondadori, 1989.
- S. ELISI, *La foresta di San Antonio*, Comune di Reggello (Poggibonsi, Lalli), 1997.
- C. ERRICO et Alii, *I mulini del territorio livornese. L'evoluzione di una produzione dal sec. XII al sec. XIX*, Comuni di Livorno, Collesalvetti e Rosignano Marittimo (Livorno, Debatte), 1998.
- N. FAMOSO, *Il concetto di bene culturale e la sua recente evoluzione ed applicazione*, in *Temi e problemi di geografia* cit., 1998, pp. 83-87.
- E. FASANO GUARINI, *Lo Stato moderno di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973.
- F. FEDELI, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1983.
- F. FEDELI, A. GALIMBERTI e A. ROMUALDI, *Populonia e il suo territorio. Profilo storico-archeologico*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1993.
- G. FERRARA e L. VALLERINI (a cura di), *Pianificazione e gestione delle aree protette in Europa*, Rimini, Maggioli, 1996.
- N. FERRARI, A. OTTANELLI, R. PRIORESCHI e C. ROSATI, *L'Ecomuseo della Montagna Pistoiese: alcune riflessioni in corso d'opera*, "Pistoia Programma", XXVIII, 35-36 (1996), pp. 24-30.
- R. FERRETTI et Alii, *Alberese: una storia e un territorio*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Grosseto, 1984.
- I. FONNESU e L. ROMBAI, *Il Valdarno di Sopra. Appunti di geografia storica*, Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1986.
- FORESTE CASENTINESI-PARCO NAZIONALE, *La via dei legni, i bambini raccontano...*, s.d. (1988).
- Foreste Casentinesi*, Supplemento a "Airone", 204 (1988).
- M. FORLANI, *Lungo l'Arno. Passato prossimo della vita sul fiume*, Firenze, Studio GE 9, 1989.
- C. FRANCHI SCARSELLI e C. A. AMBROSI, *Castelli e fortezze in Lunigiana*, Bologna, Tamari, 1989.
- R. FRANCOVICH (a cura di), *Rocca San Silvestro*, Roma, De Luca, 1991.
- R. FRANCOVICH, I. INSOLERA e M. CHITI, *Linee per il progetto del Parco Archeo-Minerario di Campiglia Marittima*, Comune di Campiglia Marittima, 1989.
- R. FRANCOVICH e R. PARENTI (a cura di), *Rocca San Silvestro e Campiglia. Prime indagini archeologiche*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1987.
- M. FROSINI et Alii, *Schede delle aree protette*, in L.R. 49/95 artt. 4 e 5. *Programma triennale regionale delle Aree Naturali Protette 1996-98. Proposte della Provincia di Arezzo*, Provincia di Arezzo/Assessorato alle Politiche del Territorio, 1997.
- A. GABBRIELLI e O. LA MARCA, *Vallombrosa: natura, storia, cultura*, Firenze, Rainero Editore, 1990.

- A. GABBRIELLI e E. SETTESOLDI, *La storia delle Foreste Casentinesi nelle carte dell'Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze dal secolo XIV al XIX*, Roma, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, 1977.
- ID., *Vallombrosa e le sue selve. Nove secoli di storia*, Roma, Ministero dell'Agricoltura e Foreste (Collana Verde n. 68), 1985.
- R. GAMBINO, *Centralità e territorio*, Torino, Celid, 1983.
- ID., *I parchi naturali. Problemi ed esperienze di pianificazione nel contesto ambientale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.
- ID., *I parchi naturali europei. Dal piano alla gestione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994.
- ID., *Piani dei parchi e pianificazione del territorio*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- R. GARAVINI et Alii, *Il Parco dei Minerali dell'Isola d'Elba*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1987.
- F. GARBARI e F. STRADA, *L'Orto Botanico Forestale dell'Abetone*, Centro di Promozione Naturalistica dell'Appennino Pistoiese, 1989.
- L. GAZZOLA e I. INSOLERA, *Parchi naturali. L'esperienza di Rimigliano*, Roma, Edizioni delle Autonomie, 1982.
- R. GELLINI e S. CAVALLI, *Il pino laricio dei Monti Pisani*, "Rivista di Archeologia, Storia, Economia, Costume", 2 (1978), pp. 3-4.
- M.L. GENTILESCHE, *Un convegno sui sentieri*, "La Geografia nelle Scuole", XLII, 4 (1997), p. 116.
- P. GHELARDONI, *Piombino: profilo di storia urbana*, Pisa, Pacini, 1977.
- V. GIACOMINI e V. ROMANI, *Uomini e parchi*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- M. GINATEMPO, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze, Olschki, 1988.
- L. GINORI LISCI, *La prima colonizzazione del Cecina, 1738-1754*, Cassa di Risparmio di Firenze (Firenze, Cantini), 1987.
- S. GIOMMONI e A. PISTOLESI, *Appunti per il Parco Minerario delle Colline Metallifere. Il quadro territoriale di riferimento*, Follonica, Università Verde dell'Alta Maremma, 1989.
- G. GIORGETTI, *Le Crete Senesi nell'età moderna*, a cura di L. Bonelli Conenna, Firenze, Olschki, 1983.
- W. GIULIANO, *I parchi e la montagna: la Convenzione delle Alpi*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- ID., *Il territorio come risorsa culturale*, "Italia Nostra", n. 340 (1997), pp. 2-4.
- ID., *Quale futuro per le aree protette?*, "Natura e Società", n. 2 (1998), pp. 7-8.
- W. GIULIANO e P. VASCHETTO, *L'Ecomuseo ultima frontiera della moderna museologia del territorio*, "Studi di Museologia Agraria", 24 (1995), pp. 25-35.
- GIUNTA REGIONALE TOSCANA, *Le foreste demaniale in Toscana*, Quaderni della Regione Toscana. Documenti, 2, Firenze, 1972.
- ID., *Il valore dell'ambiente: elementi naturalistici e paesaggistico-culturali nella Bassa Val di Cecina*, Firenze, 1991.
- ID., *Il Parco metropolitano dell'area fiorentina*, a cura di M. Summer, "Quaderni di Urbanistica Informazioni" n. 12, Firenze, settembre-dicembre 1992.
- ID., *Toscana da proteggere. Riferimenti per la formazione del sistema regionale delle aree protette*, Venezia, Marsilio, 1994.
- C. GREPPI (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana, 1. Paesaggi dell'Appennino*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1990.
- ID., *Quadri ambientali della Toscana, 2. Paesaggi delle colline toscane*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1991.
- ID., *Quadri ambientali della Toscana, 3. Paesaggi della costa*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1993.
- E. GUADAGNI, *Note sul sistema regionale dei parchi culturali in Toscana*, Firenze, Dipartimento della Cultura della Regione Toscana, 1997.
- A. GUARDUCCI e L. ROMBAI (a cura di), *Sui beni ambientali e storico-artistici del territorio di Firenze*, Italia Nostra-Sezione di Firenze, 1997.
- V. GUARRASI, *Sistemi d'informazione geografica e conservazione del paesaggio storico e del patrimonio culturale*, in *Temi e problemi di geografia. In memoria di Pietro Mario Mura*, a cura di L. Viganoni, Roma, Gangemi, 1998, pp. 113-121.
- G. GUERRINI, *Il Parco della Maremma*, Pistoia, Tellini, 1981.
- ID., *Le grotte di Maremma. Catalogo geografico*, Grosseto, Società Naturalistica Speleologica Maremmana, 1985.
- S. GUIDERI, *Rocca San Silvestro. Il percorso didattico*, Parchi Val di Cornia (Pontedera, Bandecchi e Vivaldi), s.d.
- O. GUIDI e G. ROSSI, *Ricerche archeologiche in Garfagnana*, Lucca, Pacini Fazzi, 1984.
- A. HOFMANN e M. MUGELLI, *La via toscana ai parchi*, "L'Italia forestale e montana", XXXIX, 6 (1984), pp. 300-317.
- B. HOMES et Alii, *Le valli di Sambuca*, Comune di Sambuca Pistoiese, 1997.
- I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel '700*, Firenze, Vallecchi, 1953.

- ID., *Economia toscana del primo '800*, Firenze, Vallecchi, 1961.
- IRPET, *Schema di piano per l'area del Montalbano*, Firenze, Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana, 1982.
- ISTITUTO DI GEOGRAFIA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE, *Aree verdi e tutela del paesaggio. Da una ricerca condotta per conto della Regione Toscana*, Firenze, Guaraldi, 1977.
- P. JERVIS (a cura di), *Paesaggi del marmo: uomini e cave nelle Apuane*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1994.
- L. LAGO (a cura di), *Pietre e paesaggi dell'Istria centro-meridionale. Le "casite". Un censimento per la memoria storica*, Trieste, Edizioni La Mongolfiera, 1994.
- D. LAMBERINI e L. LAZZARESCHI, *Campi Bisenzio. Documenti per la storia del territorio*, Prato, Edizioni del Palazzo, 1982.
- M. LAMBERTINI e A. CLERI, *Il parco naturale dell'isola di Capraia. Fatti e idee per la Natura*, Parma, LIPU, 1988.
- M. LAMBERTINI et Alii, *Isola d'Elba e Arcipelago Toscano*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1996.
- G. LANDOLFI E M.P. WINSPEAR, *Bibbona. Guida ai beni storici e artistici*, Livorno, Nouvelles Frontières, 1994.
- M. LAPI E F. RAMACCIOTTI, *Apuane segrete*, Borgo S. Lorenzo, Labirinto, 1995.
- C. LASSEN, *I parchi: risultati e problemi nella gestione della fauna e della flora*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- G. LEONTELLI, *Sentieri nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano*, Portoferraio, Editore Il Libraio, 1997.
- A. LICCIARDI, *Isole minori, riserve e risorse marine*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- L. LOMBARDI, *Apuane, parco dimenticato*, "Il Manifesto" del 6/8/1995.
- ID., *Area naturale protetta di interesse locale "Poggio Ripagbera-Santa Brigida"*, Comune di Pontassieve, 1997.
- A. LOPEZ (a cura di), *Parchi Nazionali d'Italia. Arcipelago Toscano*, "Le Guide di Airone", Milano, Giorgio Mondadori, 1998.
- S. MACCHERINI, M.G. MARIOTTI, C. PAPALINI E G. PELLEGRINI, *Parchi e riserve naturali*, "Amiata. Storia e Territorio", XI, n. 28 (giugno 1998), pp. 30-40.
- G. L. MAFFEI, *La casa rurale in Lunigiana*, Venezia, Marsilio, 1990.
- N. MAIOLI URBINI, *S. Rabano (S. Maria Alborensis), chiesa, monastero e torre dell'Uccellina*, Museo Storico Naturalistico della Rocca di Talamone (Grosseto, Tip. Comunale), 1984.
- P. MALESANI e A. BENCINI, *Zone umide comprese tra Sesto Fiorentino e Signa: stato di salute delle acque superficiali e di falda*, Provincia di Firenze-Università degli Studi di Firenze, s.d.
- P. MALVOLTI (a cura di), *Fine di una terra. Le Cerbaie e il Padule di Fucecchio*, Firenze, Vallecchi, 1976.
- M. MANTOVANI, *Popoli e strade della Comunità del Ponte a Steve* (1774, Comune di Pontassieve (Firenze, Parretti), 1987.)
- E. MANZI, *Parchi americani e parchi italiani: la concretanza e i buioparchi*, in P. BRANDIS E G. SCANU (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Quarto convegno internazionale di studi. Pianificazione territoriale e ambiente (Sassari-Alghero)*, vol. 8 (I parchi e le aree protette), Bologna, Patron, 1995, pp. 86-96.
- A. MARANGONI, *La normativa regionale per le aree protette, "La Provincia Pisana"*, 4 (1983).
- L. MARGARITELLI e M. MIOZZO, *Indagine sul biotopo Alpe della Luna*, Comunità Montana Valtiberina Toscana, 1990.
- S. MARRA, *L'Italia dei parchi. Quel verde è un'occasione tutta d'oro, "Avvenimenti" del 4 settembre 1996*, pp. 14-19.
- R. MAZZANTI, *Il Capitanato Nuovo di Livorno (1606-1808). Due secoli di storia del territorio attraverso la cartografia*, Pisa, Pacini, 1984.
- R. MAZZANTI (a cura di), *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1994.
- R. MAZZANTI et Alii, *Colline Livornesi. Studio di Parco*, Livorno, Amministrazione Provinciale di Livorno, 1981.
- R. MAZZANTI E M. PASQUINUCCI, *L'evoluzione del litorale lunense-pisano fino alla metà del XIX secolo*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", XII (1983), pp. 605-628.
- E. MELANDRI, *Parchi e riserve naturali. Introduzione agli aspetti giuridici e ecologici*, Rimini, Maggioli, 1987.
- A. MESSERI, *Ricerche sulla vegetazione dei dintorni di Firenze. La vegetazione delle rocce osiolitiche del Monte Ferrato*, "Nuovo Giornale Botanico Italiano", 43 (1936).
- F. MICALE, *Reinvenzione della natura e geografia. Una riflessione a partire dalla Sicilia*, "Rivista Geografica Italiana", 99 (1992), pp. 21-40.
- F. MINECCIA, *Da fattoria granducale a comunità: Collesalvetti 1737-1861*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1982.
- F. MINECCIA et Alii, *Lo sviluppo di una comunità: Collesalvetti 1861-1915*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991.
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE, *Parco Naturale dell'Orecchiella*, Lucca, Pacini Fazzi, 1989.
- G. MIROLA, U. POGGI E G. CALZOLARI, *Il Parco naturale dell'Orecchiella in Garfagnana*, Calliano (TN), Manfrini Editori, 1985.

- L. MOREA, *Il Parco del Gargano nel quadro della tutela ambientale in Puglia*, Lecce, Licata Editore, 1993.
- I. MORETTI, *Pievi romane e strade medievali: la "Via dei Sette Ponti" nel Valdarno Superiore*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena", VII (1986), pp. 129-153.
- G. MORI (a cura di), *La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986.
- R. MOSCHINI, *L'attuazione della legge n. 394/1991*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992.
- ID., *I parchi della Toscana*, Rimini, Maggioli, 1992.
- ID., *I parchi, oggi*, Forlì, Comunicazione, 1998.
- C. MUSCARA' (a cura di), *Piani, parchi, paesaggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- S. MUZZI, *L'Alta valle del Tevere e la nuova foresta demaniale Tiberina*, Firenze, s.i.t., 1956.
- P. NENCINI et Alii, *Colle di Valdelsa nell'età dei granduchi medicei. La Terra in città e la Collegiata in Cattedrale*, Firenze, Centro Di, 1992.
- C. NOCENTINI, *Piano di Assestamento forestale del Complesso Demaniale Regionale Alpe della Luna*, Comunità Montana Valtiberina Toscana, 1990.
- S. NORCINI, *Aspetti tecnici e gestionali nella redazione del Piano di Assestamento Forestale del Complesso Alpe della Luna*, Comunità Montana Valtiberina Toscana, 1990.
- NUOVA SOLMINE, *Progetto per uno studio sulla fattibilità del parco per la conservazione del patrimonio archeologico e mineralogico delle Colline Metallifere*, Massa Marittima, s.i.t., 1989.
- A. NUZZO, *Salvaguardia ambientale e pianificazione delle aree extraurbane*, in REGIONE TOSCANA, *Trasformazioni e governo del territorio in Toscana 1971-1987*, Firenze, Edizioni della Giunta Regionale, 1989, pp. 83-90.
- A. NUZZO et Alii, *Aree protette*, in REGIONE TOSCANA e ARPAT, *Rapporto sullo stato dell'ambiente in Toscana 1997*, Firenze, 1998, pp. 415-446.
- M. PADULA, *Le Foreste Demaniali Casentinesi. Itinerari*, Arezzo, Provincia di Arezzo, 1986.
- S. PALLADINO, *Lista delle Aree Protette in Italia (aree regionali)*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1987.
- ID., *Lista delle Aree Protette in Italia (parchi nazionali e riserve naturali)*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1990.
- G. PANDOLFI (a cura di), *Progetto di un'oasi urbana all'interno dell'area dell'Argingrosso*, Firenze, Legambiente e WWF, 1996.
- G. PANDOLFI e C. SCOCCHIANTI, *Elementi naturali e paesaggio storico: tracce per l'impostazione del progetto di recupero dell'area dell'Argingrosso come parte di un futuro Parco fluviale dell'Arno*, Firenze, Comune di Firenze, 1996.
- V. PANIZZA e C. CANNILLO, *Rilevamento e valutazione di beni geografico-fisici di tipo geologico e geomorfologico in un'area della Sardegna nord-occidentale*, "Rivista Geografica Italiana", 101 (1994), pp. 545-576.
- PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA, CAMPIGNA, *Il lupo. Il più importante predatore italiano fra realtà e fantasia*, Cesena, WAFRA, 1997.
- R. PARENTI, *Vitozza: un insediamento rupestre nel territorio di Sorano*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1980.
- M. PAPALINI, *Castell'Azzara, una montagna. Guida alla conoscenza del territorio comunale, carta dei sentieri epliant*, Comune di Castell'Azzara, 1996.
- M. PAVAN, *L'istituzione della Riserva naturale integrale di Poggio Tre Cancelli per la conservazione della "macchia mediterranea"*, "Notiziario Forestale e Montano", n. 6 (s.d.).
- L. PAZZI, *Il Parco Nazionale del Monte Falterona, Campigna e delle Foreste Casentinesi*, "Memoria e Ricerca", 1 (1998), pp. 129-150.
- C. PEDRAZZOLI, *Trekking nel Parco: 15 sentieri descritti con carte e testi*, Forlì, Comunicazione, 1995.
- L. PEDRESCHE, *Il Lago di Massaciuccoli e il suo territorio*, "Memorie della Società Geografica Italiana", vol. XXIII (1956).
- A. PEDROLI e M. PREITE, *Recupero dell'aria mineraria di Abbadia San Salvatore*, "Dossier di Urbanistica e Cultura del Territorio", X (1990), n. 12, pp. 24-67.
- F. PELLEGRINI, *La Val d'Orcia*, Montepulciano, Editori del Grifo, 1987.
- L. PELLEGRINI, *La bonifica della Val di Cornia al tempo di Leopoldo II (1831-1860)*, Pontedera, Bandecci e Vivaldi, 1984.
- M. PELLEGRINI, *Campocatino e l'ultima transumanza*, Lucca, Pezzini, s.d.
- S. PEZZOPANE, *I parchi e le Regioni*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- S. PICCARDI, *La Valdichiana toscana. Ricerche di geografia antropica*, Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1974.
- G. PICCIOLI e G. BILLI, *Le Balze. Paesaggio, terreni, forme del Valdarno Superiore*, San Giovanni Valdarno, Edizioni Studio Mix Corboli, 1996.
- R. PICHI SERMOLLI, *Le Osioliti dell'Alta Valle del Tevere*, "Nuovo Giornale Botanico Italiano", 64 (1948a), pp. 702-709.
- ID., *Flora e vegetazione delle Serpentine e delle Osioliti dell'Alta Valle del Tevere (Toscana)*, "Webbia", 6 (1948b), pp. 1-376.
- M. PINNA, *I parchi nel moderno rapporto tra uomo e natura*, in P. BRANDIS e G. SCANU (a cura di), *La Sardegna nel mondo*

- mediterraneo. Quarto convegno internazionale di studi. Pianificazione territoriale e ambiente (Sassari-Alghero, 15-17 aprile 1993)*, vol. 8 (*I parchi e le aree protette*), Bologna, Patron, 1995, pp. 21-30.
- ID., (a cura di), *I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia*, "Memorie della Società Geografica Italiana", vol. XXXIII (1984).
- S. PINNA, *Mutamenti del paesaggio geografico nel Parco Naturale di Rimigliano (Livorno)*, "Rivista Geografia Italiana", 102 (1995), pp. 625-650.
- G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medio Evo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982.
- P. PIUSSI, *Utilizzazione del bosco e trasformazione del paesaggio. Il caso di Montefalcone (XVII-XIX secolo)*, "Quaderni Storici", vol. 49 (1982), pp. 84-107.
- P. PIUSSI e S. STIAVELLI, *Dal documento al terreno. Archeologia del bosco delle Pianore (collina delle Cerbaie, Pisa)*, "Quaderni Storici", vol. 62 (1986), pp. 445-466.
- G. PIZZIOLI, *Linee generali per i Piani dei Parchi e rapporto con gli altri strumenti di pianificazione del territorio*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- G. PIZZIOLI, L. DECANDIA e L. MICARELLI, *I paesaggi delle Alpi Apuane*, Seravezza, Parco delle Alpi Apuane, 1994.
- G. PODESTÀ, *La foresta di Follonica*, in G. BOCCARDO, *Encyclopædia Italiana. Supplemento alla sesta edizione*, Torino, UTET, III (1893), disp. 42, pp. 665-667.
- Populonia e Baratti. Cento anni di immagini*, Piombino, Comune di Piombino, s.d.
- E. PRANZINI e G. VALDRE', *La gestione dei parchi e delle aree protette*, Roma, Edizioni delle Autonomie, 1991.
- C. A. PRATESI, *Nei parchi nazionali fare affari è "naturale"*, "La Repubblica" del 19 ottobre 1998, suppl. "Affari & Finanza", p. 35.
- F. PRATESI e F. TASSI, *Guida alla natura della Toscana e dell'Umbria*, Milano, Mondadori, 1976.
- M. PREITE, *I parchi/museo minerari in Europa*, "Dossier di Urbanistica e Cultura del Territorio", X (1990), n. 12, pp. 19-23.
- C. PREZZOLINI, *I centri storici del Monte Amiata*, Quaderni dell'Amministrazione Provinciale di Grosseto, s.d.
- PROVINCIA DI LIVORNO, *Parco naturale dell'Isola di Capraia. Proposta del Museo Provinciale di Storia Naturale di Livorno*, Livorno, s.i.t., 1979.
- ID., *Il sistema funzionale delle aree protette. Atti del convegno Ambiente e sviluppo: spazio, tempo e società. Mediterraneo ed Europa nel Duemila*', Livorno, s.i.t., 1996.
- PROVINCIA DI VITERBO, *Parco storico-archeologico e ambientale d'Europa Anno I'*, Acquapendente, Ambrosini, 1997.
- A. PUCCI, *Le confere di Moncioni*, "Estratto del Bollettino della Regia Società Toscana di Orticoltura", VII (1882).
- D. PUCCANTI, *L'unità amministrativa della Val di Bisenzio: il suo spazio, i suoi tempi. Dal Medioevo ad oggi*, Prato, Centro di Documentazione Storico-Etnografico della Val di Bisenzio, 1998.
- M. QUAGLIUOLO (a cura di), *Piano territoriale degli interventi e programma d'attuazione: studio-proposta di strumenti per la valorizzazione del patrimonio della Tuscia*, Provincia di Viterbo (Viterbo, Editrice Le Balze), 1996.
- G. RACHELI, A. RIPARBELLI e L. ROMBAI, *Le isole minori oggi e domani*, Quaderni di Italia Nostre n. 26, 1993.
- M. RAFFAELLI e M. RIZZOTTO, *Contributo alla conoscenza della flora dell'Alpe della Luna (Appennino Aretino, Toscana)*, "Webbia", 46 (1991), pp. 19-79.
- R. RAFFAELLI, *Monografia storica e agraria del circondario di Massa Carrara*, Lucca, 1882.
- E. REALACCI, *Intervento*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- REGIONE AUTONOMA SARDEGNA, *Valorizzazione dei siti minerali dismessi* (Cagliari, 12-14 ottobre 1994), Parma, Edizioni Pei, 1994.
- REGIONE TOSCANA, *Inventario del patrimonio minerario e mineralogico in Toscana. Aspetti naturalistici e storico-archeologici*, Firenze, Dipartimento Ambiente, 1991, voll. 2.
- ID., *Parchi culturali in Toscana*, Firenze, Angelo Pontecorbo Editore, 1994.
- ID., *I parchi culturali della Toscana. Aggiornamento del programma e prima fase di attuazione, 1: Rapporto della ricerca*, Firenze, Edizioni della Giunta Regionale, 1995a.
- ID., *I parchi culturali della Toscana. Aggiornamento del programma e prima fase di attuazione, 2: Proposta di istituzione dei parchi culturali. Contributi tecnici e progettuali*, Firenze, Edizioni della Giunta Regionale, 1995b.
- G. RENZI (a cura di), *Il Sasso di Simone. Scritti di naturalisti toscani del Settecento*, San Leo, Società di Studi Storici per il Montefeltro, 1990.
- R. RICCARDI, *I laghi di Chiusi e di Montepulciano*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", LXXVI (1939), pp. 143-156.
- G. RICHEZ, *La nascita dei parchi nazionali: una creazione nordamericana*, "Storia Urbana", 45 (1988), pp. 6-14.
- A. RIPARBELLI, *Il Parco Minerario di Montecatini Val di Cecina (Pisa)*, Firenze, s.i.t., 1984.
- ID., *Il Parco Naturale dell'Isola di Capraia (Livorno). Il Parco Marino. Proposta*, Firenze, s.i.t., 1987a.
- ID., *Il Parco Naturale dell'Isola di Capraia (Livorno). La Partecipazione*, Firenze, s.i.t., 1987b.

- ID., *Il Parco Naturale dell'Isola di Capraia (Livorno). Prima fase: verifica culturale e scientifica*, Firenze, s.i.t., 1987c.
- ID., *Il Parco Naturale dell'Isola di Capraia (Livorno). Proposta*, Firenze, s.i.t., 1987d.
- ID., *L'Arcipelago Toscano e i parchi naturali come strumenti di espansione sociale, economica e culturale, conservazione tutela di ripristino degli ecosistemi naturali*, Convegno "Le nuove tecnologie per la salvaguardia ambientale e lo sviluppo del turismo delle isole minori italiane" (Ustica, 8-11 luglio 1987e).
- ID., *Il Parco Naturale dell'Isola di Capraia (Livorno). La Partecipazione nell'anno 1988*, Firenze, s.i.t., 1988.
- ID., *Il Parco Minerario dell'Isola d'Elba*, "La Piaggia", 21 (1989a).
- ID., *Il Parco Naturale in una corretta progettazione ambientale, paesaggistica e urbanistica nell'Isola di Capraia, Isola da salvare* (Livorno, 4 febbraio 1989), Firenze, s.i.t., 1989b.
- ID., *Il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Il dibattito istituzionale*, Firenze, s.i.t., 1989c.
- ID., *Il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano*, in M. AZZARI et Alii, *Le ragioni dei parchi e l'Italia "protetta"*, Firenze, Quaderno 15/II parte dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1990a, pp. 89-104.
- ID., *I Parchi Minerari in Toscana*, in M. AZZARI et Alii, *Le ragioni dei parchi e l'Italia "protetta"*, Firenze, Quaderno 15/II parte dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1990b, pp. 105-114.
- L. ROMBAI, *Le Contee granducali di Pitigliano e Sorano intorno al 1780. Cartografia storica e storia di un territorio*, Istituto di geografia dell'Università di Firenze, 1982.
- ID., *I valori naturalistici e storico-umani dei quadri forestali in Toscana, con particolare riferimento alla Maremma*, in "Atti del Museo Civico di Storia Naturale di Grosseto", n. 7 (1987), pp. 27-45.
- ID., *Le ultime zone umide della Maremma e la Casa Ximenes*, in *Ecologia Maremma*, a cura di G. Guerrini, Grosseto, Società Naturalistica Speleologica Maremmiana, 1987, pp. 13-20.
- ID., *Paesaggio e territorio nella Toscana moderna e contemporanea: una traccia di storia dell'organizzazione territoriale*, in C.A. CORSINI (a cura di), *Vita, morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione fra XIV e XX secolo*, Firenze, La Casa Usher, 1988, pp. 15-36.
- ID., *I parchi presso l'opinione pubblica e le amministrazioni locali*, in M. AZZARI et Alii, *Le ragioni dei parchi e l'Italia "protetta"*, Firenze, Quaderno 15/II parte dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1990, pp. 9-40.
- ID., *Toscana*, in *Grande Dizionario Enciclopedico*, Torino, UTET, vol. 20, 1991, pp. 167-172.
- ID., *La piana: un territorio da tutelare. Geografia storica, pianificazione del territorio e beni culturali: uno schema di ricerca sulla conca fiorentina, "Milleottocentesantanove"*, 2 (1992), pp. 5-11.
- ID., *I parchi culturali: tessuti o percorsi?*, in *Il ruolo della geografia nello studio dei beni culturali e ambientali* (convegno della Società di Studi Geografici, Firenze, 21-22 marzo 1997), in stampa nella "Rivista Geografica Italiana", 105 (1998) (fasc. n. 1).
- ID. (a cura di), *I Medici e lo Stato Senese. Storia e territorio*, Roma, De Luca, 1980.
- ID. (a cura di), *La memoria del territorio. Fiesole fra '700 e '800 secondo le geoiconografie d'epoca*, Comune di Fiesole, 1990.
- L. ROMBAI e G. C. ROMBY (a cura di), *Nel segno del Barocco. Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, Pisa, Pacini, 1993.
- ID., *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, comunità*, Pisa, Pacini, 1994.
- L. ROMBAI e I. TOGNARINI, *Follonica e la sua industria del ferro. Storia e beni culturali*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1986.
- G.C. ROMBY, *Il risveglio del gigante Appennino. "Montagna Oggi"*, XLV, 1 (1998), pp. 8-11.
- ID (con la collaborazione di P.V. ARRIGONI, L. BENCISTA', L. DI FAZIO, A. GARUGLIERI, P. LUZZI, R. PAOLINI, G. ROVAI, A. SALVINI e M.L. UNGAR), *Cinque Verdi Terre. Bagno a Ripoli, Figline, Greve, Incisa, Rignano, in Toscana*, Provincia di Firenze-Regione Toscana, 1998.
- E. RONCHI, *Relazione introduttiva del Ministro dell'Ambiente Sen. Edo Ronchi*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- C. ROSATI, *Museo della gente dell'Appennino Pistoiese. Rivoreta*, Pisa, Pacini, 1997.
- P. ROSELLI, A. FORTI e B. DRAGONI, *Cartiere e opifici andanti ad acqua a Colle Val d'Elsa*, Firenze, Alinea, 1984.
- P. ROSELLI et Alii, *Da feudo a comunità. Trasformazioni territoriali e fondiarie della Maremma Settentrionale tra Vada e il Forte di Bibbona*, Firenze, Alinea, 1990.
- E. ROSSI, *Un Ecomuseo per il terzo millennio. Realtà e prospettive dell'Ecomuseo della Montagna Pistoiese nel panorama museale europeo*, tesi di laurea in Geografia (relatore F. Canigiani), Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze, a.a. 1997-98.
- L. ROSSI, *La transizione delle Foreste Casentinesi da patrimonio demaniale a Parco Nazionale*, in M. AZZARI et Alii, *Le ragioni dei parchi e l'Italia "protetta"*, Firenze, Quaderno 15/II parte dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1990, pp. 67-88.
- R. ROSSI, G.A. MERENDI e A. VINCI, *I sistemi di paesaggio della Toscana*, Firenze, Regione Toscana/Giunta Regionale/Dipartimento Agricoltura e Foreste, 1996.

- S. ROSSI e P.L. FERRI, *Una comunità della Toscana lorenese: Rosignano (1765-1808). Popolazione, insediamento ed ambiente*, Pontedera, Bandecchi e Vivalddi, 1989.
- C. SALVIANTI e M. LATINI, *La pietra color del cielo*, Firenze, Minello Sani, 1988.
- San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, Pisa, Giardini, 1990.
- I. SANTONI, *Montemurlo. Traccia storico-geografica*, Montemurlo, Scuola Media "G. La Pira", 1989.
- E. SARTORI, *I parchi: risultati e prospettive nell'esperienza di un parco regionale*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- D. SERRANI, *La disciplina normativa dei parchi nazionali*, Milano, Giuffrè, 1971.
- ID., *Parchi naturali e Regioni ordinarie*, Milano, Giuffrè, 1976.
- A. SESTINI, *La Toscana. Il quadro ambientale*, "La Geografia nelle Scuole", XXIX (1984), pp. 1-7.
- G. C. SEVERINI, *Garfagnana e Media Val di Serchio*, Pisa, Pacini, 1985.
- F. SILVESTRI, *Civiltà del castagno in Montagna Pistoiese*, Cassa Rurale e Artigiana di Maresca, 1992.
- A. SIMONCINI, *Ambiente e protezione della natura*, Padova, Cedam, 1996.
- C. SORLINI, *Per una politica nazionale sulla biodiversità*, in *Parchi, ricchezza italiana*, "Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali Protette" (Roma, 25-28 settembre 1997) (ms.).
- M.L. STURANI, *Gli Ecomusei come strumento di valorizzazione del territorio quale bene culturale: l'esperienza europea e il possibile contributo della geografia*, in UNIVERSITA' DI TORINO-SEDE DI VERCELLI/la FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA/CATTEDERA E LABORATORIO DI GEOGRAFIA, *Geografia e beni culturali. I beni ambientali e paesistici. Corso di aggiornamento* (Vercelli, marzo-aprile 1997) (in preparazione per la stampa).
- F. TASSI, *I Parchi Nazionali*, Firenze, Italia Nostra Educazione-La Nuova Italia, 1979.
- ID., *Parchi naturali nel mondo*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1984.
- ID., *L'industria verde*, Roma, Comitato Parchi Nazionali e Riserve Analoghe, 1986.
- ID., *L'Italia dei parchi nazionali*, Roma, Comitato Parchi Nazionali e Riserve Analoghe, 1992.
- A. TELLESCHI, *Turismo verde e spazio rurale in Toscana*, Pisa, ETS, 1992.
- I. TOGNARINI (a cura di), *Il Territorio Pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990.
- ID., *La Magona di Cecina. Monumento, Museo dell'Industria, Polo per la ricerca scientifica*, Comune di Cecina (Arezzo, La Piramide), s.d.
- P. E. TOMEI, A. LIPPI e F. BRACCELLI, *Specie vegetali protette nella provincia di Lucca*, Lucca, 1991.
- P.E. TOMEI, F. GARBARI, L. SANTINI e M. CENNI, *Itinerari nel Parco di Migliarino-San Rossore*, Pisa, 1997.
- TOURING CLUB ITALIANO, *Parchi e riserve naturali in Italia*, Milano, TCI, 1982.
- UNIVERSITA' VERDE ALTA MAREMMA, *Per il "Parco Minerario delle Colline Metallifere". Ipotesi per un progetto*, Follonica, s.i.t., 1989.
- V. VALENTINO, *Il Parco Nazionale del Pollino: natura e uomo*, tesi di laurea in Geografia (relatore L. Rombai), Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze, a.a. 1997-98.
- A. VELLUTINI et Alii, *Il Parco di Montioni. Un'opportunità economica ed ambientale*, Comuni di Campiglia Marittima, Follonica, Piombino e Suvereto, 1996.
- M. VIANELLI, *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, Firenze, Octavo Editore, 1996.
- F. VIOLA (a cura di), *Pianificazione e gestione dei parchi naturali*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- G. VOLPE, *Lunigiana medioevale*, Firenze, 1923.
- WWF ITALIA, *Dossier economia e parchi*, Milano, Edizioni WWF Ambiente, 1994.
- ID., *I parchi nazionali*, Milano, Edizioni WWF Ambiente, 1995a.
- ID., *La risorsa parco*, Milano, Edizioni WWF Ambiente, 1995b.
- ID., *Oasi di Bolgheri, raccolta di estratti e bibliografia varia*, Milano, Edizioni WWF Ambiente, s.d.
- F. ZUNINO, *Se questo è un parco!*, "Documenti Wilderness", IX, n. 2, 1994, pp. 1-4.